Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 15 Gennaio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 13

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Indirizzare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ITALIA E FRANCIA

Le trattative tra Roma e Parigi in un articolo della «Revue des deux Mondes»

Parigi, 14, notte.

Maurice Pernot si occupa, nella *Revue des deux Mondes* del 16 gennaio, dei rapporti franco-italiani, ed annuncia in tono agrodolce delle tesi che non hanno più il merito della novità, ancorchè abbiano il torto di essere frequentemente ripetute, ma che il carattere autorevole della vecchia rivista ci obbliga, per quanto a malincuore, a segnalare.

[illegible]

mente le ragioni per le quali Francia e Italia devono procedere senza indugio ad un atteggiamento prudente ed equo entro la cornice nella quale entrambe possono vivere senza nuocersi e sviluppare le loro forze senza urtarsi. Cosa non facile, ma possibile».

Di questa possibilità tuttavia il collaboratore della *Revue des Deux Mondes* non ci sembra troppo persuaso. Riguardo alla questione di Tangeri, dice:

«Dei negoziati si aprirono allora tra la Spagna e la Francia, avendo la Gran Bretagna significato la sua intenzione di non intervenire [illegible] non dopo che [illegible] direttamente interessate al Marocco si fossero messe d'accordo. A questi negoziati il Governo italiano desidera partecipare, e dall'altro lato delle Alpi si ripete volentieri che questo desiderio urta con una sola opposizione: quella della Francia. L'opinione francese non poteva non chiedersi, all'indomani del patto di Madrid, quali vantaggi la Spagna aveva potuto promettere all'Italia perchè questa le lasciasse le mani libere a Tangeri. La domanda è tanto più naturale e sembrava tanto più inquietante in quanto che un tale mercato poteva perfettamente essere stato concluso a nostre spese. La domanda ancora è rimasta senza risposta, ma basta formularla per segnare al tempo stesso il pericolo al quale non ci esporremmo accettando di abbordare la questione di Tangeri in una conversazione intima coll'Italia. Questo problema non può essere discusso e risolto se non in una conversazione a cui partecipino la Spagna e l'Inghilterra».

Ci pare che, su questo argomento, il Pernot sfondi delle porte aperte, giacchè non solo l'ambasciatore Quinones De Leon aveva assicurato già da molto tempo Briand del carattere pacifico della convenzione italo-spagnuola del 7 agosto 1926, ma è ormai generalmente ammesso in Italia che il Governo di Roma non reclama, per il problema di Tangeri, una soluzione franco-italiana, bensì un'azione concordemente presa da tutte le Potenze interessate.

In quanto poi all'idea dello scambio fra la mano d'opera e le materie prime, desiderato dall'Italia, contro il quale si pronunciò, nel 1924, la Conferenza internazionale di Roma per l'emigrazione, il Pernot insiste, trincerandosi dietro quella sentenza che vuol credere inappellabile.

«Se i due problemi della mano d'opera e delle materie prime verranno in discussione davanti a qualche areopago internazionale — ed è da augurarsi che ci vengano — tutto induce a credere che non saranno esaminati e risolti che separatamente».

Ed eccovi, a titolo di semplice cronaca, la fine dell'articolo della *Revue des Deux Mondes*:

«Noi non siamo responsabili delle difficoltà nelle quali l'Italia si trova attualmente alle prese, ma non è una ragione perchè, nella misura delle nostre forze e nei limiti imposti dai nostri interessi legittimi, noi non l'aiutiamo a trarsene fuori. Il Governo fascista si è messo arditamente all'opera: in pochi anni ha sviluppato all'interno e all'estero un'attività considerevole e [illegible] efficace. Gli sforzi di Mussolini per «colonizzare» delle provincie italiane rimaste per troppo tempo incolte, per aumentare la produzione agricola onde favorire una emigrazione di qualità, hanno già dato risultati apprezzabili e ne produrranno ben presto di maggiori. Ma il Governo italiano scorge un limite a questi sforzi; esso vede giungere il momento in cui certe collaborazioni straniere gli diverranno indispensabili, e fin da oggi procura di assicurarsele. Noi non gli rifiutiamo certamente la nostra. Tuttavia, non si concepisce una collaborazione sotto forma di una donazione pura e semplice. Se gli italiani ci stendono la mano, non è come mendicanti, ma come soci. Sarà compito dei negoziatori di cercare di stabilire tra la Francia e l'Italia le basi di una associazione egualmente rispettosa dei reciproci diritti ed egualmente favorevole ai legittimi interessi e alle ragionevoli aspirazioni dei due Paesi. Conversiamo dunque coll'Italia amichevolmente, francamente e senza partito preso. Ma non trattiamo con lei che i problemi che sono esclusivamente di competenza [illegible]

C. P.

L'ambasciatore De Beaumarchais parte oggi per Roma

Parigi, 14, notte.

L'ambasciatore Carlo De Beaumarchais lascerà Parigi domani, alla volta di Roma. [illegible]

[illegible]

Sarebbe tuttavia un grave errore credere che basterà [illegible] le difficoltà e che gli on. Briand e Mussolini potranno, in un avvenire abbastanza prossimo, suggellare in modo definitivo «l'intesa larga, cordiale e durevole» augurata dai due Paesi».

Una nota inglese sulla Conferenza panamericana

Londra, 14, notte.

Sull'imminente Congresso panamericano all'Avana, dal quale certi giornali immaginosi [illegible]

Complotto comunista scoperto in Lituania

Kovno, 14 notte.

Si annunzia che la polizia politica ha scoperto una vasta organizzazione comunista. Secondo i giornali, sono state arrestate diciannove persone, fra cui alcuni impiegati superiori di varie imprese. E' stato anche arrestato il cassiere della Banca centrale israelita.

Il parere della Corte di Cassazione sul progetto del nuovo Codice Penale

Roma, 14, notte.

Abbiamo annunziato nei giorni scorsi che al ministro Guardasigilli on. Rocco sono pervenuti i pareri e le relazioni delle varie Corti di Appello, Consigli forensi, universitari, ecc., sul nuovo Codice Penale. Al ministro è stato inoltre rimesso il testo integrale definitivo della ben più importante relazione della Corte di Cassazione.

Dall'ampio ed esauriente documento, le cui linee generali furono approvate nella seduta pubblica del 21 dicembre scorso, è interessante ed opportuno riprodurre le parti che si riferiscono ai punti più salienti ed alle innovazioni più caratteristiche del progetto.

Il concetto fondamentale della responsabilità e della pena

La relazione, che è dovuta al consigliere Marongiu, comincia coll'affermare che la lettura del progetto dà immediata la sensazione che questo è tra le più poderose opere dell'attività riformatrice del Governo nazionale. Il Codice vigente, che prende il nome da Giuseppe Zanardelli, come quello che tra breve lo sostituirà e sarà titolo di gloria per Alfredo Rocco, resterà sempre — è giusto riconoscerlo — documento degno di sapienza giuridica, onde fu sempre meritatamente celebrato dall'Italia nostra. Ma dal 1890 ad oggi le condizioni della Patria sono radicalmente mutate. Mentre da un lato il legislatore non ha più davanti a sè, come aveva nel 1890, il problema della unificazione della legge penale, dall'altro la rigida disciplina onde oggi è governata l'attività pubblica e privata dei cittadini e la diversa e più nobile concezione dello Stato che il Governo nazionale ha loro imposto, rendono necessario che sia sostituita tutta la parte [illegible] della nostra massima legge penale ed in pari tempo che essa nel suo insieme sia resa consona alle speciali esigenze dei nostri giorni.

«Il Supremo Collegio non intende discutere i principii informatori della grande opera legislativa; ne prende atto senz'altro, con quella debita disciplina che è meritatamente dovuta agli atti del Governo nazionale. Se i principii stessi, come d'altronde è evidente, siano quelli che meglio rispondono alle esigenze del profondo e radicale mutamento dell'animo italiano, solo al Governo proponente è dato di deciderlo. Del resto, il principio cardinale che informa il vigente Codice Penale è rispettato, quello che la responsabilità penale resta ferma sulla base dell'imputabilità morale. Ed è bene che così sia. La libertà morale è verità consacrata nei secoli. Essa rappresenta d'altra parte un'imprescindibile necessità per il Governo dei popoli. Infatti, tutta la vita degli Stati è informata al principio della responsabilità, tal che bene si appone chi, nell'ipotesi che un legislatore possa convincersi dell'inesistenza di questa, che abbiamo detto essere per noi una verità incontrastabile, ritiene tuttavia che, per la salvezza dell'umana società, questi [illegible] inevitabilmente a far tacere la propria convinzione e ammettere suo malgrado il principio della responsabilità morale dell'uomo. Sarebbe esiziale che nella società si diffondesse la persuasione che la pena non è altro che violenza contrapposta a violenza. Siamo lieti pertanto nel constatare che, neppure nella prossima nuova legge penale troverà pieno rifugio il principio della responsabilità sociale, secondo la quale l'uomo è sempre responsabile di ogni azione anti-giuridica da lui compiuta soltanto perchè e finchè egli vive in società. Ora, quando il progetto dice che nessuno può essere punito per una azione od omissione preveduta dalla legge contro i reati, se non l'abbia commessa con coscienza e volontà, non solo per tal modo è ribadito il principio propugnato dalla scuola classica, ma ne è anche migliorata la forma.

La valutazione del delinquente

«Tuttavia il progetto — è bene rilevarlo — non ripudia affatto, tutt'altro, le teorie della scuola positiva. Se Zanardelli ha ritenuto che l'applicazione dei nuovi principii dovesse rinviarsi ad un più maturo esperimento, dopo che l'azione del tempo ne avesse saggiata la resistenza nel nuovo edificio in costruzione, è appositamente destinata, per il nuovissimo ospite, una porta nè piccola nè modesta, se [illegible] può entrarvi, per esempio, col fardello della sua [illegible] il delinquente nato, la quale sembra informare la disposizione di cui all'art. 101 del progetto, per il quale il colpevole di delitto colposo è dichiarato delinquente per tendenza, se per il fatto commesso abbia dimostrata una istintiva tendenza a delinquere. Che, se anche questa proposta — come i sottoscritti per ragioni che saranno dette a suo tempo si augurano — non dovesse trovare ricetto nel nuovo Codice, non per ciò resterebbe di scarsa importanza la parte che alla scuola positiva sarebbe fatta, perchè ben si può dire che essa è destinata ad entrare a bandiera spiegata nella legislazione italiana, per le molteplici sue proposte accolte, talune importantissime, come le misure di sicurezza ed altre di secondaria importanza, che non occorre specificare perchè ben note nel campo degli studiosi del diritto penale. Il dissidio tra le due scuole, la classica e la positiva, è decisamente avviato verso il più onorevole componimento. Questa per bocca dell'illustre suo massimo esponente odierno si dichiara sostanzialmente soddisfatta del progetto, il quale costituisce la più autorevole consacrazione di quella terza scuola penale che è testè nata.

«Quello che non può essere taciuto in queste preliminari osservazioni è l'importanza massima che viene ad assumere la giustizia penale, la quale, in verità, nell'attuale sistema giudiziario, ha una parte che non si può dire di secondo ordine di fronte alla giustizia civile che primeggia. Può sembrare strano in relazione alla diversa importanza sociale delle due giustizie, ma è la verità. Una certa giustificazione del fatto può forse riscontrarsi nel sistema penale attuale, in cui, prescindendosi quasi totalmente dalla persona del delinquente, il compito del giudice sembra meno arduo, perchè limitato ad accertare il fatto punibile, a delimitarlo e circoscriverlo per poi valutarlo con quella tale bilancetta che costituisce una metafora d'uso nell'argomento. Secondo il progetto, al giudice sarà affidato un compito nuovissimo, per cui sono indispensabili le doti più preclari di ingegno, di dottrina, di equilibrio e di misura, dato che il suo giudizio non è più circoscritto soltanto al fatto costituente reato, ma egli si eleva a giudice dell'anima del delinquente, nella quale deve saper leggere come in un libro aperto. Il giudice penale deve essere perciò uomo saggio, intendendo la saggezza secondo la nozione aristotelica, nella sua duplice specie: speculativa, che è quanto dire scienza, e pratica in relazione alle esperienze umane. Di questo è bene sia tenuto conto sin d'ora. Del resto, a Cesare quello che è di Cesare. Per merito sovratutto degli insegnamenti della scuola positiva non sarebbe possibile al giorno d'oggi concepire un Codice penale in cui per la valutazione e la repressione dei delitti non debba prendersi in massima considerazione la persona del delinquente, anche se non voglia arrendersi alla formula, cui il progetto preliminare di Codice penale, che ha preceduto immediatamente questo che è oggetto dell'attuale nostra disamina, era informato, cioè considerare il delinquente anzichè il delitto.

«L'altro cardine su cui quello stesso progetto poggiava, cioè che i provvedimenti sociali contro la delinquenza devono essere adattati non tanto all'obbiettivo della maggiore o minore gravità del delitto, quanto alla maggiore o minore pericolosità del delinquente, ha nel progetto attuale largo margine di applicazione; principio però quello inaccettabile senza l'elemento di proporzione nel rapporto tra delitto obbiettivo e delinquente, considerate come due quantità in correlazione, delle quali però la seconda sia prevalente in confronto della prima. Innegabilmente il criterio della difesa sociale estende sempre più il dominio nel campo del diritto positivo ed il delinquente è definitivamente tratto fuori da quella metaforica campana di vetro che ci era stata segnalata dal Mancini.

L'esclusione della Giuria

«Un'altra osservazione, che riguarda sempre la persona di coloro che saranno chiamati ad applicare la nuova legge, è che il Codice futuro esclude implicitamente, ma necessariamente, l'opera della giuria in tutte le diverse forme che furono escogitate; tanto s'affina per il futuro Codice l'opera di chi è chiamato a giudice nel campo penale che non vi può essere posto nell'esercizio delle alte mansioni pel giudice popolare. Tale constatazione ci permette di ricordare che molte delle più rigorose disposizioni interpretative degli istituti del diritto penale, che traggono la loro origine dalla necessità di ovviare allo strazio che il giudice popolare ne andava facendo, non saranno più strettamente necessarie, giacchè è a ritenersi che, affidata l'applicazione della nuova legge ai giuristi esclusivamente, questi ne curerà l'esatta applicazione, senza che sia ulteriormente possibile, per fare un esempio, che la circostanza avente in essa il carattere di una provocazione, assuma nella sentenza la proporzione di una totale infermità di mente, come spesso oggi avviene. Il Supremo Collegio esprime la certezza che i giudici, nell'applicare la nuova legge, sapranno mantenersi all'altezza richiesta in relazione della maggiore responsabilità che dai nuovi giudizi loro deriva e l'applicheranno, come è loro doverosa abitudine, senza misoneismi nè preconcetti, senza rimpianti per la legge che, compiuto onorevolmente il suo ciclo, cede il posto all'altra che le succede. Occorre che sia fatto pieno omaggio alle realtà di oggi, tra le quali è compresa anche questa, che rappresenta insieme un monito ed un richiamo ben significativo e cioè che la sentenza del giudice, accanto alla data della sua deliberazione, porta oggi l'accenno che essa è resa nel VI anno dell'èra fascista».

Il reato politico, la pena di morte

Nell'esame del progetto per articoli, la Suprema Corte fa numerosi rilievi. Anzitutto essa trova eccessivamente larga la definizione del reato politico (ogni delitto che offenda un diritto o un interesse politico dello Stato, ovvero un diritto politico del cittadino o qualsiasi delitto determinato in tutto od in parte da ragioni politiche). La Corte di Cassazione osserva che una tale definizione del delitto politico, inserita nel Codice Penale, non potrà non costituire un pesante fardello, che sarà di impaccio in avvenire all'attività del potere giudiziario e dello stesso potere legislativo, sovratutto in rapporto a significato di minore pericolosità, che generalmente si attribuisce a chi si rende colpevole di tali reati, in contrapposto a coloro che delinquono per motivi egoistici.

Per quanto riguarda la pena la relazione afferma che l'innovazione più importante è quella che riguarda la pena di morte, a proposito della quale non è possibile dire argomenti pro e contro, che non siano già stati detti. Si tratta di uno dei capisaldi innovatori del progetto che non si discutono. Se in seguito la maggiore gravità del lavoro del giudice penale e la conseguente sua responsabilità si accrescono anche in dipendenza della pena capitale che è stata introdotta, tuttavia mal si apporrebbe — è bene dire anche questo — chi si immaginasse vedere la magistratura in atteggiamento di sgomento per l'innovazione.

La confisca dei beni

Viceversa, nella relazione, si dubita dell'opportunità dell'introduzione della pena della confisca generale dei beni del condannato e delle rendite. Contro il delinquente lo Stato proclama la sua eterna autorità, e sta bene: ma egli sia inesorabile soltanto contro chi ha commesso il reato. La confisca dei beni viene nel progetto riportata al concetto romano di vera e propria pena, per la quale lo Stato si impossessa per sempre di tutto il patrimonio del condannato. Ora si aggiunge anche la confisca delle rendite. Ma queste sono pene contro la famiglia, non contro il reo condannato a morte, o all'ergastolo o ad altra grave pena. Perciò, in certo qual modo, esse urterebbe contro il principio della individualità della responsabilità, specialmente se il patrimonio da confiscare sia pervenuto al reo dai suoi ascendenti e ricorda molto da vicino quelle medioevali disposizioni per le quali in certi reati, come ad esempio l'eresia, veniva punito anche il figlio «propter delictum patris». Pertanto, se tale pena accessoria dovesse essere conservata nel Codice, occorrerà mitigarne le conseguenze, distinguendo se il condannato abbia o no discendenti, ascendenti o coniugi. Nell'affermativa, si potrà disporre che il patrimonio del condannato passi in tutto od in parte ai suoi congiunti, come se egli fosse morto ab *intestato*. Meglio tuttavia è sopprimere il nuovo istituto. Sul patrimonio del condannato graveranno le pene pecuniarie, il risarcimento dei danni, anche nella forma morale della pubblicazione della sentenza, il rimborso delle spese giudiziarie e quelle relative al mantenimento del condannato stesso durante l'espiazione della pena detentiva. Ed è sufficiente.

La legittima difesa

La Corte di Cassazione osserva anche che è troppo lata la definizione che il nuovo Codice dà alla legittima difesa ed afferma che essa potrebbe dare adito facilmente all'ammissione della difesa privata per qualsiasi diritto offeso. La questione, afferma la Corte, è tutta qui: di fronte alla nuova concezione di uno Stato consapevole della sua autorità e della sua forza, alla quale concezione noi abbiamo fatto omaggio, come si può conciliare l'inopinata irradiazione dei suoi gelosi poteri al cittadino, sino al punto da concedere libero corso all'esercizio della difesa privata per ogni e qualsiasi diritto? Di fronte alla necessità è mestieri inchinarsi, ma questo sia inteso oltre la limitata cerchia della difesa personale, oltre la quale si va verso l'anarchia. Tale limitazione d'altronde, oltre ad essere conforme ai principii del fascismo, risponde al concetto tradizionale della dottrina italiana.

La relazione così conclude:

«Superato nel campo pratico il dissidio tra le due scuole, la giuridica e l'antropologica sociologica, rinvigorito il sistema delle pene, tutelato nella maniera più efficace lo Stato, nella sua personalità interna ed internazionale, secondo i postulati della rivoluzione fascista, il nuovo Codice ha questi pregi di per sè sufficienti da aggiungere anche a quelli, parimenti importanti, che cioè per esso ne sarà rinvigorita la tutela della famiglia e della morale pubblica, onde la razza sia preservata ai fini dell'alta missione verso la quale il Governo nazionale sapientemente e con mano sicura la guida. Sarà meglio tutelato il sentimento religioso, che è fonte anch'esso di preservazione, secondando i dettami della coscienza italiana, e sarà particolarmente curata la tutela della pubblica economia, che è la guerra di tutti i popoli nel tempo della pace. A tali criteri fondamentali, per intendimento dell'insigne giurista che presiede al governo delle cose della Giustizia, doveva essere informato il progetto. Dobbiamo riconoscere che il mandato è stato assolto con sapienza, con fedeltà e con onore. Il Supremo Collegio proclama che il Governo nazionale, anche per questo titolo, ha bene meritato dalla Patria la regime fascista».

La vittoria petrolifera di Briand

Il 23,75 % del petrolio di Mossul assicurato alla Francia dall'accordo anglo-americano — Essa conta di averne abbastanza in avvenire per il suo fabbisogno. — Fiammate di giubilo parigino

Parigi, 14, notte.

L'annunzio della firma imminente di un accordo anglo-americano sullo sfruttamento dei giacimenti petroliferi di Mossul, accordo in virtù del quale la Francia si vede riconoscere un diritto del 23,75 per cento sul prodotto dei pozzi esistenti o ancora da forare in Mesopotamia, ha suscitato oggi a Parigi una profonda impressione. Briand e Berthelot, correggendo, a favore della Francia, una situazione che Clemenceau aveva ai suoi tempi seriamente compromessa, riportano una vittoria, la cui importanza potrà essere facilmente calcolata anche solo in base ai dati elementari forniti da un giornale del mattino.

3.600.000 tonn. da un pozzo solo

«Ultimamente è stato forato in prossimità del villaggio di Baba-Guergon un primo pozzo. Con lavori poco considerevoli, la produzione è stata di 3000 tonnellate in tre giorni. La produzione probabile di questo pozzo è stata stimata dagli esperti a 3.600.000 tonnellate all'anno. Orbene, l'intenzione delle Compagnie sfruttatrici è di forare più di cento pozzi nel territorio del *vilayet*. Su questo petrolio, la Francia ha diritto ad una percentuale del 23,75 per cento. Ciò significa che, sul solo pozzo di Baba-Guergon, la Francia avrebbe circa da 850 a 900 mila tonnellate di olio grezzo all'anno: quasi la metà della nostra importazione, che l'anno scorso è ascesa a due milioni di tonnellate di petrolio. Non è dunque temerario sperare che il petrolio di Mossul permetterà da solo di far fronte a tutto il consumo francese e che il nostro Paese potrà in tal modo sopprimere nel capitolo uscite della sua bilancia dei pagamenti una somma che nel 1926 è ascesa a tre miliardi di franchi e che non poteva che aumentare nel corso degli anni seguenti. Quando la conduttura metallica che dovrà riversare questi fiumi di petrolio verso il Mediterraneo o verso il Golfo Persico sarà stata costruita (e non si prevedono per ciò difficoltà particolari), la situazione economica del mondo sarà trasformata.

«Le altre parti appartengono: per il 23,75 per cento all'Anglo-Saxon Company; per il 23,75 per cento all'Anglo-Persian Company, entrambe inglesi e anglo-olandesi; e per il 23,75 per cento al trust americano o meglio alla sua succursale, la Near East Developing Company. Il 5 per cento è assicurato al signor Gulbenkian in virtù di diritti anteriori».

La rivincita su Clemenceau

Il direttore dell'*Intransigeant*, non dissimulando l'intensa gioia che pervade i circoli dirigenti francesi davanti a queste liete prospettive, offre agli uomini del Quai d'Orsay l'omaggio dei meritati allori, e scrive:

«Bisogna rendere a Briand questa giustizia: che fin dal 1916 aveva, in previsione delle future stipulazioni del trattato di pace fatto conoscere le viste particolari della Francia su Mossul. Sventuratamente nel dicembre 1918, Clemenceau si riservava di trattare da solo a nome della Francia. Se è vero che «il francese è un signore che ignora la geografia», non bisogna meravigliarsi che il Tigre, discutendo con Lloyd George, assai più al corrente del suo avversario francese degli interessi economici che si trovavano sul tappeto, gli abbia consentito, con l'abbandono della Palestina, anche l'abbandono di tutta la regione di Mossul. Cosa [illegible] il regalo così fatto alla Gran Bretagna le venne concesso in un baleno, verbalmente, senza scambio di lettere, senza processo verbale di sorta alcuna. Soltanto pochi mesi dopo il Quai d'Orsay apprendeva da Lloyd George che la Francia se ne era spogliata. E siccome noi manifestammo una certa sorpresa, il Primo Ministro britannico doveva fare appello ai ricordi di Clemenceau, il quale, avendo data la sua parola, [illegible] riconoscere lealmente che l'aveva data; che l'accordo si era così fatto, ma che egli aveva trascurato di avvertirne il suo Dicastero. Perciò fu necessario riprendere i negoziati, stabilire che i diritti della Francia sul petrolio — fissati nel 1913 — valevano sempre, lottare cortesemente contro la memoria infedele del commissario Sir John Cadman o contro le pretese dell'America, che mirava nientemeno che a farsi attribuire, per quanto ultima intervenuta, il quarto della produzione, cosa di cui la Francia avrebbe sopportato il sacrifizio. Oggi, alla vigilia della ratifica definitiva dell'accordo che consolida i nostri diritti, Briand deve considerare con una certa soddisfazione il trattato che egli ha potuto, aiutato da Filippo Berthelot, discutere e concludere, e i cui benefici sono talmente importanti, che non se ne conoscerà se non assai più tardi tutta la portata economica, finanziaria e anche politica. La sorpresa di Mossul rappresenta pure per noi un arricchimento, una garanzia di difesa nazionale, una liberazione politica. Segniamo con una pietra bianca una simile giornata».

La conduttura da fare e il dominio marittimo

Una sola ombra in questo quadro pieno di promesse: il problema dei trasporti. La conduttura metallica Mossul-Alessandretta è ancora di là da venire e non sarà improvvisata in un giorno, come basterebbe a provare il precedente Bakù-Batum. Non solo, ma quando il petrolio sarà a riva di mare, come farà la Francia ad assicurarsene, in ogni circostanza, il trasporto a Marsiglia? Il quesito si presenta alla consueta sagacia di Jacques Bainville, il quale sulla *Liberté* scrive:

«In caso di guerra, per essere sicuri di ricevere il prezioso combustibile, bisognerebbe contare sulla nostra marina. Ma, malgrado i notevoli sforzi compiuti, ne abbiamo una? Noi potremmo aver diritto ad una parte ancora più grande del petrolio di Mossul, possedere nelle nostre colonie di che provvederci di caucciù, di cotone e del resto, il problema rimarrebbe lo stesso; anche per quanto concerne il trasporto dell'esercito nero. In caso di crisi, tutte queste risorse, tutte queste ricchezze, rimarranno inutili se noi non avremo delle navi. Non soltanto delle colonie senza marina non servono a nulla, ma diventano un pegno e una tentazione per il nemico».

Questo discreto accenno della *Liberté* permette di constatare ancora una volta, dato che ve ne fosse bisogno, di quale enorme interesse sarebbe per la Francia l'accordo con le Potenze navali che militarmente e strategicamente tengono il Mediterraneo orientale sotto il loro diretto controllo, Potenze fra cui l'Italia occupa, con l'Inghilterra, il primo posto.

C. P.

Il fermo di un carico d'armi a Manilla

La Cecoslovacchia fornitrice della Cina

Praga, 14 notte.

La notizia del fermo a Manilla del vapore cecoslovacco *Praga* diretto a Tientsin con un carico di 40 mila fucili destinati al Governo di Pechino ha prodotto qui profonda impressione. Si apprende ora che nel giugno scorso si erano presentati al Ministero della Guerra cecoslovacco degli agenti del Governo cinese, i quali allorchè si seppe quello che desideravano furono indirizzati alla fabbrica d'armi di Brno, le cui azioni per il 51 % sono nelle mani del Ministero stesso. Firmato il contratto, la fabbrica alla fine di settembre potè consegnare il quantitativo di armi richiesto. I 40 mila fucili vennero caricati su 30 vagoni e spediti ad Amburgo per l'imbarco. Colà non si trovava pronto un piroscafo; si dovette attendere finchè giunse l'*Hedwig* appartenente agli armatori Schroeder e Fischer, tedeschi. Nel frattempo la nave era stata acquistata dal commerciante cecoslovacco Peschak, il quale le cambiò il nome di *Hedwig* in quello di *Praga*. La nave partì battendo bandiera cecoslovacca, al comando del capitano Jaska, suddito cecoslovacco.

La nave [illegible] sostare a Manilla per fare carbone, e qui due marinai ubriachi chiacchierarono, cosicchè la notizia del carico d'armi giunse alle orecchie dell'agente politico del Governo cantonese, il quale chiese alle autorità delle Filippine di porre il fermo sul vapore. Siccome il governatore dell'arcipelago si opponeva a ciò, dicendo di non avere nemmeno il diritto di farlo perchè tutti i documenti di bordo erano in regola, il Governo cantonese fece sapere che aveva ordinato ad una cannoniera di salpare con il preciso incarico di catturare il *Praga*. Contemporaneamente, si apprendeva che il maresciallo Cian-Tso-Lin aveva inviato una nave da guerra allo scopo di difendere il *Praga*. Cosicchè i marinai di quest'ultima, in maggior parte di nazionalità tedesca, per timore di uno scontro e forse anche di un siluramento, finirono col rifiutarsi di prestare servizio ed abbandonarono la nave, che ora cerca invano un equipaggio.

Il Governo ceco fa sapere di non avere nulla di comune con la faccenda della fornitura di fucili, e sostiene che in ogni modo si tratta di un affare privato della fabbrica di Brno, e che non avendo la Cecoslovacchia aderito alla convenzione internazionale riguardante il commercio delle armi, non è tenuta ad osservarne le clausole. Si aggiunge però che il ministro della Guerra, su istanza della fabbrica, aveva chiesto al Governo di Berlino l'autorizzazione del transito fino ad Amburgo, autorizzazione che venne data. I giornali non si nascondono però che se anche la nave riuscirà a continuare il suo viaggio fino a destinazione, potrà nascere un conflitto con l'Inghilterra, la quale non vuole saperne che navi non inglesi rechino armi in Cina.

I sepolti vivi della Columbia salvati

Bogota (Columbia), 14 notte.

Secondo i telegrammi ricevuti oggi, tutti i minatori rimasti sepolti ieri a Las Goldrinas sono stati salvati. Mancano particolari sulla catastrofe, ma si crede che essa abbia avuto per origine lo sfasciamento di un tunnel situato ad una profondità di circa 300 metri. Gli abitanti della regione hanno cooperato con abnegazione a salvare i minatori sepolti vivi, scavando un passaggio per far giungere l'aria sino ad essi.

Piroscafo italiano affondato al largo del Portogallo

Londra, 14, notte.

Un dispaccio da Lisbona al Lloyd, riferisce che, secondo un telegramma da Peniche, il vapore italiano Cadore, di circa 6 mila tonnellate, è affondato durante la tempesta al largo del piccolo arcipelago del Farilhoes. L'intero equipaggio è salvo. Risulta che il Cadore si trovava in rotta da Brema e da Rotterdam alla volta di Venezia.

Una Commissione austro-ungherese per l'incidente di San Gottardo

Budapest, 14 notte.

Per mettere fine alla montatura tendenziosa della stampa della Piccola Intesa circa la faccenda dei cinque vagoni di mitragliatrici su cui venne posto il fermo alla stazione di confine di San Gottardo, il Governo di Budapest si è messo d'accordo con quello di Vienna per costituire una Commissione composta di delegati austriaci e ungheresi e per inviarla a compiere una inchiesta. La Commissione sarà al San Gottardo il 17 gennaio. Si rileva nei circoli politici ungheresi che il fatto è tale da dissipare ogni sospetto. Circa i risultati possibili dell'inchiesta, viene prospettato assai chiaramente l'atteggiamento da assumersi dall'Ungheria. Nel caso che non si presentasse il proprietario delle mitragliatrici, il carico verrà distrutto.

Max Bondi morto a Berlino nella più squallida miseria

Roma, 14, notte.

E' giunta oggi notizia da Berlino che ieri si è spento, nella più nera miseria, in quella città, il comm. Max Bondi, del quale le cronache finanziarie e politiche dovettero tanto interessarsi qualche anno fa. La notizia è giunta improvvisa ed ha suscitato diffusi commenti.

Le forze economiche del mondo

II - MINIERE e INDUSTRIE

Abbiamo rilevato ieri dalle tavole della «Dresdner Bank» i dati più rappresentativi della economia del mondo agricolo. Ecco ora qualche cifra sistematica dell'economia industriale, delle sorgenti d'energia e di materia prima alle produzioni più importanti.

Qui l'alveare di numeri non ronza ma rimbomba del formidabile lavoro dell'umanità affaticata nelle miniere nelle officine nei cantieri. In quest'inferno d'oro l'America tiene lo scettro dinanzi alla vecchia Europa, donde le vennero cervello e braccia per la sua grande ricchezza; ma che la vecchia Europa sia tuttora qualchecosa di ben vivo e vitale anche industrialmente, è attestato dal prodigioso sforzo con cui essa sta risollevandosi dal salasso della guerra e cerca di fronteggiare la concorrenza americana. E nella innegabile ripresa, per lenta e faticosa, della produzione europea, l'Italia — povera di materie prime ma ricca d'intelligenza e di volontà operosa e di disciplina fattiva — tiene oggi un posto la cui importanza non sfugge all'attenzione straniera ed è, per taluni segni, in taluni campi industriali tra i più moderni, di buon augurio per l'avvenire.

Il Carbone

Nel 1926 la produzione mondiale del carbone è stata di 1 miliardo e [illegible] tonnellate, mentre nel 1913 fu di 1 miliardo e 216.7[illegible]. Questa contrazione è spiegata, oltrechè dalle crisi delle miniere britanniche, dai progressi enormi realizzati nei metodi di combustione per la produzione del calore, dalla importanza crescente dell'olio minerale per la produzione d'energia e di calore, dalla produzione idraulica della elettricità. Ma il 1927 ha già segnato una ripresa: la produzione mensile inglese è risalita al livello dell'anteguerra, e la Germania ha superato del 4,6 %, nel primo semestre dell'anno scorso, la media mensile 1926. La regressione del commercio mondiale del carbone è in rapporto alla diminuita produzione globale: nel '25 è andato per il mondo l'80 % del quantitativo esportato nel 1913 (136 milioni di tonn. invece di [illegible] milioni). Principali fornitori di carbone sono l'Inghilterra e la Germania, poichè gli Stati Uniti che estraggono dalle loro miniere carbonifere il 44,7 % della produzione mondiale se lo consumano quasi tutto (96,6 %). La Francia, pur avendo oggi maggiori risorse carbonifere in casa, è ancora, come nel 1913, il maggior compratore di carbone.

Nelle miniere dei maggiori paesi carboniferi del mondo lavorano circa 3 milioni di operai:

Germania	547.100
Inghilterra	1.094.000
Francia	314.000
Belgio	[illegible]
Cecoslovacchia	57.100
Polonia	75.400
Stati Uniti	748.000
	[illegible]

Il rendimento del minatore varia moltissimo secondo la qualità del minerale e l'attrezzatura della miniera: da un minimum di 518 kg. per testa (Belgio) si va ad un massimo di quasi 4.000 kg. (Stati Uniti).

Il Petrolio

La produzione mondiale del petrolio è aumentata dal 1913 al '26 da 52.7 milioni a 152.6 milioni di tonnellate, cioè un aumento del 190 %. Il primato della produzione petrolifera lo hanno gli Stati Uniti col 69.5 % della produzione mondiale; secondo viene il Messico, coll'8,8 % (pur avendo prodotto nel 1926 la metà del petrolio estratto nel 1921); terza la Russia, che nel 1926 ha press'a poco toccato il livello di produzione del 1913 (5,7 %). Il formidabile aumento del consumo di petrolio è dovuto specialmente allo sviluppo automobilistico. Gli Stati Uniti, pur producendo il 70 % del petrolio mondiale, non ne hanno abbastanza per sè: nel '26 ne hanno consumato all'interno 798 milioni e 1/2 di barili, mentre non ne produssero che 766 milioni e mezzo.

Ma è noto che le viscere della terra rigurgitano di petrolio: le riserve sono ancora enormi in America e in Asia. Il male è che la produzione petrolifera è nelle mani di pochi gruppi, americani e inglesi specialmente: nel 1926 i gruppi americani controllavano il 41,54 % della produzione mondiale, quelli inglesi il 13.74 %, quello tedesco il 2.34 %, lo Stato russo il 5.07 %. Ed è d'oggi la notizia dell'avvenuto accordo anglo-americano-francese per i petroli di Mossul.

Il Carbone bianco

Per dare un'idea della importanza economica della elettricità ottenuta per forza idraulica, la «Dresden Bank» osserva che il lavoro elettrico ottenibile nel corso di un anno da tutte le forze idrauliche del mondo — supponendo che fossero tutte sfruttate — corrisponde a un'economia di carbone di 1921 milioni di tonn., pari al 134 % della produzione mondiale 1925 del carbone e del petrolio insieme. La maggior percentuale di forze idrauliche esistente al mondo è in Africa; ma nell'utilizzazione effettiva dell'energia idraulica il primato è degli Stati Uniti, che già dispongono di un terzo dell'energia prodotta sulla terra col carbone bianco. Al secondo posto è il Canadà, terzo il Giappone. In Europa, l'Italia — com'è noto — ha compiuto in questi ultimi anni un progresso grandioso: la statistica della Banca tedesca assegna al nostro Paese forze idrauliche per circa 5 milioni di C.V., e una utilizzazione già in atto di quasi 2 milioni, che rappresenterebbero il 6 % delle forze idrauliche utilizzate attualmente nel mondo.

Con lo sfruttamento dell'energia idraulica va di pari passo lo sviluppo dell'industria elettrotecnica, che dal 1914 ha realizzato progressi giganteschi. La produzione mondiale elettrotecnica è aumentata dal '13 al '25 [illegible]

in base del valore di anteguerra, del 581 %. Anche qui vengono primi gli Stati Uniti (che fabbricano la metà dei prodotti elettrotecnici del mondo), poi la Gran Bretagna e la Germania. Considerevole il progresso dell'Italia, pari a quello compiuto dal Giappone: 600 %. Il valore attuale della produzione elettrotecnica è calcolato in circa 51 miliardi di lire, e l'impiego della mano d'opera comprende 1 milione circa di operai. Per ogni abitante, il consumo annuo dei prodotti elettrotecnici va da un valore massimo di 26 lire (Stati Uniti) ad un valore minimo di 27 centesimi (Russia).

I Metalli

Ecco una tabella sintetica della produzione mondiale nel 1926 dei principali metalli, col ragguaglio percentuale all'anteguerra:

	Milioni di tonn.	1913 = 100
Ferro greggio	78.4	96
Acciaio	93.5	117
Miniere di rame	1.48	150
Fonderie di rame	1.46	143
Miniere di piombo	1.57	135
Fonderie di piombo	1.60	133
Miniere di zinco	1.40	131
Fonderie di zinco	1.32	130
Miniere di stagno	0.14	107
Fonderie di stagno	0.14	109
Alluminio	0.20	306

E' interessante osservare che, mentre la produzione del ferro è ancora al disotto del livello d'anteguerra, la produzione dell'acciaio è salita al 117 per cento. Ciò è spiegato con la utilizzazione della ferraglia, di cui la guerra ha lasciato depositi enormi in Europa. E' noto che lo spostamento più forte portato dalla guerra nel quadro europeo del ferro si è verificato ai danni della Germania, che con la perdita della Lorena ha visto discendere la sua produzione di ferro al 35 % della produzione 1913.

Per grande che sia il consumo del ferro, la terra promette di custodirne ancora parecchio: la stima dei giacimenti visibili, in tutto il mondo, arriva a 25.000 milioni di tonnellate, e per i giacimenti probabilmente esistenti a 74.000 milioni. Il giacimento nuovo più grandioso segnalato negli ultimi tempi è in Russia: 45.000 milioni di tonnellate, sfruttando il quale la Russia prenderebbe il primo posto nella produzione mondiale del ferro.

Come si vede dallo specchietto riassuntivo, il metallo che ha fatto il più gran passo dal dopo guerra è l'alluminio: un aumento del 206 %. Massima produttrice è l'America del Nord (Stati Uniti e Canadà). Il problema della materia prima necessaria all'estrazione dell'alluminio (la bauxite) sta diventando urgente: l'Italia ha un buon posto in questa produzione, con 200.000 tonnellate all'anno.

L'industria chimica

E' la grande rivoluzionaria dell'economia moderna. Nata che è poco, già batte in breccia, con le sue sintesi, formidabili monopoli di materie prime. Le statistiche che la «Dresdner Bank» ha raccolte per le diverse industrie chimiche non sono qui riassumibili. Il valore globale dei prodotti chimici prodotti nel mondo, nel 1924, è stato calcolato in 18 miliardi di marchi oro, circa 81 miliardi di lire. Gli Stati Uniti producono il 47 % di questo valore, seconda viene la Germania col 17 %. I progressi fatti dall'Italia nelle industrie chimiche sono rilevati dalla «Dresden Bank»: la nostra esportazione chimica si è raddoppiata dal 1913 al 1925, e la importazione è diminuita del 4 %.

Due spostamenti ragguardevoli si sono verificati nel quadro dell'industria chimica:

1.) I colori d'anilina: la Germania ha perduto quasi la metà della sua quota-parte nella produzione mondiale, a vantaggio degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia, del Giappone e anche dell'Italia. Ciò nonostante la produzione germanica resta la più alta di tutte (46.4 %).

2.) L'acido solforico: l'Europa ha prodotto nel 1925 press'a poco la stessa quantità che nel 1913, ma intanto l'America ha raddoppiato la sua produzione; sicchè l'Europa è passata dal 72.7 % al 56.8 % e l'America dal 27.3 % al 43.2 % della produzione globale. L'Italia — che è la più grande produttrice europea di solfo elementare e la seconda produttrice di piriti, venendo subito dopo la Spagna — ha accresciuto la sua produzione di acido solforico in misura del 40 %. In tutto il mondo si producono quasi 15 milioni di tonnellate d'acido solforico all'anno.

Le industrie tessili

La produzione tessile mondiale è riassunta così per il 1925-26:

	Migliaia di tonn.	1913 = 100
Cotone	6.000.5	120
Lana	1.359.9	92
Seta greggia	47.7	141
Juta	1.860.0	120
Seta artificiale	101.9	456

Il fatto nuovo è il sopravvento della seta artificiale in confronto alla seta naturale: in questa produzione l'Italia figura, secondo la statistica 1926, al secondo posto nel mondo, col 13.5 per cento del prodotto mondiale, subito dopo gli Stati Uniti che ne producono il 27.7 %. Ma il nostro Paese mantiene pure il primato europeo nella produzione della seta naturale con 40.6 milioni di kg. di bachi all'anno (pari all'8.16 % della produzione in Europa) e 3.90 milioni di kg. di seta greggia (pari al 7.73 %).

Le macchine

La produzione mondiale del macchinario è aumentata dell'8 % nel 1925 in confronto alla produzione 1913: il primo posto è tenuto dagli Stati Uniti, il secondo — che prima della guerra era della Germania — è passato all'Inghilterra. Ma il fatto più notevole è questo: nel 1925 le officine che in tutto il mondo costruiscono macchine, pur producendo l'8 % di più che nel '13, non hanno impiegato che il 74 % della loro capacità di produzione. Per dare un'idea dello sviluppo degli stabilimenti metallurgici, in tutto il mondo, durante e dopo la guerra, basti rilevare che il numero degli operai in essi occupati è cresciuto del 9 % dal '13 al '25: da 1.890.000 a 2.055.000. L'Italia — secondo la statistica in esame — ha prodotto nel 1925 macchine per un valore di circa un miliardo e 500 milioni di lire, contro un valore di 790 milioni nel 1913. Il numero degli operai impiegati in Italia dall'industria delle macchine sarebbe di 25.000, che dalle statistiche risultano i migliori operai d'Europa, poichè la loro produzione per individuo è più alta che in ogni altro paese europeo.

Il valore complessivo del macchinario annualmente prodotto nel mondo è calcolato in circa 60 miliardi di lire.

I trasporti

Vi sono nel mondo 1.220.300 Km. di ferrovie (un aumento dell'11 % in confronto al chilometraggio del 1913), 27 milioni e mezzo di automobili, e navi per un tonnellaggio lordo di 63.200.000 tonnellate. Il gran progresso è dell'automobile. Nel 1925 si sono costruite in tutto il mondo 4.800.000 vetture, delle quali ben 4.306.000 in America (Stati Uniti e Canadà), e 461.000 in Europa. Di queste, 177.000 in Francia, 170.000 in Inghilterra, 35.000 in Germania, 30.000 in Italia, 17.000 in altri Paesi europei. Nella esportazione europea l'industria automobilistica italiana figura, per il 1925, al secondo posto insieme all'Inghilterra, con 29.000 vetture (74.4 % della produzione nazionale, 5.7 % della produzione mondiale). Al primo posto è la Francia con 61.000 vetture (34.7 % della sua produzione). Gli Stati Uniti hanno mandato pel mondo, nel 1927, 302.900 automobili: già ne restano in circolazione 22 milioni, uno per ogni 5 abitanti. Il più grande parco automobilistico che sia oggi sulla faccia della terra, insieme alla rete ferroviaria più lunga e più intensa di traffico: 408.900 Km. di ferrovia, 56,249,000 viaggiatori-chilometro, e 581.757 tonnellate-chilometro all'anno.

Nell'articolo di ieri, dove si parlava della popolazione mondiale, è uscito una svarione tipografico, che il lettore avrà certo corretto da sè. 1.830.000.000 abitanti su 131.388.000 kmq. di superficie, danno una popolazione relativa (abitanti per kmq.) di 14.3.

Il rispetto dei patti di lavoro

e una sentenza fondamentale

Imminente definizione del provvedimento per la costruzione delle case popolari

Roma, 14, notte.

Si assicura imminente la pubblicazione del decreto contenente le norme necessarie ed i criteri onde risolvere i casi di controversia per le contravvenzioni ai patti di lavoro. Il ministro on. Rocco si è personalmente occupato dello schema di decreto, che si trova ora al Ministero delle Corporazioni per gli ultimi ritocchi. A quello che è dato sapere, il decreto in parola riguarda quei casi di responsabilità nascenti dalla violazione del contratto di lavoro o fra due singoli o fra un singolo ed una associazione. Esso da quindi una lunga serie di disposizioni per risolvere le vertenze che scaturiscono da questi due ordini di conflitti e darà una sicura traccia alle associazioni sindacali per far osservare anche ai singoli le disposizioni generali dei patti collettivi di lavoro. La parte assolutamente nuova e viva del decreto in preparazione sarà quella che riguarda le sanzioni per i contravventori dolosi ai patti di lavoro. Le sanzioni puramente disciplinari, che commina la legge sindacale, non si sono rivelate abbastanza energiche per reprimere gli abusi e quindi nel nuovo decreto si parla di sanzioni penali e fiscali per coloro che, con dolo, non si atterranno ai patti di lavoro.

Il caso di Forlì

Un'altra notevole sentenza, che stabilisce dei criteri di giudizio fondamentali sulla funzione dei contratti di lavoro e sull'obbligo fatto a tutti i cittadini di rispettarli, come quelli che rappresentano il mezzo di cui lo Stato si serve per la definizione dei rapporti fra le varie classi sociali, è quella del giudice conciliatore di Cesena, riferita stasera dal *Lavoro d'Italia*. La sentenza oltrechè un valore giuridico ha anche un notevole valore morale, in quanto con essa si vengono ad eliminare i perniciosi effetti che l'intimidazione può esercitare sull'animo dei lavoratori, i quali, spinti dal bisogno, potrebbero essere tentati di accettare condizioni di lavoro inferiori a quelle fissate dalla loro associazione giuridicamente riconosciuta, cui lo Stato demanda la loro tutela e il loro patrocinio.

Al giudice conciliatore di Cesena aveva fatto ricorso il rappresentante dell'Ufficio provinciale di Forlì della Corporazione nazionale dei Sindacati fascisti per ottenere la condanna di alcuni proprietari terrieri del Comune di Roncofreddo al pagamento della differenza delle mercedi, corrisposte in meno ad operai o dipendenti, di quanto stabilito dal contratto di lavoro. I proprietari, convenuti in giudizio, non tenendo conto del patto provinciale, che regolava la campagna della trebbiatura granaria, avevano presi accordi direttamente con gli operai addetti alle macchine trebbiatrici operanti in quel territorio, corrispondendo ad essi una mercede di lire 5 per ogni quintale di grano trebbiato, in luogo di lire 7.25, com'era stato fissato dal patto stipulato dalla Confederazione nazionale Sindacati fascisti, in rappresentanza della categoria operai, e dalla Federazione provinciale Sindacati agricoltori, per l'organizzazione padronale. All'udienza, il rappresentante dei proprietari convenuti, impugnò le ragioni del rappresentante della organizzazione dei lavoratori, concludendo doversi non accogliere la domanda per essere la Federazione dei Sindacati fascisti, quale ente non avente diritto di azione dovendo nel caso gli operai stessi provvedere alla tutela del loro buon diritto come singoli, in quanto la questione nasceva da un puro e semplice rapporto di dare e di avere.

La sentenza del conciliatore

Il giudice, chiamato a giudicare tale violazione del patto di lavoro, ha emesso una elaborata sentenza nella quale, tra l'altro, è detto:

«Se non andiamo errati lo Stato Fascista, colla disciplina del lavoro attuata attraverso la legge suddetta, si ispira a far sì che i supremi interessi della patria, nascenti da coloro che offrono il lavoro e dai lavoratori, non siano vulnerati o dai primi o dagli altri per un fine speculativo o proprio, ma vuole che l'azione di questi sia concorde, intendendosi oggi la funzione di Stato quella che in altri tempi poteva essere un semplice rapporto privato di lavoro. Il crumiro, di infausta memoria, non può trovare posto sul suolo della patria italiana, perchè la lesione che egli arreca ai suoi compagni di lavoro è una lesione arrecata ad una parte viva del paese e quindi alla Nazione. Deriva da siffatta concezione la natura pubblica dell'ente corporazione, che è chiamato, nell'ambito della sua attività, non solo a dettare norme di lavoro ed a stabilire volta a volta rapporti di diritto pubblico e quindi di carattere vincolante per tutti gli appartenenti a determinate categorie, ma a vigilare che i detti rapporti non siano vulnerati alla stessa guisa che qualunque altro ente pubblico deve esigere il rispetto alle norme che da esso promanano. Riconosciuto dunque che la Corporazione debba interessarsi a regolare i rapporti di lavoro collettivi, è chiaro che il patto che sta a significare l'accordo fra due o più categorie debba costituire un rapporto di natura pubblica, al quale nessuno degli appartenenti alle categorie che quel patto riguarda possa sottrarsi. Nel caso nostro, la legge, che per tutta la provincia di Forlì regolava la trebbiatura granaria per la campagna 1927 e che obbligava reciprocamente proprietari ed operai, altro non era che il patto stipulato fra la Corporazione fascista alla data del 9 giugno 1926, anno V. Da ciò derivano due deduzioni, influenti nella decisione richiestaci: la prima che nè operai nè datori di lavoro abbiano veste per contrattare in siffatta materia e meno che meno quella di modificare fra loro i patti conchiusi dalle Federazioni; la seconda che, verificatasi una lesione a quella che era la legge di lavoro per la trebbiatura nella provincia di Forlì, l'unico a richiederne la reintegrazione non poteva essere che il legittimo rappresentante di quella associazione che il danno subì dall'azione indisciplinata dei suoi appartenenti e quindi il segretario della Corporazione nazionale Sindacati fascisti. A parte il ragionamento, che oggi colla legge 3 aprile 1926 è anacronistico, sarebbe strano quando un patto o comunque stipula una convenzione a sè nociva dovesse egli denunciarne e chiedere la rifusione di quel danno che volontariamente si è procurato. Nel caso in questione poi è fuori di dubbio che, tanto gli operai quanto gli stessi datori di lavoro, non hanno alcuna veste per agire per gli uni e gli altri, vincolati da uno stesso patto di natura pubblica. Coll'essersi prestati a dare e rinunciare una mercede diversa e in ragione minore della fissata al patto stesso si sono ugualmente resi trasgressori e quindi responsabili della violazione delle norme di lavoro. Se di carenza di azione si può parlare, questa proprio deve essere attribuita ai violatori del patto di lavoro, siano questi proprietari o degli operai braccianti. Ma poichè di certo una violazione ci fu a chi dunque spettava agire a tutela del patto, se non al rappresentante dei sindacati?».

Il giudice conciliatore in base a queste considerazioni condanna i convenuti al pagamento della differenza fra mercedi pubblicamente pattuite e quelle privatamente corrisposte.

Una dichiarazione degli agricoltori

Stasera l'*Agricoltore d'Italia*, organo della Confederazione generale fascista dell'Agricoltura, risponde ai rilievi fatti dall'on. Rossoni circa le inadempienze contrattuali da parte dei datori di lavoro. Scrive il giornale:

«Non è vero che in Italia i patti di lavoro agricoli non siano osservati. Nessun patto si trova in queste condizioni. Perciò il *Lavoro d'Italia* doveva e poteva dire che qua e là vi sono individui che non osservano i patti. Non è vero nemmeno che l'inosservanza raggiunga proporzioni tali da giustificare allarmi. Nella maggior parte delle Provincie l'osservanza dei patti è completa o quasi, cioè più che soddisfacente, se si considerano le inevitabili difficoltà e le lentezze nel disciplinare ingenti masse di datori di lavoro e (ce lo consenta il confratello) anche di lavoratori in momenti di crisi economica transitoria. In qualche località l'inosservanza è maggiore ed in pochissime è rilevante. Anzichè generalizzare il male, la locale organizzazione operaia dovrebbe denunziare i casi alle Federazioni provinciali fasciste degli agricoltori ed alla loro Confederazione. Le indagini dirette e spassionate dimostrerebbero, come venne già dimostrato, ove si è potuto fare, che le inosservanze sono minori di quanto si crede o si vuole fare credere. Le indagini provocano l'intervento della disciplina sindacale locale e gerarchica e le cose si mettono a posto con meno chiasso, meno discredito e più pratica utilità».

Le case economiche

In ambienti di solito bene informati si apprende che sarebbe prossima la definizione del provvedimento per le case popolari, provvedimento che, mentre da un lato tende a dare abitazioni soddisfacenti alle classi meno abbienti, d'altra parte tende a non far arrestare una delle industrie basilari: quella edilizia. Si assicura che in questi giorni il provvedimento sarebbe stato concretato nelle sue modalità in colloqui che hanno avuto luogo tra il ministro delle Finanze senatore Volpi e quello dei Lavori Pubblici on. Giuriati. L'on. Volpi avrebbe avuto anche colloqui col ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo, col segretario generale della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, e coll'ing. Calzabini, presidente dell'Istituto delle case popolari di Roma, nonchè col sen. Mosconi, presidente dell'Istituto per le case degli impiegati.

Il provvedimento, che nelle sue linee generali fu approvato nell'ultima sessione del Consiglio dei Ministri, ha subìto qualche notevole ritocco, inteso ad assicurare efficacemente, rapidamente ed intensamente la ripresa edilizia. Il provvedimento in parola, fissando la esenzione per 25 anni dell'imposta per gli Enti e privati che costruiranno abitazioni di tipo economico, allarga convenientemente il concetto di casa popolare in modo da comprendere quelle costruzioni con appartamenti di almeno cinque vani, cosicchè potrebbero usufruire dei vantaggi quelle case che non siano di lusso. Si assicura anche che il provvedimento non stabilirebbe un limite massimo ed unico di affitto, limitandosi a cercare un sicuro calmiere delle pigioni nell'abbondanza degli alloggi sul mercato. Si autorizzerebbero gli Enti parastatali ad allargare la misura delle quote per il credito da concedersi ai costruttori. Tale quota, dalla misura del 50 %, verrebbe elevata al 75 %. Negli ambienti interessati il provvedimento avrebbe trovato largo favore, in quanto che assicurerebbe all'industria edilizia una sicura possibilità di ripresa con certo vantaggio degli inquilini.

Le situazioni locali e i Convegni regionali del Partito

Il segretario generale del Partito on. Turati ha diramato una nuova circolare ai segretari federali, in cui si precisano alcuni dei concetti espressi nella precedente, a proposito del cumulo delle cariche. In base a tali disposizioni, non devono essere comprese nel numero facente parte del cumulo gli incarichi che sono inerenti all'ufficio principale di segretario federale, tanto da essere considerato come ramo diverso di una stessa attività. Devono intendersi come inerenti all'ufficio di segretario federale le seguenti funzioni: segretario del Fascio del capoluogo (norma 16.a dello statuto), presidente di Comitato intersindacale, anche in funzione di Comitato dei prezzi; presidente del Direttorio del Dopolavoro provinciale: cariche queste che bastano da sole ad assorbire completamente ogni attività del segretario.

Presso la Direzione del Partito si sta conducendo alacremente il riesame generale delle situazioni locali.

A proposito dei Convegni regionali dei Direttori federali, che si inizieranno da lunedì, principiando da Bologna, il *Giornale d'Italia* scrive che le riunioni hanno una importanza politica che non può essere disconosciuta, ed aggiunge:

«In esse i problemi economici, politici, morali di ciascuna regione dovranno balzare nitidi dalle discussioni non solo in sè e per sè, ma in relazione ai problemi similari delle altre regioni».

Un giornale croato che ha cominciato bene

Duello Mussolini-conte Calvi...

Roma, 14, notte.

Il *Tevere* dà notizia di un canard giornalistico che non a torto definisce il più grosso del secolo. Si tratta della pubblicazione fatta da un giornale jugoslavo, la *Hrvatski Narodni Glas* (cioè «La Voce del popolo croato»), che ha visto la luce in questi giorni a Zagabria e che nel suo primo numero del 31 dicembre 1927 non ha esitato a esplicare questa veramente sensazionale notizia destinata da sola a qualificare convenientemente il nuovo giornale jugoslavo fin dalla sua nascita. Eccola nella traduzione dal croato, così come viene offerta dal *Tevere*. Sotto il titolo: «Il duello Mussolini-Conte Calvi, genero di S. M. il Re d'Italia», il giornale jugoslavo pubblica:

«Da un amico serio e degno di fiducia, abbiamo ricevuto la lettera seguente:

«Roma, 31 dicembre 1927. — I circoli ufficiosi sono a conoscenza di sensazionali notizie che riguardano Mussolini, tenute gelosamente nascoste a tutti i giornalisti italiani. Ciò nonostante, alcuni molto rari giornalisti di Roma riuscirono a conoscere queste sensazionali notizie da circoli diplomatici; però la stampa nazionale italiana non può riportarle per la ragione che l'esistenza del giornale e dei giornalisti verrebbe troncata. Il fatto sta così: poco tempo fa, il Consiglio dei Ministri italiano aveva progettato l'emissione di un nuovo tipo di moneta in metallo; secondo il progetto, sul pezzo da due lire dovevano essere impresse da una parte la testa di Mussolini con l'iscrizione «Duce Mussolini», e dall'altra lo stemma littorio con le parole «due lire». Dopo il deliberato del Consiglio dei Ministri, ossia di Mussolini stesso, il Capo del Governo si recò a Corte, da S. M., per farsi approvare il suddetto progetto. Il Re in un primo tempo rifiutò, ma continuando poi Mussolini ad insistere energicamente sulla questione, il Re, per togliersi d'impaccio, gli rispose di accordarsi col Principe Ereditario. Pare che in questa occasione S. M. il Re Vittorio Emanuele III, secondo la parola di un serio e valente diplomatico dal quale sono venuto a sapere questo, abbia alluso lontanamente ad una eventuale abdicazione in favore del Principe Ereditario, piuttosto che sopportare l'umiliazione che sulle monete venisse impressa la figura di Mussolini e non più la sua. Allora Mussolini fece chiamare il Principe Ereditario, al quale fece conoscere il progetto riguardante la nuova moneta. Il Principe Umberto gli rispose che si sarebbe consigliato col suo cognato, il Conte Calvi. Così, dopo un poco, si ebbe un abboccamento tra Mussolini, il Principe Ereditario e il Conte Calvi. Il Conte Calvi, ex-capitano di cavalleria, ora membro della Famiglia reale, si oppose recisamente al volere del Capo del Governo, perchè l'approvazione della proposta avrebbe significato una diminuzione del prestigio della dinastia reale. Dopo le energiche risposte del Conte Calvi, Mussolini divenne nervoso, e in un momento di quasi incoscienza offese le più alte personalità e lo stesso Conte. Finito il diverbio, il Principe Umberto lasciò il salone dove aveva avuto luogo la discussione, mentre il Conte Calvi lanciava la sfida a Benito Mussolini, gettandogli il guanto. Quello stesso giorno si riunirono i padrini di ambe le parti e stabilirono le modalità del duello. Le parti dovevano battersi alla spada fino al primo sangue. Accettato il deliberato dei padrini, l'incontro ebbe luogo nelle vicinanze del Giardino zoologico, in un boschetto. Come è noto, il Conte Calvi era conosciuto come uno dei migliori spadaccini dell'esercito italiano. Durante il duello si ebbe a constatare un'inaspettata sorpresa, non contemplata dal Codice cavalleresco: Mussolini si presentava sul posto con la corazza d'acciaio che usa portare per difendersi da un eventuale attentato. Quando infatti il Conte Calvi riuscì a colpire con la spada Mussolini dalla parte del cuore, l'arma, urtata la corazza di acciaio, si spezzò e il Conte rimase con la mezza spada, il che indignato lanciò il resto della spada su Mussolini esclamando: «Vigliacco!». E lo colpì tra la mandibola e il collo. Dopo il duello Mussolini non uscì più da Palazzo Chigi, dove mangiò e dormì per impedire che il fatto, fuori segreto, venga pubblicato».

Fin qui il brillante parto di fantasia del giornale jugoslavo, a cui il *Tevere* fa seguire questo gustoso commento:

«La storiella è finita. L'abbiamo riprodotta dal testo croato. Che più? Aggiungeremo che il Duce è veramente imprudente se si fa vedere da una ventina di persone ogni giorno al Viminale, con quel po' po' di fasciatura tra collo e mandibola; se si permette, dopo una così grave ferita, di recarsi a cavalcare a Villa Borghese dove tutti lo fermano per domandargli come va la salute. Ma l'imprudenza massima fu quella di ricevere, proprio al tempo del suo descritto duello, appunto un parlamentare croato, il signor Radic, se non ricordiamo male, il quale certamente lo vide sofferente per il gran sangue perduto e steso in un angolo del salone della Vittoria il lettuccio da campo su cui si adagia la sera il Capo del Governo. A questo punto il lettore si domanderà: il giornale di Zagabria è un giornale antifascista? Veramente è semplicemente un giornale s.c.s., cioè serbo-cretino-sloveno, cioè jugoslavo».

Il Re dell'Afganistan

Il commiato del Capo del Governo

Roma, 14, notte.

Stamane, alle 10.30, il Re dell'Afganistan, col seguito, si è recato alla Legazione, in via Nomentana. Quivi ha ricevuto l'on. Mussolini ed il sottosegretario di Stato agli Esteri, on. Grandi, dai quali ha preso commiato. Il Sovrano ha espresso al Primo Ministro tutta la sua gratitudine per la entusiastica accoglienza avuta a Roma, dicendo che ne serberà per sempre ricordo. L'on. Mussolini rispose ringraziando. Alle 14 l'augusto ospite si è recato all'Università e quindi al Collegio Militare.

L'arrivo a Torino il giorno 18

Roma, 14, sera.

Il Sovrano dell'Afganistan lascierà Roma domani 15, diretto a Venezia, dove trascorrerà la giornata del 16, impiegandola nella visita alla città, al porto industriale ed alle vetrerie di Murano. Egli sarà alloggiato all'Hôtel Danieli. Il 17 partenza per Milano, ove il Sovrano, che scenderà all'Hôtel Cavour, visiterà il giorno stesso lo stabilimento Isotta-Fraschini. Alla sera assisterà ad uno spettacolo di gala al teatro della Scala; il 18 visiterà il cotonificio De Angeli e gli stabilimenti della Società Italiana Ernesto Breda; e partirà per Torino alle 19.30. A Torino il Re dell'Afganistan prenderà alloggio all'Hôtel d'Europe; visiterà il 19 gli stabilimenti Fiat; il 20 si recherà in automobile a Venaria Reale ove visiterà la Scuola di Artiglieria, e partirà per Genova il 21, scendendo all'Hôtel Miramare. Lo stesso giorno del suo arrivo a Genova visiterà il cantiere Ansaldo. Il 22, a bordo di un esploratore messo a sua disposizione dal Governo, si recherà alla Spezia, ove visiterà la città e le nostre unità navali che si trovano in quel porto. Dalla Spezia farà ritorno a Genova, donde, con treno speciale italiano, partirà direttamente per Nizza.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 14. — L'ultima riunione della settimana si è svolta con ritmo uguale alle precedenti. Affari con animazione non eccessiva in un mercato sempre a fondo sostenuto e prezzi saldi fra oscillazioni contenute. Troviamo i titoli di Stato un po' meno scambiati, sulle posizioni raggiunte eccetto la Rendita 3,50 %, più cercata stamane a 73 90. I Bancari sempre in buona vista ma pressochè stazionari. Fermissime la Fiat, Gas, Sip con spunti di ripresa subito smorzati dai gruppi interessati. In aumento la Viscosa molto manovrata fra le diverse piazze da 190 a 195. Calmi gli ex Ferroviari ed i Fondiari.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	73 20	73 15	73 10
Id. id. cont.	—	73 10	—	73 10
Littorio 5 %	—	81 80	81 80	81 80
Id. id. cont.	—	81 70	—	81 70
Consolidato 5 %	—	82 35	82 25	82 35
Id. id. cont.	—	82 25	—	82 10
Obbl. Venezie c.	—	73 00	—	73 50
Buoni T. Nov. c.	—	—	—	97 05
Ferrov. 3 %	—	—	—	371 —
Palazzo	—	—	—	164 —
Banca Italia	2270	2280 —	2260 —	2270 —
Banca Comm.	1900	1907 —	1902 —	1902 —
Credito Italiano	—	—	—	817 —
Banco Roma	—	—	—	108 —
B. Naz. Cred.	—	—	—	540 —
Consorzio M. F.	—	—	—	666 —
Mediterranea	50	410 —	—	410 —
Meridionali	50	700 —	—	700 —
Rubattino	500	510 —	513 —	513 —
N. A. I.	—	—	—	250 —
Cosulich	—	—	—	197 —
Sabaudo	—	—	—	305 —
Italiana Gas	1875	335 —	330 —	331 50
Sip	1000	293 00	291 50	292 00
Elettricità A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

[illegible]

Milano-Genova-Roma-Trieste

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

Bulgaria 3,10,12,50; Serbia 19,47,50; Berlino 108,77; Svizzera 138,45; Amsterdam 183,70; Praga 91,08,5; Budapest 172,08,5; Varsavia 72,60; Londra 35,51,5; Belgio 84,80.

SETE. — Piem. An. ASPA, 14. — Stagionatura: greggie n. 1, kg. 104,10; organzini n. 3, kg. 284,84, ass. n. 2. Titolale n. 4, kg. 386, ass. n. 2.

CONSIGLIO PROVINCIALE ECONOMIA

Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami praticati nella piazza di Torino dal 7 al 14 gennaio 1928. — Sete greggie Piemonte: Qualità di marca. Titoli 10/30. Prezzo da L. 225 a 230. Qualità extra. Titoli 12/26. Prezzo da L. 230 a 235. Qualità 1.o ordine e classica. Titolo 10/11. Prezzo L. 195. — Organzini Piemonte. Qualità di marca. Titolo 20/22. Prezzo da L. 250 a 275. — Bozzoli secchi Piemonte. Incrociati Chinesi extra. Prezzo da L. 45 a 45,50. — Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte: Prezzi stazionari: affari meno attivi.

Uccide il cognato per ragioni di interesse

Napoli, 14, notte.

A Giricaldi, tale Francesco Vonella, per ragioni d'interesse uccideva con tre colpi di rivoltella il cognato Vincenzo Saraceno. L'omicida è attivamente ricercato.

Il reclutamento dei romeni domiciliati in Italia

Roma, 14, sera.

La R. Legazione di Romania comunica:

Fra il 1.o e il 10 febbraio dell'anno corrente avrà luogo nel locale stesso della R. Legazione di Romania il reclutamento dei cittadini romeni domiciliati in Italia i quali abbiano compiuto l'età di 21 anni durante l'anno in corso e cioè siano nati nel 1907. Nel medesimo termine dovranno presentarsi pure i cittadini appartenenti a classi anteriori portando i documenti atti a giustificare la causa del mancato reclutamento negli anni precedenti. Quelli che saranno nell'impossibilità di presentarsi dinanzi alla R. Legazione a Roma avranno cura di farsi rappresentare in Romania dai genitori o membri di famiglia innanzi al Consiglio di reclutamento della città di loro residenza dal 1.o al 20 marzo 1928.

SOLITUDINI

Ogni sera, da più di un anno, il signor Leandro andava a trovare quella sua amica. Tutto il giorno, all'ufficio, non faceva che pensare a lei, ma poteva lavorare lo stesso senza sbagli, per la forza dell'abitudine. Era un impiegato modesto e diligente, con una gran fronte calva e gialla e una barbetta pizzuta, color sale e pepe. I suoi occhi, nel viso logoro, avevano uno sguardo timido e triste. Siccome non si era fatto, da anni, nulla di nuovo, i suoi abiti accuratamente spazzolati, ma vecchi, gli erano diventati stretti, ed egli aveva l'aria di essere sempre a disagio, specialmente nel paletot, corto, e troppo fuori di moda. La sera, le tasche di quel paletot erano sempre piene di roba per l'amica: zucchero, caffè, una boccetta di liquore, un pacchetto di biscotti. Per arrivare più presto da lei, prendeva il tram e durante il tragitto pensava con dolcezza al caso benigno che glie l'aveva fatta conoscere un giorno, dalla stiratrice, dove egli era andato a portare i suoi colletti a stirare.

Ella stava in fondo ad un brutto cortile, sopra un ramo di scale oscure e umide che sembravan quelle di una cantina. Nell'attraversare il cortile, il signor Leandro provava sempre una stretta di angoscia, perchè la portinaia veniva sull'uscio a guardarlo o quando faceva freddo alzava soltanto la tendina della porta a vetri, ma lo guardava lo stesso, sempre con la medesima aria di curiosità. A lui il cuore batteva forte mentre aspettava che l'amica guardasse da un buco della porta per precauzione e poi gli aprisse. Ella non si affrettava mai, però appena aveva aperto, esclamava:

— Ti ho fatto aspettar troppo, ma ho paura, tu lo sai.

— Non importa, non importa — egli diceva con la voce che gli tremava di gioia, e dopo aver deposto le provviste sulla tavola, appendeva il paletot a un piccolo attaccapanni bianco, con un gesto di carezza. Che bene voleva anche a quel piccolo attaccapanni bianco!... Si guardava attorno e respirava con delizia: la stanza era piccola, ma pulitissima, con pochi masserizie ben spolverate e la macchina da cucire brillava accanto alla finestra. La donna, che si chiamava Maria, faceva la camiciaia da uomo e lavorava per alcuni magazzini di biancheria. Era sulla trentina, alta e angolosa, coi capelli fini e lisci, di un castano rossiccio, la [illegible] sfumata in rosa, le palpebre quasi rosse e sguarnite di ciglia. Non bella, ma straordinariamente accurata, nella veste quasi monacale, nel grembiule di percallo fine, profumato di lavanda, nella pettinatura, nelle mani bianche. In tutta la sua persona risultava evidente che la pulizia per lei era più di un bisogno, era un orgoglio, una mania.

Infatti, appena il signor Leandro si metteva a sedere, ella cominciava le sue lamentele: il fornello del gas doveva esser guasto perchè la fiamma le sporcava tutti i tegami, il tubo della stufa lasciava passare il fumo e in terra accanto al letto, c'eran due mattoni rotti tra cui potevano benissimo passare ragni o scarafaggi. Orrore!... Il signor Leandro si levava la giacchetta, si rimboccava le maniche, accomodava il fornello a gas, esaminava il tubo della stufa, aggiustava i mattoni, e poi si lavava le mani in una catinella di smalto, sotto lo sguardo severo di lei che lo intimidiva sempre. Infine poteva finalmente sedere, soddisfatto, mentre l'acqua borbottava nella macchinetta del caffè, sulla tavola. La zuccheriera colma, le tazzine bianche e azzurre tutte le cose regalate da lui brillavano sotto la lampada, e Maria versava il caffè con le sue belle mani bianche e quei gesti rapidi e sicuri che a lui sembravano prodigiosi. Egli non cessava mai di guardarla, nelle mani, nella bocca sottile e severa, nel viso magro, nella fronte rossa dove alcune lentiggini sembravano puntolini d'oro. Ella parlava, invariabilmente, di suo marito. Ne era separata da due anni, per colpa della suocera, una vecchia sudicia (e parlandone ella increspava tutto il viso per il ribrezzo) che teneva la casa come un porcile e voleva comandare lei. I litigi erano stati terribili in quella casa. E il marito, un meccanico, aveva paura di tutte e due le sue donne, ma più della madre che della moglie.

— Mio marito è buono, ma debole!... — diceva Maria, sospirando, e le lacrime le salivano agli occhi che diventavano più rossi che mai, e anche gli zigomi le si accendevano di un rossore malsano, mentre la persona le si accasciava come malaticcia. Prima di lasciarla andar via, il marito le aveva detto:

— Mia madre è vecchia, un giorno morirà. E allora tu tornerai con me.

Ella pensava sempre a queste parole, ma diceva di non sperare nulla.

— Quella vecchia sta benissimo!... Abbiamo tempo a morire noi, prima.

— No, no... — balbettava il signor Leandro prendendole una mano, ma abbassava gli occhi perchè ella non vi leggesse dentro la gioia che la buona salute di quella suocera gli cagionava. Fu perciò un colpo grave per lui, la sera in cui, aprendogli la porta, Maria gli gettò sul viso, come una buona notizia:

— Polmonite!...

Egli si sentì gelar[e] [illegible] Per l'appunto non stava [illegible], aveva dei brividi, la testa pesan[te] [illegible] lati. Come trasognato [illegible] ria tutta rossa e ravvi[illegible] gesti, ma con maggio[r] [illegible] solito, con un brio [illegible] pelava in tutto quell[illegible] Tornò via a capo chin[o] [illegible] febbre. Era l'influenza [illegible] a casa, come se quel[illegible] gli avesse portato il [illegible] dal fondo del suo let[to] [illegible] seguitava a pensare a [illegible] ne, senza cessare di ma[illegible] dire, perchè la sua [illegible] una vecchia sorda e terribile, non tollerava che entrasse nessuna donna nella sua casa.

Quando si alzò e potè tornare da lei, la portinaia uscì rapidamente dal suo stambugio e lo fermò.

— Non c'è più. La suocera è morta e lei è tornata col marito.

E stette a guardarlo finchè non lo vide scomparire fuor del portone, un po' più curvo del solito.

All'ufficio egli andò dal capo, e barbugliando per la soggezione, gli chiese due giorni di permesso per affari di famiglia. Il capo ufficio lo guardò con aria di malumore, al disopra delle lenti.

— Per l'appunto è già stato assente una settimana...

Ma poichè il signor Leandro in tanti anni di servizio non aveva mai chiesto un permesso, non osò negarglielo e glielo accordò: due giorni.

Allora, egli andò fino alla casa di lei, in fondo a una barriera, proprio dove fermava il tram. E stette lì ad aspettare, nella speranza che uscisse, non osando salire a trovarla, per paura d'incontrare il marito. Era una casa popolare, fabbricata da poco, con qualche balconcino nudo e le finestre senza tendine. Egli aspettava passeggiando lì sotto e rabbrividendo di freddo. La temperatura era ancora rigida, benchè si fosse in fin di febbraio, con l'aria di un'umidità sgradevole, il fango in terra e qualche mucchietto di neve sporca qua e là. A vederlo lì fermo, la gente lo guardava, qualche fattorino del tram scherzava coi compagni, ed egli sentiva una gran vergogna. Ma era inchiodato a quel posto e appena prendeva il tempo di andare a mangiare due bocconi in una fiaschetteria vicina. Finalmente, alla fine del secondo giorno, quando gli pareva di non poter più reggersi in piedi per la disperazione che l'invadeva, ella uscì dal portone, con un grosso pacco in mano. Era vestita di nero, con le calze nere e il velo nero sul cappellino, e in quel bruno, la sua pelle troppo fine e i suoi occhi dalle palpebre troppo rosa, parvero al signor Leandro di uno splendore insostenibile. Ella non fu molto meravigliata di vederlo, ma non potè fermarsi a chiacchierare, doveva portare le camicie fatte in un negozio del centro. Salirono in tram e sedettero vicino; col pacco sulle ginocchia, ella si lamentò subito dello stato in cui aveva trovato la casa. Non le sarebbe bastato un mese per ripulirla a modo suo, da cima a fondo. Egli raccontò che era stato malato ed era guarito da solo, senza medico e senza infermiera, e mentre parlava seguitava a guardarla insaziabilmente, seguendo ogni minimo moto della sua fisionomia. Quando il tram s'arrestò, ella aprì la borsetta per pagarsi il biglietto, ma egli le toccò la mano.

— [illegible] pagare a me, questa volta almeno.

— L'ultima — ella disse — perchè, sai, se mio marito lo sapesse, ne avrebbe troppo dispiacere.

E dopo un momento soggiunse:

— Io ti devo ringraziare, perchè sei stato molto buono con me, mi hai aiutata a vivere; ma adesso, capirai, non possiamo vederci più.

— E' naturale! — egli assentì — E' troppo giusto!...

E seguitava a guardarla, con quel suo povero viso logoro, in cui si leggeva così chiaramente la fame di tenerezza, d'intimità e di compagnia femminile, che ella disse con una certa dolcezza:

— Tu, vedi, dovresti prender moglie.

Il tram era pieno di gente, anche in piedi. In quella folla il signor Leandro ebbe per un attimo, così stretto accanto a lei, l'inebbriante sensazione dell'isolamento, e con voce umile e con passione di confidenza, disse alla donna:

— Maria, non te l'ho mai detto, ma io, un tempo, avevo moglie. Non l'ho più perchè un giorno se n'è andata con un altro a cui voleva più bene che a me... Io sono uno sfortunato!...

Ella si scostò istintivamente da lui e lo guardò. E a poco a poco, mentre lo guardava, il suo volto s'increspava, come quando parlava di qualche sudiciume che le metteva orrore.

— Ah... E perchè non me l'hai mai detto?

Egli fece un gesto incerto, si strinse in sè e apparve più che mai a disagio nel suo paletot troppo stretto. E non osò più dir nulla. Bruscamente ella s'alzò e coi suoi gesti sicuri e rapidi si fece strada tra la gente, e scese, mentre lui umilmente la seguiva. Davanti al negozio di biancheria ella lo salutò dandogli una mano fredda e molle.

— Ti posso anche aspettare — egli sussurrò, timidamente.

— No, è inutile. Tante grazie di tutto. Buona sera.

— Buona sera... — egli disse. E dopo un momento d'incertezza se ne andò, pensando che Maria, nel dirgli addio, aveva lo stesso sguardo duro di sua moglie, quando l'aveva lasciato per un altro al quale voleva più bene.

S'incamminò, a caso: aveva freddo. In un viale, dov'era capitato senza saper come, si mise a sedere sopra una panchina e stette lì un pezzo, insaccato nel suo paletot troppo stretto, coi piedi nel fango gelido. Chi passava si voltava a guardarlo: fosse un ladro? Un malvivente! Egli se ne accorse ed ebbe paura. Capì che a lui neanche quello era concesso, e alzandosi s'avviò verso casa, ma camminando più adagio che poteva.

CAROLA PROSPERI.

Il delegato del Touring in Argentina

Buenos Aires, 14 notte.

(A.A.) — Proveniente dal Brasile, è qui giunto il Delegato del «Touring Club d'Italia», Ulderico Tegani.

L'opera di Mussolini contro la mafia nei riconoscimenti stranieri

Washington, 14, notte.

Il *New York World*, in un editoriale, scrive che il processo contro la Mafia prova che sotto il fascismo sono possibili fatti che sarebbero straordinariamente difficili in un regime democratico. Dopo aver ricordato il passato e la influenza della Mafia, il giornale continua dicendo che soltanto degli ottimisti potrebbero credere possibile un processo simile negli Stati Uniti. Se vari ordini partono da Roma, ed i funzionari locali non osano ostruire il corso della giustizia. Anche la *Herald Tribune*, in un editoriale, commenta la meravigliosa efficacia del fascismo contro una potente associazione criminale quale era la Mafia, ed afferma che Mussolini, distruggendo quegli avanzi di tempi medioevali che avevano ritardato fino ad oggi lo sviluppo della Sicilia, mise il risveglio dell'Italia meridionale.

Londra, 14, notte.

Il *Daily Mail* pubblica una lunga corrispondenza da Roma nella quale dopo aver parlato del terrore che la associazione della Mafia diffondeva in Sicilia, e di sua origine e gesta, dice che Mussolini decise di porre fine ad ogni costo a tali attività delittuose. S. E. il Capo del Governo, seguendo le sue consuetudini, scelse nel Prefetto Mori la persona adatta alla bisogna, e questi iniziò subito l'opera di epurazione. Il processo ora ultimato a Termini Imerese ha spezzato la Mafia, e i siciliani benedicono Mussolini, che ha saputo liberare l'isola da tale oppressione.

La festa degli italiani di Parigi

Parigi, 14, notte.

Oggi ha avuto luogo, alla sala Wagram, la più bella festa annuale della colonia italiana. Il Fascio di Parigi, sotto la direzione del delegato cav. Di Vittorio e sotto gli auspici del conte Manzoni e dell'ambasciatrice d'Italia ha organizzato l'albero di Natale per i bambini poveri della colonia. Nella sala Wagram erano convenute oltre 3 mila persone, tra cui numerosi bambini delle scuole ed orfanotrofi. All'ingresso dell'ambasciatore e della ambasciatrice, la musica del dopolavoro del Fascio, che suonava per la prima volta in pubblico, ha intonato la Marcia reale, che tutti hanno ascoltato in piedi ed hanno vivamente applaudito, rinnovando gli applausi alle prime note dell'inno «Giovinezza» cantato in coro da tutti i presenti e dai bambini. Infine, è stata suonata la «Marsigliese». Dopo la proiezione di un film «Le nostre colonie all'estero», edito dall'Istituto «Luce», sono stati estratti i premi. Tra gli intervenuti si notavano il personale dell'ambasciata al completo, il console generale Tullino, con il personale del consolato, l'on. Ciarlantini, i componenti il Fascio di Parigi, con il gagliardetto, numeroso e compatto il gruppo dei mutilati di guerra, con il generale Giove.

Il fidanzamento del Duca di Pistoia

Roma, 14, sera.

L'Agenzia Stefani comunica:

S. M. il Re è stato lieto di accordare il suo consenso al fidanzamento di S. A. R. il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, con Sua Altezza Serenissima la Principessa e Duchessa Lidia di Arenberg.

16 GENNAIO 1728

NICOLA PICCINNI

Il solito babbo, il quale, benchè musicista, non presente il talento di Nicola, e già se l'immagina prete e parroco agiato; la solita mamma, la quale, benchè sorella del buon compositore Latilla, non intende la natural vocazione di lui; poi, l'aneddoto, (Dio sa se esatto), del piccino che, lasciato solo nell'anticamera d'un arcivescovo, strimpella il clavicembalo, segretamente studiato, e con tanta maraviglia del prelato da decidere il padre a inviarlo dalla natia Bari a Napoli; poi il lungo studio nel Conservatorio di S. Onofrio, dal '42 al '54, e le beghe con i maestrini, le invidie dei compagni, il rimprovero e insieme la lode del grande Leo per aver egli osato di comporre una Messa; e la predilezione del grande Durante che lo proclama suo figliuolo; infine, maestro, a ventisei anni. Tale l'inizio.

I.

A Napoli, poco si parla di musica istrumentale d'insieme, che più è coltivata a Milano, a Venezia, fuori d'Italia, e poco si pensa a quella da chiesa, benchè ne abbondi la produzione obbligatoria dei maestri di cappella. Tutta la musica è l'opera, gioia della popolazione, vanto delle scuole insigni. La cantata, la serenata sono pur esse produzioni obbligatorie dei maestri, a servigio delle solenni cerimonie festose della corte. La quale corte, che già con Carlo III s'era tenuta spiritualmente lontana dalla musica, (forse per le bocche la pasquinata che il Sovrano avesse fatto costruire il più grande teatro del mondo, il San Carlo, appunto per starne lontano), appariva ancora più indifferente sotto la reggenza di Ferdinando IV e la melofobia del ministro Tanucci. Ma il popolo, dall'aristocrazia alla plebe, andava matto per le opere, e ne sollecitava di nuove. Di qua il S. Carlo, per il melodramma, colossale salotto di eleganze e di pettegolezzi, tanto rumoroso di conversazioni da far inintelligibile più d'una musica, silenzioso e ammirato soltanto dei più virtuosi cantanti, dei quali già soleva deplorare la decadenza. Di là, i Fiorentini e il Nuovo, per l'opera buffa, affollati di borghesi e di plebei, e un poco di aristocratici, pronti a sollazzarsi e a deliziarsi delle cento e cento commedie dall'intrigo burlesco, dalla satira saporosa della vita di tutti i giorni, spensieratamente composte dai più geniali musicisti di Napoli e della provincia, e affidate ai lepidi cantanti, disinvolti e schietti nella loro arte briosa.

Fra i due campi, il giovane Piccinni scelse il più ospitale, il meno accademico, quello squisitamente napoletano. Una protezione aprì le porte dei Fiorentini alle sue *Donne dispettose*, l'anno stesso dell'uscita dal Conservatorio. Quel giovane non innovava certo l'opera comica, nè il libretto di notar Palomba gli suggeriva di rompere lo stampo usato dai maggiori suoi contemporanei; ma già piaceva quanto, ad esempio, il Logroscino, venuto in grande fama per la musicale parodia dei popolani e dei provinciali, per i ben congegnati finali degli atti, oltre che per la maestria della composizione. Ai primi saggi comici seguirono i melodrammi; accolti al San Carlo col favore del pubblico, la stima dei competenti, la soddisfazione di Metastasio. In due anni Piccinni aveva varato quattro commedie e un melodramma, e già il suo nome risuonava in Italia.

Ma se la crisi del melodramma sembrava acuita, alla metà del secolo (e quasi si presentiva che dalle opere critiche e dalle pungenti satire dei letterati stesse per derivare un inizio di rivolta contro la vecchia impalcatura letterario-musicale, orchestrale-vocale, della tradizionale opera seria), anche la commedia musicale appariva ormai stanca nella sua troppo futile esistenza, negli intrighi semplicioni, nella riapparizione dei medesimi personaggi, quasi maschere convenzionali, ancora lontana dalle tendenze patetiche avvicentisi nella letteratura internazionale, ancora schiva della *sensibilité* onde il Settecento sempre più s'adornava e soffriva, anche. Ferma nei suoi schemi e nelle sue strutture, l'opera seria, serva dei cantanti, bizantineggiava nel rinnovarsi, e faceva questioni accademiche più che essenziali. La commedia, forma agile e spregiudicata, potè essere più facilmente penetrata da nuovi spiriti. I quali le vennero non dai compositori, incoltissimi quanto sensibili, ma dal solo scrittore di teatro che si degnasse, in quel secolo, «poetare» per la scena comica. Ed il Goldoni, che già aveva inspirato al Galuppi veneziano, forte nell'eloquenza strumentale, un efficace tratteggio di vive e nuove persone comiche, suggerì al meridionale Piccinni, vocalmente melodico, un appassionato canto di nuove anime: squisitamente settecentesche. Con la *Cecchina* s'iniziava una seconda maniera del Piccinni e una nuova fase dell'opera comica [illegible].

II.

I romanzi sentimentali del Prévost, del Marivaux, quelli sentimentali e moralistici del Richardson influirono sulla librettistica goldoniana. Dalla *Pamela* inglese alla italiana, e da questa a *Cecchina o la Buona figliuola* la trama subì più d'una essenziale variante, mentre le persone e i loro sentimenti s'andavano sempre più italianizzando. Infine era dato agio a un sensibile musicista di cantare il «tenero» nel «comico». Non che cangiasse di colpo la fisionomia dell'opera comica. Sono nella *Cecchina* tutti gli ingredienti della consueta commedia, dalle «parti serie», quelle delle persone nobili, che cantano nello stile manierato dell'opera seria, alla macchietta del soldato tedesco, becero e rude, con la sua stramba parlata barbaresca e i ritmi burbanzosi. Più importa notare che tutte le persone erano state psicologicamente approfondite dal compositore, e collegate in una atmosfera particolare, sì che le vicende dell'azione ne risultavano coerenti. Un che di malinconico garbatamente involge, vela ogni episodio. Servette pettegole, innamorati impazienti aderiscono con i nobili e col bizzarro tedesco, e realmente vivono attorno alla buona figliuola, che, sperduta in Italia dal nobile suo genitore, ammessa in una aristocratica casa, è insidiata nell'onore, scacciata, mandata alla ventura, beffata, e finalmente riconosciuta e reintegrata nella sua posizione sociale.

Se dall'audizione d'una pur insigne opera comica italiana, sorta tra il Pergolesi e il Piccinni, passiamo a questa *Cecchina*, sembra che una nuova interpretazione dell'anima femminile si riveli a noi, che, mutato il cielo e il paesaggio, un nuovo *pathos* salga e vibri nelle cantilene e nelle armonie. E' un più fine ed intenso dramma. E' una più nobile e squisita interpretazione della vita. E' il così detto «genere comico» che si potenzia di più calorosa energia drammatica e s'espande nel canto delle avverse e diverse passioni, fuori d'un circolo troppo angusto, fino a toccare i convenzionali limiti del così detto «genere tragico», toccarli, sfiorarli ed allontanarsene. E' una donna che libera il proprio dramma e il proprio palpito. Non ha un nome sonoro, nè è un'eroina avulsa dalla mitologia o dalla storia. Una umile donna piange, umanamente si lamenta, fra eventi che noi chiamiamo comici, ci intenerisce. Parve un miracolo, e fu segno d'arte eccellente.

Il popolo esultò, entusiasta fino al fanatismo. L'opera nuova rispondeva alle sensibilità nuove e diffuse. Infatti, mentre la moltitudine delle opere comiche napolitane soleva arrestarsi alle porte della città, e al più giungeva a Roma, la *Cecchina* non solo trionfò in tutta Italia, ma passò le Alpi, intesa da quelle stesse nazioni colte che della *Serva padrona* del Pergolesi e in qualche minore opera di quel tipo avevano colto il nuovissimo fremito della «verità», come antitesi dell'accademismo dei tradizionali operisti. Gli altri pregi dell'opera, sia pure sublimati, come alcuno afferma, nella macchietta del soldato e nella fattura degli «insieme» e dei finali, non potevano da soli propiziare alla *Buona figliuola* fortuna tanto vasta.

III.

Aveva così compiuto, pare a me, la sua più artistica fatica, il Piccinni. Molte pagine, gentili e commosse, o pittoresche e caratteristiche, sparse negli oltre ottanta o novanta partiture d'ogni tendenza composte fra il '50 e la partenza per Parigi; amplificò e perfezionò gli «insieme» e i finali, diè spicco all'orchestra, inventò belle melodie vocali e vivaci temi per le sinfonie d'apertura, serbandosi semplice ed elegante, offrendo, anche, come altri suoi contemporanei, più d'uno spunto alla divina fantasia di Mozart. Mai più adunò in una sola opera i pregi della *Cecchina*.

Poi lo chiamarono a Parigi, nel '76. Malaugurato viaggio, stolta bega! Fare il contr'altare di Gluck, ispirarsi in argomenti stranieri e d'altri tempi, intonare una lingua che ignorava del tutto, compilar le parole con l'aiuto del rifacitore del libretto, spassarsi con la famiglia: buon uomo e mite, lui; timide pavide la moglie e le figlie. Egli non sa darsi pace del clima freddo. Quelle gli si attaccano piangendo al soprabito, quand'egli va ad assistere alla prima rappresentazione del *Roland*. Ma Parigi è in effervescenza, gli enciclopedisti accendono e rinfocolano le dispute sulla musica e sull'opera. Di qua piccinnisti, di là gluckisti. Piccinni è travolto, onorato, più volte nella polvere e sull'altare. «Perchè Piccinni va a Parigi?», aveva domandato Gluck a un suo fidato corrispondente. Non avrebbe saputo rispondergli neppure Piccinni. Non che fosse un pigmeo a petto di Gluck, nell'opera seria; per certo lo superava in quella comica, di cui dette anche a Parigi graziosi saggi. Gli è che non si trattava, nell'attuale crisi del melodramma, di inventare belle cantilene, ma di affrontare in pieno la questione del dramma, così come la affrontarono Calzabigi e Gluck, forti per la meditata critica del momento, per la cultura poetica e generale, Gluck fortissimo nella concezione drammatica, nello spirito tragico, nella vigoria dell'espressione scultorea. Nel turbine della lotta nessuno s'era accorto che un altro italiano, il Traetta, s'era assai più del Piccinni addimostrato capace di conciliare la riforma, che tutti invocavano, del melodramma. Piccinni ebbe sempre l'esatta visione della sua potenza in confronto a quella di Gluck. Fece del suo meglio, nelle sue possibilità. E forse in cuor suo, cuore d'uomo probo e mite, più d'una volta si rammaricò d'essersi lasciato trascinare da coloro che del suo nome s'erano fatti un'arma combattiva. Fu egli il primo a rendere omaggio alla memoria di Gluck, momentaneamente obliato, come accade, perfino dai suoi fanatici paladini. Visse poi gli ultimi anni a Napoli, in sospetto per certa aureola di giacobino che gli era stata appiccicata dai nemici suoi; a Parigi, in miseria: il colpo di Stato del 18 brumaio lo privò dell'ultima e misera pensione.

Il cimitero di Passy accolse il cadavere di Piccinni, spentosi il 7 maggio del 1800.

***

Si annuncia la stampa e la rappresentazione della *Cecchina*. Piccinni! Assai più fortunato, in morte, del Traetta, alla cui celeste gloria, ricorrendo nell'anno or ora finito il bicentenario della nascita, ascesero nuvole d'incenso oratorio, solamente.

A. DELLA CORTE.

COSMOPOLI

Principi Musulmani in Vaticano - Un ospite Prigioniero - Un ritratto del Mantegna e un affresco del Pinturicchio - Ricatti politici - La leggenda e la storia

Roma, 14, notte.

Non so se nel momento di oltrepassare la soglia del Vaticano, il re Amanullah non abbia intraveduto nell'ombra dell'edificio secolare lo spettro di quel sultano Djem, che oltre quattrocento anni fa visse ospite forzato in quegli stessi luoghi che egli visitava da Sovrano. Forse non lo sapeva nemmeno. Forse ignorava anche l'esistenza di quel Sultano in esilio, che durante quell'ultimo scorcio del secolo XV fu l'ansiosa aspirazione di tutti i Sovrani europei, e che anche oggi rivive, sdegnoso e impassibile, irrigidito sul suo cavallo bianco, nel grande affresco che il Pinturicchio dipinse in una delle sale dell'appartamento di Alessandro VI. Del resto, chi ricorda più quel principe sontuoso e crudele, che per oltre tredici anni visse nel recinto del Vaticano e fu a volta a volta la brama segreta del Re di Francia e di Mattia Corvino, di Ferrante di Napoli e del sultano Bajazet. Primo della sua razza e della sua religione era stato ricevuto dal Papa con onori sovrani e trattato più da ospite che da prigioniero. Preso nell'isola di Rodi, dove si era rifugiato dopo lo scacco subìto nella rivolta organizzata contro il califfo suo fratello, trasportato in Francia ed ivi custodito severamente in una priorìa dell'Alvernia, e finalmente ceduto al pontefice Innocenzo VIII, «dietro compenso» — e il compenso era stata la porpora cardinalizia al D'Aubusson, che lo aveva catturato — egli era giunto ad Ostia eludendo le crociere delle navi napolitane, che volevano rapirlo e consegnarlo al Re d'Ungheria, perchè se ne servisse di spauracchio contro i turchi. E da Ostia aveva proseguito, a cavallo, verso Roma, dove era giunto fermandosi alla Porta Portese, tutta ingombra di popolo accorso a vedere il fratello del Gran Turco, che giungeva nella città prigioniero di guerra. A riceverlo erano anche molti personaggi inviati dal Papa — nessun prelato, però, trattandosi di un principe musulmano — e primo fra tutti quel Franceschetto Cibo, che le cronache dicevano figlio del Pontefice. Il sultano Djem ricevette quei messi, ascoltò i loro discorsi, non rispose e solo con un cenno del capo fece capire che aveva inteso ogni cosa. Poi, sempre a cavallo di una chinea che il Papa gli aveva regalato, a traverso le vie del Trastevere, per l'isola di S. Bartolomeo e la piazza Giudea, si diresse verso il Vaticano, dove fu subito ricevuto dal Pontefice. Il colloquio fra i due Sovrani — proprio come quello concesso da Pio XI al Re dell'Afganistan — avvenne per mezzo d'interprete. Il Papa assicurò lo Djem della sua benevolenza e gli disse di star tranquillo, che tutto era stato disposto per lui. Il Sultano rispose ringraziando e — a quanto ci dice il Cataneo, ambasciatore della Serenissima — avvertì il Papa che «se li prestava orecchie li daria alchuni boni advisi». Dopo di che salutò i singoli cardinali, e senza nè meno volgere uno sguardo alle molte meraviglie d'arte onde il Papa era circondato, si ritirò nei suoi appartamenti; dove cominciò quella vita di lusso, di crudeltà e di magnificenza che è come una pagina delle *Mille e una notte* in piena *Leggenda dorata*. Di quello che fosse il Sultano si può avere un'idea chiara e pittoresca in una descrizione che di lui fece il Mantegna, scrivendo al marchese Francesco Gonzaga, nel giugno del 1489. «Il fratello del Turco — egli dice — abita qui in Palazzo sotto buona custodia. Nostro Signore gli permette svaghi di ogni ragione, cacce, musiche, conviti e simiglianti. Di tratto in tratto capita a mangiare nel nuovo palazzo dove io sto dipingendo, e per un barbaro si conduce molto bene. Il suo portamento è superbamente maestoso: persino in presenza del Papa non si scopre il capo, com'anche davanti a lui non si usa di levarsi il berretto. Il suo passo è quello di un elefante, il suo movimento pari a un barile veneziano. I suoi se ne lodano assai e decantano la sua maestria nel cavalcare, del che, però, fin qui non ho visto nulla. Prima di prendere cibo beve acqua inzuccherata. Gli occhi tiene spesso semichiusi. E' d'indole crudele: quattro uomini, dicono, furono da lui ammazzati. Di questi dì ha maltrattato un interprete. Dorme vestito; dà udienze sedendo come i Parti, con le gambe incrociate. Sul capo porta una tela di trentamila (sic) braccia; i suoi calzoni sono così ampli ch'ei vi si potrebbe nascondere. Ha una faccia che mette paura, specialmente se gli fa visita Bacco».

E che Bacco dovesse fargli visita spesso, si vedrà dopo. Del resto a Roma si tenne tranquillo, ignorando forse o fingendo finta d'ignorare, gl'intrighi che intorno a lui si andavano macchinando. Perchè tutte le nazioni cristiane bramavano di averlo, per farsene un'arma contro il Sultano e questo era talmente terrorizzato dalla possibilità di un suo ritorno nei territori dell'Impero, che tentò perfino di farlo avvelenare nelle mura stesse di quel Vaticano che gli dava ricetto. E poichè questo tentativo non riuscì, non esitò a scrivere direttamente al Papa, supplicandolo di tenerlo sotto buona guardia e di conservarlo presso di sè il più a lungo che fosse possibile. E il Sultano che si faceva così umile dinanzi al vicario di Cristo era il terribile Bajazet, che però nell'occasione non si peritava di mandare grandi regali al suo nemico spirituale, interpellandolo col titolo di *Tua Divinità*! Nè doveva pregar troppo affinchè il Papa aprisse bene gli occhi sul suo ospite prezioso! Ospite prezioso che, mentre garantiva i cristiani in Oriente, era per lui un pegno magnifico verso i Sovrani europei, che facevano a gara per averlo presso di loro.

Vi riuscì ad averlo Carlo VIII, dopo che ebbe espugnata Roma ed esservi entrato da conquistatore, con l'asta appoggiata alla coscia e seguito da un così gran numero di artiglierie che il fragore dei cannoni, rimbalzanti sui selci delle vie romane, atterriva i cittadini accorsi a vedere l'ingresso del Re cristianissimo nella cristianissima città. Carlo VIII, impose al Papa un trattato così duro che tutti gli articoli non ne poterono essere accettati, nonostante la presenza di soldatesche tanto numerose che a memoria d'uomo non si ricordavano tali. E lo stesso Re dovette cedere: ma non cedette sulla consegna del Sultano Djem. Re Carlo voleva intraprendere una sua crociata e Djem era un pegno prezioso, chè pensava già di mettere sul trono di Maometto al posto del fratello. L'ultimo giorno della sua dimora in Roma — e fu il 28 gennaio del 1495 — il Re di Francia sentì la Messa in San Marco, e fu nell'atrio di quella stessa chiesa che gli fu consegnato il Principe musulmano. Dopo di che si diresse con lui alla volta di Napoli, dove si sarebbe imbarcato per la Terra Santa. Ma a Napoli, il Principe Djem, morì improvvisamente. Sebbene corressero voci di avvelenamento, non molti ci credettero e il Brognolo, legato della Corte di Mantova a Roma, scriveva al Marchese suo signore la seguente lettera che — per esser egli di solito ben informato e cauto nei suoi ragguagli — non lascia dubbio in proposito: «Ill.mo Signor mio. Alli 25 del passato morì in Napoli el fratello del Gran Turcho; credo di sua morte benchè molti dicano che li sia stato dato da bevere. Questo è vero: che era disordinatissimo in ogni cosa». Il che, in fondo, non è altro che una chiara riprova delle «visite di Bacco» a cui alludeva il Mantegna. Comunque, la sua morte, tolse a Re Carlo VIII ogni possibilità d'intraprendere la designata crociata. Dal canto suo, il Sultano Bajazet, libero oramai da ogni paura di ricatto, si dimenticò delle promesse fatte alla «Sua Divinità» e riprese con maggior lena a molestare i cristiani.

Così visse a Roma e morì il primo Principe musulmano che mai abbia varcato le soglie dei Sacri Palazzi, e che vi sia stato ricevuto con onori regali. Allora quella visita ebbe del prodigioso e non mancò di eccitare la fantasia dei poeti e la curiosità delle plebi, le quali però non videro di mal occhio colui che doveva entrare nel regno della leggenda popolare col nomignolo di Principe Zizzim. In quanto ai poeti, esiste un romanzo francese intitolato appunto *Zizimi, prince ottoman amoureux de Philippine Heleine de Sassenage*, e ne è autore un messer Guy Allar, di Grenoble. Oggi tutto ciò non avviene più e perfino i cronisti dei giornali si occupano mediocremente di questo seguace di Maometto che a sua volta è venuto a riverire il Santo Padre, in quegli stessi luoghi e con il medesimo cerimoniale col quale quattrocento quaranta quattro anni fa era stato accolto un suo correligionario, di stirpe regia come lui e che, come lui, «per un barbaro si era portato bene». Delle sue impressioni vaticane, il Re afgano ha parlato poco, perchè anch'egli come il Sultano Djem non desidera di manifestare al pubblico i suoi sentimenti interiori. Forse però, quando compiuta la visita ufficiale, è ritornato con la Regina a visitare i musei e i palazzi vaticani, avrà certo intraveduto l'arcigna figura di Zimzim, ritta sul suo cavallo bianco. E avrà capito che costui era un uomo della sua religione, anche se il mio buon amico, il commendatore Franco dei Cavalieri — che è uomo dottissimo e di fine senso artistico — non gli avrà spiegato chi fosse costui e per quali ragioni si trovasse nel mirabile affresco del Pinturicchio. Ma di simili ricordi, di simili analogie e di simili «ritorni» il recinto del Vaticano è pieno: e molti altri Principi e Sovrani, ed Emiri e Gran Khan asiatici verranno a inchinare il Pontefice, trovando in quelle stesse sale e fra quelle stesse cose l'ombra di un passato che non è altro se non la visione di un presente un po' più affievolito. Ma che distanza, fra gli uni e gli altri! Che diversità di tendenze e d'interessi, di esigenze politiche e di correnti spirituali, di pensiero e di forma, dal giorno in cui il Sultano Djem proponeva a Innocenzo VIII di dargli a quattro occhi «alchuni boni advisi» in cui Pio II, nel suo bel latino umanista, scriveva una epistola piena di reminiscenze classiche ad *Mahometem Turcarum imperatorem*, per persuaderlo sul serio di liberare il Santo Sepolcro e di restituirlo al culto cristiano!

DIEGO ANGELI.

TEATRI

Al Regio

La «popolare di oggi» - Mercoledì: *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*

Oggi alle ore 15, sotto la direzione di Gino Marinuzzi, ha luogo l'annunciata *matinée* a prezzi popolari con *Gianni Schicchi* di G. Puccini e *Hänsel e Gretel* di Humperdinck. Lunedì e martedì riposo per le ultime prove di *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci* che andranno in scena mercoledì in turno di abbonamento dispari (1.a rappresentazione della serie). Le due popolarissime opere che per la prima volta compaiono sulle scene del «Regio», ed alle quali sono state dedicate specialissime cure di allestimento, saranno dirette dal maestro Giuseppe Antonicelli. Gli interpreti per *Cavalleria Rusticana* saranno: Alessandro Granda (Turiddu), Valeria Manna (Santuzza), Edoardo Faticanti (Alfio), Nadia Kovaceva (Lola), Celeste Vernos (Mamma Lucia). Per i *Pagliacci*: Aureliano Perille (Canio), Assunta Gargiulo (Nedda), Giovanni Inghilleri (Tonio), Francesco Dominici (Peppe), Francesco Venturino (Silvio). I cori sono stati istruiti dal maestro Andrea Morosini. Le scene furono espressamente dipinte da Leandro Cavalieri. Giovacchino Forzano ha diretto personalmente la messa in scena delle due opere.

Al Teatro di Torino: Wiéner e Doucet.

Per mercoledì sera 18 gennaio è annunziato un concerto singolare, che si differenzia dagli altri concerti pianistici consueti e che potrà interessare anche al di fuori della cerchia dei pianisti e musicisti. Si tratta infatti di un saggio che Jean Wiéner e Clement Doucet offriranno per la prima volta in Italia al Teatro di Torino di quella loro collaborazione pianistica già applaudita da altri pubblici e resa famosa in tutto il mondo attraverso i dischi di grammofono. Wiéner e Doucet, temperamenti diversissimi di concertisti ma entrambi aperti allo spirito della musica moderna, sono andati specializzandosi nell'esecuzione e nell'interpretazione della musica negro-americana (blues, charlestons, ecc.) nell'intento di raggiungere una sorta di tecnica d'orchestra a due pianoforti, e di alleggerire e nobilitare lo spirito della musica americana facendone risaltare la intima melodia dopo averla liberata dalle seduzioni estrinseche del saxofono e della tromba e dal pimento volgare della batteria. Di codeste musiche negro-americane, giunte ormai a notorietà universale, si comporrà prevalentemente il programma del concerto di Wiéner e Doucet, i quali tuttavia inizieranno il loro programma con l'esecuzione di un *Concerto* di Vivaldi-Bach, per dimostrare la indiscutibile serietà della loro intenzioni e della loro preparazione.

Una tavoletta di 5 mila anni fa trafugata da uno scienziato turco

Parigi, 14, mattino.

Nel luglio scorso, un antiquario presentava al Conservatore del Museo del Louvre, una tavoletta in pietra di 30 centimetri di lunghezza, da lui comperata il mese prima per la somma di 17 mila franchi. Era una tavoletta vecchia di cinquemila anni, perchè risaliva all'inizio dell'epoca assira. Dopo esame il Conservatore del Museo certificò l'autenticità dell'oggetto, aggiungendo che era unico al mondo e figurava nel catalogo di uno dei Musei di Costantinopoli. La tavoletta doveva dunque essere stata rubata e l'antiquario era vittima dell'autore del furto o di uno dei suoi complici. Il suo venditore era un giovane dall'aspetto straniero. D'altra parte le autorità di Costantinopoli segnalavano la presenza a Parigi di un vice-conservatore di uno dei Musei della città, Essad Nassuhi, uno scienziato di 29 anni, che i malgrado la giovane età, è un'autorità nei circoli scientifici. Essad Nassuhi venne ricercato dalla polizia giudiziaria. Egli abitava a Parigi presso un francese di cui aveva sposato la figliuola. Arrestato, Essad Nassuhi ha riconosciuto la sua colpabilità.

Sci e Scuola

Meno di trent'anni fa un cinquantenne, in cui l'energia che spirava dal volto e da ogni movimento dell'ancor agile corpo, facevano uno strano contrasto con un certo aspetto di vecchio, dato dall'argento dei capelli e della barba, importava dalla Svizzera in Italia gli sci. Era l'ing. Adolfo Kind, svizzero d'origine, ma ormai italiano per avere tra noi interessi e famiglia. Coi figliuoli egli appassionatamente si dedicava tra i nostri monti agli sci, studiando ed imparando da sè, naturalmente, ad usarli. «Papà Kind» lo chiamavano quei pochissimi alpinisti torinesi che, avendo avuto occasione di conoscerlo, erano stati attratti verso lui ed i suoi figliuoli.

Pochi eravamo, così da contarci sulle dita... Egli pensò a provvedere gli sci anche a noi. Chi scrive ricorda di averne fatto venire da Glarus la prima dozzina, di cui qualche paio emigrò subito a colleghi di Genova e di Brescia. Il campo più consueto, modesto campo di esercizio dei principianti, era nella valle di Giaveno, Pra Fieul, e mèta ritenuta già più rispettabile il Cugno dell'Alpetto. Di salti se ne era solo sentito parlare, e si usava un solo bastone lungo, che faceva badare maledettamente...

Poi si cercarono i lunghi percorsi e si trovò Bardonecchia, colla Valle Stretta. Di carnevale, scendendo appunto a Bardonecchia, diretti al Taber, i carabinieri ci fermarono, vollero veder le carte, chiedendo quali mezzi di sussistenza avevamo in paese, e ci volle del bello per lasciarci andar tranquilli. Ci avevano creduti saltimbanchi venuti a Bardonecchia per sfruttarvi quel misero carnevale!...

Poi si andò al Moncenisio ed alla Ciabotta del Pra, in Val Pellice. A Torino, allora, era uso che nevicasse, e se ne approfittava per andare in collina, passando regolarmente per la patinoire del Valentino «a farci vedere», perchè ci pareva d'esser della famiglia dei pattinatori, sebbene ci si credesse di più. Si cercava intanto di far proseliti. E una volta, a tram bloccati dalla neve, si corse in frotta in via Roma, in piazza San Carlo e piazza Castello, sempre per «farci vedere!» Ci siamo presi anche del matto, è vero, ma abbiamo fatto guardare e pensare, ed abbiamo anche sentito dire: «A son d' matt, ma però a marcio a fandò neni».

Intanto, quando si andava in montagna cogli sci, si doveva avvertire il comandante del 3.o alpini (allora colonnello Giachetti), che, primo tra i suoi colleghi, ci mandava assieme dei suoi giovani ufficiali perchè imparassero; e tra essi con piacere ricordiamo l'eroico colonnello Testafochi, alla cui memoria oggi è dedicata la caserma del glorioso battaglione Aosta.

Era già venuto il momento di fare conoscere gli sci di proposito e più organicamente. A. Hess scrisse sugli sci il primo articolo divulgativo sul «Bollettino del C. A. I.», e chi scrive ha fatto su essi, pure per il C. A. I., le prime conferenze a Torino, Genova, Milano, Brescia, presentandoli e spiegandoli. Bisognava dimostrarli anche praticamente utili. Occorrevano viaggi ed ascensioni, e perciò chi scrive nella Pasqua del 1901 fece da solo il viaggio alpino dal Denti di Chiomonte al Rifugio Vaccarone, Ghiacciaio d'Ambin, Colle Clapier, Vallone di Savine, Piccolo Moncenisio, Ospizio, Susa; e nella Pasqua del 1902, pure da solo, per un accidente, non dovuto agli sci, rischiò di rompersi il collo sull'Adamello, per passare dalla Val Camonica nel Trentino.

Così cominciò, con l'entusiasmo e la fede di pochi, lo sciismo in Italia sul principio del secolo. Venne quindi istituito a Torino il primo Ski-Club, si cominciò a costruire una pista di salto, e, specialmente introducendoli ufficialmente nell'Esercito, gli sci si popolarizzarono.

Oggi si hanno i treni sciatori almeno settimanali; più fabbriche di sci esistono in Italia; gli Sci-Clubs italiani toccano i 150, che raggruppano circa 10.000 sciatori, e costituiscono una delle Federazioni del C. O. N. I. Fu la grande guerra che li fece conoscere in tutti i loro vantaggi, si che ora sono ritenuti indiscutibilmente un ottimo mezzo di locomozione invernale sulle Alpi, indispensabile sussidio della guerra alpina, strumento prezioso di educazione fisica e morale della gioventù.

Ma dieci mila sciatori in Italia son pochi. L'Italia nuova ha da presidiare, da difendere l'intera cerchia alpina di 1500 chilometri, dietro cui sono tre nazionalità storicamente nostre competitrici, le quali insieme addensano un blocco di circa 120 milioni di uomini; e in un eventuale cimento quante naturalie, quali schiere di sciatori potrebbero presentarci contro!

Preziosa perciò, oggi, la propaganda portata nella Scuola Media, con sapiente disposizione governativa. Si può ben affermare che il 1928 segna un nuovo punto di partenza per lo sciismo e l'alpinismo, e per la Scuola Media una vita novella, poichè un'onda di giovinezza vi entra ad incitore ed a determinare uno dei più vitali contatti colla vita di oggi e di domani.

Ecco il fatto nuovo:

L'on. Bottai, che è anche il giovane presidente della Sezione romana del C. A. I., ha posto in palio nel *Campionato di sci tra le Scuole Medie d'Italia* la Coppa d'argento offerta per una settimana in memoria di Giuseppino Fasili. L'on. Fedele, Ministro della Pubblica Istruzione, accogliendo con entusiasmo la bella iniziativa, ha inviato ai Provveditori e Presidi una circolare, nella quale, invitandoli a provvedere alla costituzione delle squadre, dice testualmente che «tale attività rientra, secondo i sani criteri del Regime, nelle competenze e nei doveri dei Presidi». Dice ancora il Ministro: «Intendo infatti che fin dal primo anno la gara per la Coppa Giuseppino Fasili possa ecceltere sulle altre adunate, poichè essa è la festa della adolescenza studiosa, alla quale sarà conferita solennità dalla presenza di alte Autorità governative». Ed ha invitato perciò tutti i Presidi: a voler provvedere ad una statistica, da trasmettere subito a questo Ministero, degli studenti sciatori appartenenti alla loro Scuola, tenendo conto che, anche nelle regioni meridionali, sprovviste di neve, possono esserci giovani dediti a tale esercizio; b) a voler scegliere una squadra di sciatori da inviare il 12 febbraio alla gara per la Coppa Giuseppino Fasili, attenendosi alle istruzioni contenute nella circolare della Sezione di Roma del C. A. I., della quale sarà opportuno dare lettura nelle classi». Con altra circolare ai Provveditori, si parla ancora «di invitare i Presidi a prendere accordi con le locali Sezioni del C. A. I., affinchè gli studenti partecipino numerosi alla nobilissima competizione ed abbiano i mezzi per una preparazione adeguata».

Ed il provveditore agli studi per il Piemonte, comm. Umberto Renda, trasmettendo ai presidi gli ordini ministeriali, così chiude la lettera: «Son sicuro che la Scuola Media del Piemonte, che in ogni campo ha già dato prova di intendere i nuovi compiti affidatile, saprà anche in questa occasione rendersi degna delle tradizioni piemontesi, che hanno, nello sport alpino, fulgidi ricordi di incontrastata superiorità».

Sono passati i tempi in cui si voleva la scuola quieto indisturbato deposito di sacra antica polvere, allorchè tra professore che desiderava seguire compagno per portare i suoi alunni tra i monti, nei boschi, a gustare bellezze naturali o monumenti insigni, passava per lo meno per irrequieto e disturbatore, se non per pigro che cercava pretesti per non far lezione; altro chi da parte del C. A. I., si permetteva di andare nelle scuole per reclutare adepti e dare comunicazioni di escursioni sane, belle, istruttive, preparate apposta per gli studenti coi più nobili intenti, era accolto come... i cani in Chiesa!

Questo alto riconoscimento di un'opera meritoria per decenni compiuta, questa volontà e disciplina di azione fa oggi esultare i pionieri dell'alpinismo e dello sciismo che vi vedono inoltre la più solenne e feconda celebrazione di Quintino Sella nel centenario della sua nascita.

Nemmeno è a dirsi come la Sezione madre di Torino si sia subito offerta in pro' degli studenti, mettendo a loro disposizione i suoi locali cittadini per ritrovo, il suo materiale di sci, la casa di Melezet (Val di Susa) che funzionerà dal 15 corrente e dove essi troveranno a poco prezzo pagliericci, letti e riscaldamento durante le esercitazioni per prepararsi alla gara. E come la Sezione di Torino faranno altrettanto le altre piemontesi: Mondovì, Cuneo, Saluzzo, Pinerolo, Susa, Ivrea, Aosta, Biella, Varallo, Domodossola, Intra, Novara, Vercelli, Chivasso, Casale, Asti che hanno più scuole medie, hanno anche Sezioni del C. A. I., le quali sono tutte centri di sciatori, e saranno ben liete di collaborare coi giovani.

Oggi, del resto, inquadrato il C. A. I. nella 17.a Federazione del C.O.N.I., questa collaborazione è semplicemente un dovere verso lo Stato, collaborazione che è stata sempre cercata e sognata, come lo prova la Sezione di Torino che da anni molti ha organizzato, anche in mezzo a ostilità e difficoltà, gruppi giovanili che compirono fin dal 1895, 96, 97, le salite al Monviso, al Monte Rosa, al Gran Paradiso.

Auguriamoci che la prima prova riesca bene, anche se un po' tardi ne fu dato l'annuncio e la preparazione sarà quindi un po' affrettata. Molte sono le difficoltà pratiche da superare: in ogni caso fin d'ora bisogna pensare all'anno prossimo.

UBALDO VALBUSA

La colpa di una madre e il crimine del figlio

Roma, 14, notte.

Il 16 corrente si inizierà dinanzi alla nostra Corte di Assise un importante processo. Il 4 settembre scorso anno, all'autorità di P. S. del quartiere Flaminio giungeva notizia di un grave fatto di sangue avvenuto nella stessa via Flaminia. Il funzionario, salito al terzo piano dello stabile segnato col n. 7, nell'appartamento abitato dalla famiglia di tale Federico Pascucci da Monterotondo, trovò nella prima stanza, a sinistra dell'entrata, il cadavere di un uomo sulla cinquantina che giaceva supino fra il letto ed il cassettone. I funzionari interrogarono il portiere dello stabile e poterono accertare che poco prima i fratelli Augusto e Aurelio Pascucci erano entrati nell'appartamento ed avevano trovato il giovane Aristide Pascucci immobile, come trasognato, fra il cadavere sopra descritto e il corpo della madre agonizzante. L'Aristide Pascucci, in preda a profondo choc psichico, aveva narrato con poche frasi disordinate ai due fratelli l'accaduto. Poi si era recato al Commissariato per costituirsi. L'ucciso venne identificato per tale Ercole Ciuffoletti. La donna, Possanza Pascucci, madre dell'omicida, aveva subito parecchie fratture al cranio, e fu dichiarata dai medici in pericolo di vita: ma dopo cinquanta giorni di cura, guarì. Le indagini dell'istruttoria furono rivolte a stabilire la causale della tragedia da parte del giovane Aristide che risultava di ottimi precedenti. La Sezione di accusa potè stabilire che il Pascucci era stato spinto all'omicidio dalla visione degli illeciti amori di sua madre con il Ciuffoletti. La Possanza Pascucci non potè negare la sua colpa. Tentò di giustificarsi dicendo che essa non aveva potuto liberarsi di un amante che oltre vent'anni or sono, era riuscito a sedurla in un momento di debolezza. Essa comparirà in giudizio come testimone davanti a suo figlio, che è chiamato a rispondere di omicidio e mancato omicidio qualificato.

La famiglia dell'ucciso si è costituita Parte Civile.

Il delitto di Firenze
Imminente confessione ?

Firenze, 14, sera.

Agostino Pierazzuoli, l'assassino della signora Teresa Redditi, è stato interrogato a lungo anche durante la notte. Le sue risposte non sempre sono state esplicite e sicure come nei giorni passati. Il delinquente, messo con le spalle al muro, è caduto in diverse contraddizioni. Ad esempio nei riguardi della ferita riportata alla mano, mentre in un primo tempo aveva affermato di esersela prodotta con un coltello tagliando del pane, durante l'interrogatorio della notte ha modificato la prima versione ammettendo di essersi ferito la sera medesima in cui fu commesso il delitto durante una colluttazione che ebbe con un individuo a cui aveva tentato di portar via la bicicletta. Raggiunto dallo sconosciuto sostenne con lui una vivace lotta. Ad un certo momento l'avversario avrebbe estratto un coltello ed egli nel tentativo di disarmarlo si sarebbe ferito alla mano. Il Pierazzuoli per altro non ha voluto rivelare la località ove il fatto avrebbe avuto luogo. Invitato a spiegare ove si trovasse la sera del delitto, il delinquente ha dichiarato di essere trattenuto per vario tempo presso la pretura, per sollecitare gli atti legali per una cambiale non pagata e protestata. Questa mattina il Pierazzuoli ha subito ancora un nuovo interrogatorio, durante il quale sarebbe anche caduto in alcune contraddizioni. La polizia ritiene imminente la completa confessione del delinquente e perciò ha desistito dal proposito di farlo tradurre al carcere delle Murate per metterlo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Retata di cocainomani a Firenze

Firenze, 14, sera.

I carabinieri, avvisati dai militi della 92.a Legione, hanno compiuto una notevole operazione assicurando alla giustizia alcuni spacciatori e consumatori di cocaina. Durante le indagini è risultato come vari individui si fossero dati alla vendita dello stupefacente, il cui prezzo variava dalle 50 alle 60 lire per grammo. Risultava inoltre come gli spacciatori non disdegnassero di recarsi quasi ogni notte alle Cascine ove si abbandonavano alle ebbrezze della droga in compagnia di alcune donnine allegre. Sono stati arrestati per ciò il pregiudicato Corrado Diodati di 27 anni e tale Giuseppe Faggi di anni 24, che si occupavano della vendita della cocaina. Nelle loro abitazioni è stata sequestrata una notevole quantità dello stupefacente. Veniva pure denunziato all'autorità giudiziaria quale facente parte della comitiva di cocainomani lo scultore Gino Varlecchi di 40 anni e l'impiegato Otello Bini di anni 30. E' stata anche denunziata tale Rosa Giorgi proprietaria di una casa equivoca, perchè contravventrice alla legge sul meretricio. Nella sua casa si riunivano spesso i cocainomani per distribuire la terribile droga e per organizzare le... consumazioni alle Cascine. Vi partecipavano pure alcune ragazze inquiline della casa della Giorgi.

Ricevitore del registro malversatore

Brescia, 14, notte.

In seguito ad inchiesta compiuta da un ispettore inviato dal Ministero delle Finanze, l'autorità giudiziaria ha emesso mandato di cattura contro Mario Chelli, ricevitore dell'ufficio del registro e bollo di Chiari. Il Chelli, che era titolare di tale ufficio da molti anni, deve rispondere di gravi malversazioni per una somma ingentissima sottratta all'amministrazione dello Stato con una serie continuata di falsi e peculati commessi in questi ultimi anni ed occultati con abili scritturazioni. Il Chelli, arrestato ieri dai carabinieri, è stato tradotto alle carceri di Brescia a disposizione dell'autorità giudiziaria. Intanto l'inchiesta continua per accertare se dalla gestione del funzionario emergano altre responsabilità.

Si salva da un incendio
scendo per la finestra

Valenza, 14, notte.

Un violento incendio si è sviluppato improvvisamente la notte scorsa nel laboratorio di oreficeria sito in via [illegible], di proprietà della signorina Gina Garlando. Si presume che l'incendio sia stato causato da una stufa a carbone rimasta accesa nel laboratorio durante la notte. In breve le fiamme, dopo essersi propagate ai mobili e alla merce del locale, si propagarono ad una camera attigua al laboratorio dove stava dormendo il padre della signorina Garlando. Costui, svegliato di soprassalto e reso soffocato dal fumo, ebbe appena il tempo di precipitarsi da una finestra e porsi in salvo. I danni ascendono ad oltre 50 mila lire.

I PROCESSI
I guai giudiziari di una signora
(Tribunale Penale di Torino)

La signora Marcellina Bianchi Platone, esercente, di 42 anni, tre anni or sono aveva affidato all'impresario costruttore Francesco Tacchinardi, abitante in corso Regina Margherita 145, l'esecuzione di certi lavori nel suo stabile di via Lauro 34. Il piano dei lavori era stato minutamente concordato e sottoposto all'ufficio municipale d'arte che lo aveva approvato. Senonchè, nel corso dei lavori, il progetto subì notevoli varianti, suggerite dall'impresario ed approvate dalla signora Platone, che ebbe a manifestare il proprio consenso anche per iscritto.

Avvenne così che, in base alle modificazioni apportate al progetto, il Tacchinardi presentò infine alla signora Platone una fattura, il cui importo di 71.771 lire era alquanto superiore al prezzo concordato inizialmente. La signora Platone si rifiutò di pagare la somma che eccedeva l'importo previsto dei lavori, ed il Tacchinardi la chiamò quindi in giudizio. La lite fu iniziata dinanzi la sezione IV del Tribunale, che, con sentenza 16 marzo 1926, ammetteva dieci capitoli di prova per giuramento decisorio deferiti dal Tacchinardi alla signora Platone.

Le prove furono assunte il 29 aprile successivo ed in quella udienza la signora Platone, rispondendo affermativamente a taluni dei capitoli, negò le circostanze formulate dall'avversario in altri sei casi. Sotto il vincolo del giuramento, essa negò di avere imposto al Tacchinardi di variare il disegno approvato dal Municipio per l'adattamento dello stabile, e particolarmente il disegno delle tettoie e di altri lavori in corso; di avere ordinato allo stesso impresario la costruzione del pavimento in «battuto» di cemento dello spessore di 2 centimetri al prezzo di 15 lire al mq.; di avere respinto la fattura relativa ai lavori di costruzione e di avere infine vietato, il 18 giugno 1925, ai dipendenti del Tacchinardi di continuare i lavori di finimento.

La lite civile, dopo queste affermazioni della Platone, si indirizzò verso uno sbocco a lei favorevole. Ma il Tacchinardi non si acquetò e sostenendo che la sua avversaria aveva fatto affermazioni contrarie al vero, la querelò per falso giuramento. In appoggio alla denuncia egli presentò quattro lettere, sottoscritte dalla Platone, dalle quali appariva che quest'ultima aveva disposto le variazioni subito poi dal progetto. La signora Platone fu quindi rinviata a giudizio. Ieri, al dibattimento, essa ha negato di avere giurato il falso, spiegando che le lettere esibite erano di pugno del Tacchinardi. Essa le aveva firmate unicamente per comprovare l'accordo intervenuto tra lei e l'impresario circa le modificazioni che questi andava di volta in volta apportando al progetto iniziale. Firmando quelle lettere non aveva inteso impartire ordini o assumere impegni oltre il prezzo a «forfait» già convenuto; nel giudizio civile aveva quindi negato di avere dato disposizioni al Tacchinardi per le varianti.

L'imputata ha aggiunto ancora che le variazioni erano state apportate nell'interesse del costruttore, onde semplificarsi il lavoro, e quanto alla fattura ha soggiunto che col giuramento prestato essa affermò di non averla riconosciuta, non già di non averla ricevuta. Il dibattito su queste spiegazioni dell'imputata e sulle contrarie affermazioni del querelante fu ampio ed animato. Il Tribunale (Pres. cav. Manzoni, P. M. cav. Dalla) assolse la Platone perchè il fatto non costituisce reato. Essa era difesa dagli avv.ti Emma e Nasi. Il Tacchinardi si era costituito P. C. con l'avv. Albergo.

I pianoforti di Cincinnati
(Tribunale Penale di Torino)

La vicenda è già stata raccontata diffusamente su queste colonne. Nel 1922 certo Luigi Fusaschi, di 38 anni, nativo di Molino dei Torti ed abitante in corso Regina Margherita 20, veniva nominato agente per l'Italia della The Baldwin Company di Cincinnati (Stati Uniti), una ditta costruttrice di pianoforti. In capo a pochi mesi il Fusaschi dava prova della sua iniziativa e della sua disinvoltura combinando un vistoso affare, ma a... tutto danno della ditta che rappresentava.

Egli scriveva ripetutamente alla The Baldwin Co. ottenendo di far spedire all'indirizzo d'una pretesa ditta Beltrandi e Vighetti sette pianoforti del valore di 2341 dollari. Nel trattare questo affare, egli aveva magnificato la consistenza e la capacità finanziaria della ditta Beltrandi e Vighetti, che asseriva costituita dai coniugi Giulio Beltrandi e Barbara Vighetti. Senonchè tutte le sue affermazioni non erano intessute che di inganni e raggiri: il Beltrandi era in condizioni finanziarie ben disgraziate, tanto che nello stesso ottobre 1922 fu dichiarato fallito, e la sua consorte non aveva mai costituito una società commerciale con lui. Quando i pianoforti giunsero in Italia, il Fusaschi li ritirò e li vendette per proprio conto, facendo credere al Beltrandi che si era servito del suo nome allo scopo di dare un carattere di normalità all'ordinazione onde percepire la provvigione.

La ditta americana non ebbe in pagamento che 1111 dollari e restò truffata per 1232 dollari. Quando potè chiarire le cose, attraverso un suo procuratore speciale, sporse denuncia contro il Fusaschi. Ma costui si era allontanato ormai da Torino. Giudicandolo in contumacia, ieri il Tribunale (Pres. cav. Baillo, P. M. cav. Siracusa, Canc. cav. Dall'Oriol) lo ha condannato per truffa a 3 anni di reclusione e 600 lire di multa.

Mite condanna alla giovane biellese
che ferì la rivale a coltellate

Biella, 14, notte.

Si è avuto oggi l'epilogo giudiziario del fatto che qualche mese fa suscitò in Andorno larghi commenti, fatto del quale fu protagonista la ventenne Adelina Martinazzo. Costei, convivendo illegalmente con certo Oberdan Manzetti, dal quale ha avuto due bambini, nella convinzione che il compagno avesse stretto rapporti con un'altra donna, Stefania Ottino, sorpresa la rivale per le scale della casa in cui essa conviveva col Manzetti, la colpì ripetutamente con un coltello da cucina. Fortunatamente le ferite riportate dalla Ottino non furono molto gravi. Rinviata a giudizio, la Martinazzo ammise senza attenuazioni il reato, intercalando però la narrazione del fatto con aspre invettive all'indirizzo della Ottino, contro la quale lanciarono strali anche il P. M. e l'avv. [illegible] difensore dell'imputata, che sostenne la provocazione grave. La sentenza fu pienamente mite: 10 giorni di reclusione col beneficio della condizionale.

Mette in fuga l'amante del marito
e si taglia i polsi con un rasoio

Milano, 14, notte.

Una mancata tragedia, dovuta più che alla gelosia o all'affronto, a un momento di mancanza di controllo ai propri nervi, si è svolta stamane in una casa di via Vincenzo Monti 5. Protagonista della drammatica scena è stata la signora Emma Vignelli di 40 anni, sposata a Giuseppe Beriardi d'anni 43, e da questi legalmente separata. Senonchè stamane la signora, che ora stabilita a Brescia, senza avvertire i parenti raggiungeva la nostra città e si recava in via Vincenzo Monti 5, dove il marito si era trasferito dopo la separazione. Voleva rilevare che il Beriardi non fosse in casa e che la signora fosse ricevuta dall'amante del marito, Rosa Magly d'anni 28, suddita francese.

Il colloquio fra le due donne fu drammatico. Ad un certo punto la signora Vignelli, piantava in asso la sua interlocutrice e di corsa raggiungeva la camera da letto dello sposo. Aperto un cassetto d'un mobile e impugnata una rivoltella che vi si trovava, con la stessa precipitazione ritornava in salotto spianando l'arma contro la rivale. Questa, che certo non si attendeva una mossa così fulminea, rimaneva alquanto sbigottita, e voltati i tacchi correva verso la porta d'ingresso. La moglie la rincorreva, urlando tutta la sua furia, molto più agile e svelta di lei, l'avversaria aveva raggiunto, urlando dal terrore, le scale, riparando poi in un appartamento vicino. La Vignelli rimasta sola e con l'arma fra le mani, ritornava in salotto, ove si tratteneva cinque minuti. Quindi abbandonata la rivoltella, entrava nuovamente nella camera da letto, ove con una lama di rasoio si recideva le vene in modo grave ai polsi sinistro, cadendo svenuta sul pavimento.

Le grida della fuggitiva, avevano intanto dato l'allarme. Accorrevano gli inquilini, che, chiamata la Croce Verde, facevano trasportare la ferita alla Guardia medica di via Anelli. Qui la ferita veniva prontamente medicata mentre il commissario cav. Di Guglielmi, della sezione di Porta Magenta, immediatamente avvertito del fatto, accorreva alla stessa Guardia medica. Dopo la medicazione la Vignelli, che si era riavuta, e le cui condizioni non erano gravi come apparivano in un primo tempo, veniva accompagnata dallo stesso commissario alla sede della sezione, ove poco dopo veniva raggiunta dal marito.

Il dramma di un demente
I piedi recisi per congelamento

Pinerolo, 14, notte.

In un piccolo casolare isolato alla frazione Frarulio di Prarostino risiedeva certo Genre Giovanni Stefano, di anni 55. Da qualche tempo il giovane aveva perduto il senno, ma non dava molestia ad alcuno, cosicchè nessuno si occupava di lui. Egli trascurava le proprie terre, che ormai erano ridotte a veri gerbidi. Una mucca, a cui lasciava mancare il cibo, erasi ridotta in uno stato miserando. Ed anche a sè il Genre non pensava, cosicchè pareva ormai uno spettro. Era stata tempo addietro inoltrata domanda per far ricoverare il povero demente che viveva in una sporcizia spaventosa; ma la pratica non ottenne l'esito voluto. L'altra notte il Genre, coperto di pochi stracci, venne visto trascinarsi come un rettile, appoggiando le mani a terra. Fu constatato che aveva riportato il congelamento degli arti inferiori e fu perciò trasportato d'urgenza all'ospedale della nostra città dove dovette sottostare all'amputazione dei due piedi. Le sue condizioni si mantengono gravi.

Candidato al matrimonio arrestato
per una truffa sui regali di nozze

Milano, 14, notte.

Il maresciallo Scaligno, del Commissariato di Greco, ha dovuto procedere ieri all'arresto dello chauffeur Emilio Vicentini fu Luigi, di 24 anni, abitante in via Padova, 230. Secondo il mandato di cattura emesso dal giudice istruttore cav. Murano, il Vicentini, essendo prossimo alle nozze, acquistò in un negozio oggetti preziosi per un valore di diecimila lire, lasciando delle cambiali. Cadute queste in protesto, la ditta denunciò lo chauffeur, il quale però restituì i preziosi, trattenendo soltanto a titolo di rivalsa, un anello del valore di 300 lire. Ciononostante il giudice istruttore ha spiccato il mandato di cattura.

Domestica torinese accusata di furto
arrestata a Celle Ligure

Savona, 14, notte.

Su denuncia del signor Guido Gaudusi, nato a Torino residente in una villa nei pressi di Celle Ligure, i carabinieri procedettero all'arresto della cameriera Adele Marano di 18 anni, nativa di Torino. Costei, approfittando dell'assenza del padrone, pare siasi impossessata di una certa somma di denaro, deposta in un cassetto che fu infatti trovato scassinato. La Marano si protesta innocente, ma alcune circostanze rilevate dal maresciallo dell'arma, lasciano nutrire il contrario.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Mentre consumava una bibita in un caffè, è morto improvvisamente, colpito da sincope, certo Alessandro Spola, d'anni 48.

DA CASALE MONFERRATO

Un soldato torinese, certo Luigi Colombano, in servizio al 16.o fanteria in Alba, imputato di rifiuto di obbedienza, insubordinazione, insulti e minacce contro un superiore, è stato assolto dal Tribunale militare per totale infermità di mente.

DA CUNEO

Nuovo podestà di Vernante è stato nominato il signor Felice Mario Fissore, da sei mesi Commissario prefettizio di quel Comune.

Mentre si esercitava con gli sci sul campo di Vinadio, il milite Enrico Occelli è caduto fratturandosi la gamba destra.

Tre arresti sono stati compiuti in persona di Fontana Giovanni da Millesimo, per rapina, Sandri Giovanni da Alba, per furto di oggetti casalinghi, e Domenico Fazzini, sorpreso mentre stava rubando nel negozio di commestibili di certa Berio Anita.

La proprietaria d'un albergo, che accoglieva coppie senza presentazione di Carta d'Identità, certa Domenica Giordano, è stata condannata a 2 mesi e 20 giorni di detenzione. Le è inoltre stata revocata la licenza di esercizio.

DA VOGHERA

E' annegato in una roggia, mentre era intento a sgombrare il terreno da alcune radici, il pescatore Celeste Tornielli, di 30 anni, da Bereguardo.

DA TORTONA

Seminario fascisti di Sant'Agata Fossili, per invito del segretario politico di quel Fascio, hanno gratuitamente ultimata la strada che per la frazione Giuliano conduce a Mulino e Sant'[illegible].

DA SAVONA

Di una mortale sciagura è rimasto vittima il cinquantenne Arturo Patarol nato a Fieralto, operaio scaricatore. Mentre era intento al suo lavoro venne colpito da un secchio caduto dall'alto. Trasportato d'urgenza all'ospedale egli ha cessato di vivere due ore dopo.

DA GENOVA

Una grave disgrazia è avvenuta a Lumarzo. Certo Virgilio Lagomarsino nel pulire una rivoltella rimase gravemente ferito, da un proiettile sfuggito dall'arma, alla coscia sinistra.

DA UDINE

Travolto dal proprio carro, il sedicenne Umberto Pallavicini da Ontagnano, riportava gravi ferite e moriva poco dopo.

Oggi, alle ore 15, munito dei conforti religiosi, vittima di un tragico destino, spirava fra le braccia dei suoi cari, con animo forte e sereno, il

Cav. Uff. Avvocato

Fiorenzo Luigi Bosio

di anni 47

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Maria Ricotti**; i figli **Riccardo** ed **Eraida**; la suocera **Ernesta Carassi** ved. **Ricotti**; i fratelli dott. **Carlo** colla consorte **Lina Berrardi** e figlio **Luigi**, dott. **Giovanni** colla consorte **Maria Zappino**; gli zii, i cugini, i parenti tutti e l'affezionato collaboratore avv. **Piero Zappino**.

Il trasporto funebre avrà luogo in Cuneo lunedì 16 corr., alle ore 9, partendo dalla casa dell'Estinto, in piazza Vittorio Emanuele II, n. 14, e a Mondovì Piazza, alle ore 14 dello stesso giorno, partendo dalla casa dell'Estinto in via Vico, n. 81.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Cuneo, 14 gennaio 1928. 000

Dopo dolorosa malattia, stoicamente sopportata, con i conforti della Religione, spirava oggi, alle ore 14,30, il

Gr. Uff. Ing.

GUIDO FORNACA

Amministratore Delegato della Società Anonima FIAT

Il fratello **Luigi**;

la sorella **Maria** col consorte ammiraglio **Lobetti-Bodoni** e figli, angosciati ne dànno il doloroso annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì 16 gennaio, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Giannone, n. 7.

Non si inviano partecipazioni personali.

Torino, 14 gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione, la Direzione, il personale e le maestranze della **Società Anonima F.I.A.T.** partecipano con profondo dolore l'avvenuto decesso del loro amatissimo

Gr. Uff. Ing.

Guido Fornaca

Amministratore delegato e Direttore generale della Società.

La sua opera più che ventennale fu dedicata al continuo incremento della Società, che lo annovera fra i suoi più illustri amministratori.

Le esequie avranno luogo lunedì 16 corr., alle ore 10 ant., partendo dall'abitazione dell'Estinto, in via Giannone, n. 7.

Torino, 14 gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le **istituzioni interne della Società Anonima F.I.A.T.** partecipano con il più vivo dolore la perdita immatura del

Gr. Uff. Ing.

Guido Fornaca

Amministratore delegato e Direttore Generale della Società.

Dell'Estinto ricordano le elette doti di mente e di cuore e l'ausilio costante e paterno.

Torino, 14 gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Comando della Coorte Autonoma Avanguardisti F.I.A.T.**, nel partecipare ai suoi militi la dolorosa perdita del

Gr. Uff. Ing.

Guido Fornaca

ne ricorda le eccelse virtù dell'animo e le mirabili doti di cuore.

Alle estreme onoranze, che avranno luogo lunedì 16 corr., partendo dall'abitazione dell'Estinto, in via Giannone, 7, i militi interverranno al completo, inquadrandosi nei rispettivi reparti, alle ore 9, nella sede di via Carlo Alberto, 43.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Finanziario Industriale** partecipa con vivo dolore il decesso del

Gr. Uff. Ing.

Guido Fornaca

suo consigliere.

Torino, 14 gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Consiglio di Amministrazione della Società Ligure Piemontese Automobili S.P.A.** partecipa la dolorosa perdita del suo consigliere

Gr. Uff. Ing.

Guido Fornaca

Torino, 14 gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Consiglio di Amministrazione della Società Anonima Vendita Autoveicoli S.A.V.A.** partecipa con profondo cordoglio la perdita del suo consigliere

Gr. Uff. Ing.

Guido Fornaca

Torino, 14 gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Società Italiana Trasporti Automobilistici S.I.T.A.** e **Società Consociate** annunziano con profondo dolore il decesso del

Gr. Uff. Ing.

Guido Fornaca

Amministratore delegato della Società F.I.A.T.

Torino, 14 gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Consiglio di Amministrazione della Società Anonima Metalli S.A.M.**, con grande dolore partecipa il decesso del suo consigliere

Gr. Uff. Ing.

Guido Fornaca

Torino, 14 gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Consiglio di Amministrazione della Società Anonima Fonderie F.I.A.T.** partecipa la dolorosa perdita del suo consigliere

Gr. Uff. Ing.

Guido Fornaca

Torino, 14 gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'Associazione Industriali Metallurgici e Meccanici del Piemonte A.M.M.A.

comunica con il più vivo dolore, la immatura morte del (10775

Gr. Uff. Ing.

GUIDO FORNACA

membro del suo Consiglio direttivo.

Il **Consiglio di Amministrazione della Società Anonima Fabbrica Armi Torino S.A.F.A.T.**, con profondo dolore partecipa la perdita del suo consigliere

Gr. Uff. Ing.

Guido Fornaca

Torino, 14 gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Società Anonima Aeronautica d'Italia**, dolorosamente colpita, annuncia il decesso dell'

Gr. Uff. Ing.

Guido Fornaca

Presidente del Consiglio di Amministrazione.

Torino, 14 gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Consiglio di Amministrazione della Società Magneti Marelli Anonima in Milano**, ha il dolore di partecipare la perdita del suo consigliere

Gr. Uff. Ing.

Guido Fornaca

Torino, 14 gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Società Commerciale di Navigazione Anonima in Genova** partecipa la dolorosa perdita del suo consigliere di Amministrazione

Gr. Uff. Ing.

Guido Fornaca

Torino, 14 gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Consiglio di Amministrazione della Società Anonima fra Carrozzerie Automobili S.A.C.A.** annuncia con profondo dolore la perdita del Presidente del suo Consiglio di Amministrazione

Gr. Uff. Ing.

Guido Fornaca

Torino, 14 gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione del **Maglificio A. Boglietti di Biella** ha il dolore di partecipare la perdita del

Conte

Giuseppe Sauli d'Igliano

padre amatissimo del proprio consigliere conte avv. Lodovico Sauli d'Igliano.

Biella, 14 gennaio 1928. 000

I Sindaci del **Maglificio A. Boglietti di Biella** annunciano con dolore la morte del

Conte

Giuseppe Sauli d'Igliano

padre carissimo del consigliere di Amministrazione dello stabilimento, conte avv. Lodovico Sauli d'Igliano.

Biella, 14 gennaio 1928. 000

La Direzione del **Maglificio A. Boglietti di Biella** partecipa con dolore la perdita del

Conte

Giuseppe Sauli d'Igliano

padre dilettissimo del suo consigliere d'Amministrazione conte avv. Lodovico Sauli d'Igliano.

Biella, 14 gennaio 1928. 000

Gli impiegati, capi e maestranze del **Maglificio A. Boglietti di Biella** hanno il dolore di annunciare la scomparsa del

Conte

Giuseppe Sauli d'Igliano

amato padre del conte avv. Lodovico Sauli d'Igliano, consigliere d'Amministrazione dello stabilimento.

Biella, 14 gennaio 1928. 000

Stamane, alle ore 8, munita di tutti i conforti di N. S. Religione, ritornava serenamente a Dio la

N. D.

Clelia Revelli Beaumont

d'anni 78

Partecipano il doloroso annunzio: la nipote **Maria Visetti** col marito dottor **Virgilio Visetti** e bimbe **Giovanna** ed **Emilia**; l'affezionata **Domenica** e parenti tutti.

Grugliasco, 14 gennaio 1928. (10702

I funerali avranno luogo in Grugliasco domenica 15 c. m., alle ore 17, partendo dall'abitazione dell'Estinta in via Borghese, 28. Per espresso desiderio della cara defunta non si accettano fiori, non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Si è spento cristianamente a 75 anni

Gilardi Giovanni

IMPIEGATO CATASTALE

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Antonina Barro**, la figlia **Luigina** col consorte **Gemo Giovanni** e figli **Giacinto** ed **Angiolina**; il figlio **Carlo**; le sorelle **Luigia** ved. **Bergonzo** e **Adele**; le cognate, nipoti e cugini. I funerali avranno luogo lunedì 16 corr., alle ore 10,30, partendo da via Po, 18. Si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-287 - Primo Stab. Ital.

Ieri alle ore 15, munito di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio, nell'età d'anni 76,

EMANUEL GIOVANNI

Proprietario Hotel Umberto I

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio:

la moglie **Lucia Bertolero**;
il figlio **Luigi** colla moglie **Domenica De Joannes** e figli;
le figlie **Emma** col marito **Geometra Ferdinando** e famiglia;
Maria col marito **Castiglioni Andrea** e famiglia;
la nuora **Maria Vassallo** col marito **Agostino Perino** e figlio;
i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Cuorgnè lunedì 16 corr., alle ore 10,30.

Cuorgnè, 15 gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 16,30, dopo breve malattia serenamente sopportata, munita dei conforti religiosi, lasciava i suoi cari per volare in Cielo, l'anima eletta di

JORIO ANNA
Vedova CAVALLO

Ne dànno il tristissimo annunzio la famiglia ed i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo lunedì 16 corr., alle ore 10. La Messa di settima verrà celebrata martedì 24, alle ore 9,30, nella Cattedrale di S. Donato.

Pinerolo, 15 gennaio 1928. 000

Munita dei conforti di nostra Santa Religione, dopo lunga e dolorosa malattia spegnevasi oggi nel fiore della vita, in età di anni 24,

EMMA PECCHIO

La mamma, i fratelli, le sorelle, gli zii, i cognati e parenti tutti, il fidanzato **Aldo Novello**, angosciati, ne dànno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì 16 corrente alle ore 10, partendo da via Po 27. Si ringraziano quanti si uniranno al dolore della famiglia.

Castellano - Telef. 41-287 - Primo Stab. Ital.

Ieri improvvisamente spirava, in età d'anni 56,

Teresa Anversi Pasta

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio: il marito cav. **Luigi**, il fratello **Pasta Carlo** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 16 corr., alle ore 10, partendo da corso S. Maurizio, 18 (isolato di via Montebello), e si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno prendervi parte.

Torino, 14 gennaio 1928.

Castellano - Telef. 41-287 - Primo Stab. Ital.

Stamane alle ore 9, dopo lunga e penosa malattia, attorniato dai suoi cari, rendeva l'anima a Dio a soli 33 anni

Bianco Pietro (Moretto)
fu FORTUNATO

Invalido di guerra

Affranti dal dolore ne dànno l'annunzio: il fratello **Mario**, le sorelle **Lucia**, **Adelina** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 16 corr. alle ore 10 in Ceres.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora le persone che interverranno alla mesta cerimonia. 10708

Ceres, 14 Gennaio 1928.

Ringraziamento

Impossibilitata a ringraziare particolarmente le innumerevoli persone che parteciparono al suo grande dolore, di presenza e con scritti, la famiglia **Mossetto**, commossa, riconoscente per l'indimenticabile tributo d'affetto dimostrato alla memoria dell'adorato Consorte e Padre 10706

Mossetto Francesco

con gratitudine ringrazia le Autorità, le Associazioni e le Opere tutte, gli amici, i costanei, l'intera popolazione di Volpiano; Autorità, compagni, amici e conoscenti di Torino, dei paesi viciniori, di tutto il Canavese, fra cui in special modo le care famiglie Ghiambatto, l'Amministrazione, la Direzione, il Personale tutto della S. A. Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese.

Nell'immenso dolore riesce di grande conforto l'affetto di tante persone.

La famiglia del compianto

Cav. ORESTE COLONGO

nell'impossibilità di rispondere singolarmente a tutte le buone persone che vollero unirsi al suo immenso dolore, commossa ringrazia di cuore tutti quelli che le furono larghi di conforto e che con scritti, telegrammi e colla presenza onorarono la memoria del suo caro Scomparso, e resero l'accompagnamento di Torino e di Strona una grande manifestazione di affettuoso cordoglio.

In particolar modo è riconoscente alle Maestranze del Lanificio, al Patronato Scolastico «M. Lessona» di qui, nonchè alle Scolaresche di Strona, alla Direzione e Rappresentanze dei vari Lanifici e alle Associazioni tutte.

Castellano - Telef. 41-287 - Primo Stab. Ital.

GALLERIA BOLSCEVICA

Anatolio il Beato

Anatolio Lunaciarski, già Commissario del popolo per l'istruzione ed ora direttore soltanto dei teatri dell'U.R.S.S., fu chiamato ironicamente «Anatolio il Beato» da Giorgio Plechanov (il *leader* dei socialisti menscevichi), per certo ingenuo, facile all'idealismo e abile alla dissertazione dottrinaria, ma politicamente inetto alle concrete realizzazioni.

Non che egli non sia un ortodosso del bolscevismo, tutt'altro! Ma nel suo carattere non c'è neppure un grammo di acciaio guerriero leninista. Di origine e di educazione signorili, egli è uomo di cultura. Appassionatamente infatuato, sino dalla gioventù, della dottrina e della mistica della lotta delle classi, questo figlio di generale, questo laureato dell'Università di Mosca, si è sempre posto il problema di sollevare il proletariato al livello della cultura. Ma la cultura, si sa, è cosa «borghese». Come si fa allora? E' molto semplice: bisogna servire la cultura «borghese» a modo «proletario». Essa deve cambiare aspetto, trasformandosi in forme sinora mai viste, che esaltino le forze creatrici della nuova classe arrivata al potere.

Questa è certo ingenuità, ma ad onore del Lunaciarski si può dire che le sue mani non sono imbrattate di sangue, come le mani quelle dei maggiori esponenti della rivoluzione bolscevica. Per quanto lo frughi nella mia memoria, non ricordo neppure un caso solo in cui egli sia apparso colpevole di assassinio. Al contrario, quante volte si sforzò di salvare dalla morte, dall'esilio, dalla prigione, dalla confisca della proprietà uomini di scienza, di letteratura, d'arte, non graditi ai bolscevichi! Spesso, è vero, la sua difesa non veniva presa in considerazione dal potere sovietico, ma non per questo il merito suo resulta minore. Quando la rivoluzione bolscevica spiegò il suo carattere terroristico, quando cominciarono i massacri in massa e le fucilazioni di gente rea soltanto di essere di origine borghese, Lunaciarski dichiarò ad alta voce la sua incompatibilità col Governo e dette le dimissioni da Commissario della Pubblica Istruzione. Egli era allora molto popolare nelle masse rivoluzionarie e le sue dimissioni potevano produrre uno scandalo. Perciò fu obbligato a ritirarle: così ordinò Lenin e minacciò la Ceka. Ma questo passo non gli fu mai perdonato: la sua carriera politica volse al termine: da commissario della Pubblica Istruzione egli fu a poco a poco ridotto alla parte di Direttore dei teatri, ch'egli governa tuttora. Per posti di maggiore responsabilità, egli è considerato troppo debole, troppo mite e... troppo colto. E' un tipico intellettuale in divisa proletaria, che gli va, del resto, pochissimo.

Al principio della rivoluzione bolscevica, il Partito apprezzava molto nel Lunaciarski il parlare e lo scrivere prolisso. Infatti egli parla come scorre il ruscello in montagna, senza dighe. Su qualsiasi tema è capace di parlare un'ora, due ore, tre ore, quanto si vuole... in modo davvero bello. Egli finisce solo per mancanza di voce o squagliamento degli ascoltatori. Sbollito l'entusiasmo per la sua eloquenza, l'ora dei *meetings* è passata per lui: non l'adoperano più che per discorsi di giubileo o di funerale, oppure per i colloqui con ospiti stranieri illustri.

La letteratura del Lunaciarski è del medesimo genere. Ai tempi dello zarismo egli prometteva di diventare un buon critico letterario ed un volgarizzatore della dottrina di Marx in opuscoli e articoli; per quanto Plekhanov ed altri marxisti lo cogliessero spesso in errore e gli rimproverassero, in digressioni demagogiche, la tendenza ai luoghi comuni, scoperte di Americhe già da tempo scoperte... Posto a capo delle faccende teatrali e letterarie dell'U.R.S.S., il Lunaciarski sembrò subito preso da mania di grandezza. Ora egli è diventato addirittura un grafomane; butta giù sulla carta con la velocità e la continuità del nastrino telegrafico. In special modo si compiace di scrivere drammi di soggetto proletario-filosofico. Uno, per esempio s'intitola «Fauste e la Città» e ha la pretesa di continuare, correggere e concludere la grande tragedia di Goethe, in modo proletario! E' una scioccagine divertentissima, sulla quale a suo tempo sono state fatte parecchie risate, specialmente dagli intellettuali bolscevichi, Gorki a capo. In altre sue opere, Lunaciarski ha... valorosamente combattuto Shakespeare, Schiller, Calderon, Renan, i classici greci, Gabriele d'Annunzio, ecc. Di meno, lui non si contenta!

Ma il principale nemico d'Anatolio il Beato non è sulla terra, ma in cielo, ed è il nostro Signore, con tutti gli scritti e tutte le leggi religiose. Ancora giovanotto, egli aveva aderito alla scuola letteraria dei «lottatori contro Iddio», con M. Gorki e Andreiev a capo, ed è un tipico rappresentante dell'ateismo militante, tanto nella politica e nella letteratura, quanto nella vita. La corruzione della gioventù nelle scuole sovietiche, con l'ateismo e l'amoralità, si sviluppò sotto la protezione e la guida del Lunaciarski. Una quindicina di anni fa, quando abitava a Capri, egli ebbe la disgrazia di perdere l'unico suo figliuolo. Nessuna cerimonia religiosa fu ammessa; ma egli lesse a voce alta, sopra i resti mortali del bambino, un articolo estetico del poeta Balmont. I visitatori, che erano venuti tutti commossi a portar conforto al genitore, se ne andarono tra divertiti e indignati. La sua fantasia è sempre armata di pretese veramente satiriche: terrore rivoluzionario, [illegible] degli [illegible], annullamento del matrimonio e della famiglia; lunghe all'incesto e via di seguito. Ma siccome di natura egli è un uomo molto mite, piuttosto timido e sentimentale, tutte le sue terribili descrizioni fanno l'impressione di senilità [illegible]. Egli corre ad ogni costo verso le nuove forme, all'«ultima parola», all'estremo degli estremi, lusingatore della così detta nuova pseudo-letteratura; ma in realtà egli appartiene pienamente ancora alla vecchia età culturale, nella quale fu allevato al principio del secolo. Malgrado tutto il suo zelo per il «nuovismo», i futuristi [illegible] non riconoscono lo lui uno dei loro e lo considerano un arretrato.

Molti anni fa, quando lo conoscevo abbastanza bene, egli era un simpaticissimo studente-idealista, di vita modestissima; si saziava più coi libri che col pranzo. S'era sposato con la studentessa Anna Malinovska, sorella del noto marxista Bogdanov, un simpatico tipo anche lei. Poi, il potere ha trasformato quest'uomo di poca volontà: lo studente quasi spartano è diventato una specie di sibarita, fa vita da signorone un po' snob. La moglie-studentessa non è più con lui. Essa però ha fatto la medesima strada, verso le medesime tentazioni, da semplice governante che era, nel primo anno della rivoluzione negli asili di Zarkoie Selo. La libertà del matrimonio e del divorzio nell'U. R. S. S. ha riservato al Lunaciarski l'allegra possibilità di svolazzare di matrimonio in matrimonio, con la leggerezza di una farfalla. Il mondo teatrale, a capo del quale egli si trova, lo favorisce alquanto. La sua attuale sposa è una attrice dell'operetta, l'ebrea Rosenel, che possiede le migliori pellicce di Mosca, così ricche che hanno sbalordito e abbagliato anche a Ginevra.

AMFITEATROFF.

«Borghesia rossa»

L'evoluzione dei Sovieti

Londra, 14, sera.

Secondo informazioni da Mosca Trotsky, Zinovieff e Kameneff hanno chiesto il favore, nel caso in cui il decreto di bando venisse mantenuto contro di essi, di essere autorizzati a ritirarsi a Sokhum nella costa azzurra del Caucaso, ove Trotsky l'anno scorso passò le vacanze e ove possiede una piccola villa. Si dice che Zinovieff e Kameneff siano già in viaggio verso questa residenza. Radek e Trotsky sono ancora a Mosca, dove godono piena libertà, ma sono strettamente sorvegliati dagli agenti della G.P.U. Ciò non impedisce agli ambienti loro partigiani di dimostrare apertamente verso di essi la loro simpatia.

Il corrispondente del *Daily Express* a Mosca informa che nella Russia dei Sovieti si manifesta una nuova classe, una vera «borghesia rossa». Il Governo si propone di sopprimere ora un certo numero di decreti e di regolamenti restrittivi, per incoraggiare lo sviluppo di questa nuova classe borghese, che è composta di ingegneri, direttori di [illegible] e di specialisti in generale. Il governo ha già deciso che questi nuovi borghesi avranno il diritto di ritenere la totalità del loro salario, invece di versarne una parte alla cassa del partito comunista, secondo il decreto emanato da Lenin.

Le glorie dell'Esercito italiano nell'epistolario Cadorna-Von Dellmensingen

L'ex-capo di S. M. di Below - Caporetto - Ritirata «in grande stile» La mancata trappola del Tagliamento - L'eroico «alt» sul Piave

Roma, 14, sera.

Tra il maresciallo Luigi Cadorna e il generale tedesco Krafft von Dellmensingen, uno dei più stimati dell'ex-esercito imperiale tedesco, ha avuto luogo uno scambio di lettere che, riferendosi agli avvenimenti di Caporetto, acquistano un reale valore storico. Il carteggio, presentato dal generale Luigi Segato, è pubblicato dalla *Rassegna Italiana* nella sua integrità quasi totale, essendosi omessi brevi tratti non essenziali all'argomento.

Il morale delle truppe

Il generale Segato nella sua prefazione si afferma convinto che la pubblicazione porterà utilissimo contributo alla verità ed alla giustizia fornendo ai lettori, insieme con elementi di seria riflessione e di monito, elementi anche di conforto e di fiducia nelle virtù di nostra gente perchè nelle sue lettere il generale Krafft pur non nascondendo, talora, assurdi pregiudizi di superiorità di razza, conferma tuttavia quel riconoscimento della tenacia e del valore di cui anche a Caporetto il nostro soldato seppe dare luminosa prova che con cavalleresca lealtà il generale tedesco pone in evidenza.

Il generale Krafft von Dellmensingen fu capo di Stato Maggiore del generale von Below, comandante della XIV Armata austro-tedesca che operò lo sfondamento. Sono, quindi, si può dire i due protagonisti che parlano gettando luce definitiva sui punti culminanti della vicenda vista dalle due parti opposte. Nella prima lettera il Maresciallo Cadorna fa delle osservazioni sul libro del Krafft: *Lo sfondamento sull'Isonzo*. Insiste soprattutto sul morale delle nostre truppe affermando che l'azione della XIV Armata sarebbe fallita qualora esse avessero avuto lo spirito di due mesi prima, quando sfondavano le linee austriache sulla Bainsizza per 12 chilometri, oppure quello di pochi giorni dopo sul Piave e sul Grappa che fu definito dal Konopicky già capo di S. M. dell'Arciduca Eugenio «stupefacente e rapida ripresa della forza di lotta degli italiani». Il Maresciallo Cadorna riconosce le manchevolezze del nostro esercito dovute a cinquanta anni di incuria liberal-democratica. Rivendica le undici gloriose battaglie offensive da esso combattute e la conquista di slancio della testa di ponte di Gorizia, ritenuta inespugnabile. Rileva come lo stesso Krafft documenti con prove la infame propaganda contro la guerra fatta tra i nostri soldati e non prevenuta dal Governo di allora, e scrive testualmente: «Posso in coscienza affermare che se durante la guerra vi fosse stato in Italia il forte Governo attuale il disastro non sarebbe avvenuto». Spiega infine gli avvenimenti militari rivelando le ragioni per le quali non gettò nella mischia i 144 battaglioni della sua riserva e perchè «fin dal 24 ottobre» aveva predisposto la ritirata fino al Piave.

Decisione «di grande stile»

Nella seconda lettera è il generale Krafft von Dellmensingen che scrive con ampiezza e chiarezza.

«Di speciale interesse per la storia della guerra — egli dice fra l'altro — fu per me l'esposizione dei motivi che hanno indotto V. E., subito dopo presa cognizione della situazione all'inizio del nostro attacco, a rinunziare alla difesa di una linea vicina ed a decidere la ritirata fino al Grappa ed al Piave. Questa decisione era per il comandante italiano «straordinariamente difficile e di grande stile e degna di alta ammirazione».

Essa sola offriva la possibilità di salvare e rimettere in piedi l'esercito italiano. Allorchè avemmo notizia che V. E. intendeva opporre seria resistenza già sul Tagliamento, io scrissi sul mio diario: «Nulla ci potrebbe accadere di più gradito perchè l'Esercito italiano non può ancora essersi rimesso dal durissimo colpo». Purtroppo V. E. non ci ha fatto questo piacere!».

Segue una accurata discussione delle vicende militari e riferendosi ad alcune affermazioni del maresciallo Cadorna, il generale scrive: «In questo periodo pieno di significazione per noi tedeschi che possedevamo un esercito più solidamente costituito, abbiamo esperimentato questo con profondo dolore, a nostre spese: abbiamo finito con l'andare in rovina solo perchè durante il corso intero della guerra non siamo mai riusciti ad avere un governo capace di imporre al nostro popolo un'unica direzione di pensiero e di azione. La sempre maggiore debolezza della giustizia militare ha preparato addirittura il terreno alla rivoluzione. Se V. E. dovesse essere duro, questa era la sola maniera di preparare il successo. L'attuale mutamento del popolo italiano, sotto la guida del suo maschio Duce spirituale, dimostra meglio che tutto quanto cape solo durante fosse mancata durante la guerra, durante i governi liberali».

Qui la lettera del generale Krafft conclude:

«Noi già durante gli avvenimenti avevam capito che la grande decisione della ritirata al Piave e la sua regolare esecuzione avevano salvato l'Italia».

L'attacco in fondo valle

Di interesse veramente eccezionale per la storia della guerra, è la terza lettera indirizzata dal maresciallo Cadorna a Krafft von Dellmensingen. E' fatta in essa la cronistoria ragionata e documentata dei giorni 24, 25 e 26 ottobre fino alla mezzanotte del 27, quando, svegliato improvvisamente con la notizia della perdita di Monte Maggiore il Maresciallo Cadorna dettò, tra l'una e le tre della notte, gli ordini per la immediata ritirata al Tagliamento, preludio alla ritirata definitiva.

Nella quarta lettera è il Krafft che chiede al suo antico avversario se per l'attacco del Grappa sarebbe stato possibile, senza i contrasti nei comandi austro-tedeschi, l'effettuazione dello sfondamento lungo le valli del Piave e del Brenta fino alla pianura. Al che il Cadorna risponde (lettera 5.a):

«Questa, dell'attacco per il fondo delle valli anzichè per la sommità dei monti, è una teoria patrocinata specialmente dal generale Krauss. Ma se tale attacco ha potuto riuscire nella valle dell'Isonzo in grazia di speciali e momentanee circostanze morali delle nostre truppe e della larghezza della valle, io non credo che lo si possa sempre applicare specialmente in valli anguste come la Val Brenta e quando vi si trovino buone e successive linee di difesa antecedentemente preparate, come già si trovavano in Val Brenta nell'ottobre 1917, linee in cui costruzione io avevo ordinato fin dal novembre 1916».

Le lettere sesta (di Cadorna a Krafft) e settima (del Krafft a Cadorna) parlano dell'inseguimento austriaco tendente a tagliar fuori la III Armata, dell'eroica resistenza sulla linea Piave-Grappa, del convegno di Rapallo del 6 novembre, della venuta del Maresciallo Foch in Italia già trattata nella *Rassegna Italiana*, dei lavori predisposti sul Monte Grappa e del fallimento del grande attacco di sorpresa per il fondo di Val Sugana, ordinato da Cadorna per la conquista di Trento. Grandi memorie, verità finalmente dette, gloria per tutti coloro che combatterono col nome della Patria sulle labbra ed eroicamente caddero all'ombra delle loro bandiere.

(Stefani)

L'Italia non partecipa più all'esposizione della stampa di Colonia

Roma, 14, notte.

Il commissario del Governo per le esposizioni internazionali della stampa di Colonia, dott. Giulio Parella, comunica che, in seguito all'atteggiamento preso da enti ed associazioni industriali della Germania nei confronti della Fiera Campionaria di Milano, tutti coloro che, fino ad oggi, avevano assicurato il loro intervento a Colonia, hanno deciso di ritirare le loro adesioni. L'Italia quindi non parteciperà all'Esposizione di Colonia. *(Stef.)*

Il recupero delle navi di Nemi

L'inizio dei lavori alla settimana prossima

Genzano, 14 notte.

Presumibilmente nella prossima settimana verranno iniziati i lavori per il recupero delle navi di Nemi. La cabina elettrica necessaria per la produzione dell'energia occorrente alle pompe aspiranti sorgerà nei pressi dell'antichissimo emissario costruito, come è noto, dai romani, che si cela alla vista interrato e ricoperto dalla verzura e dal vallutino. Esso ha l'aspetto di un tempietto che abbia come porta di accesso una inferriata. Attraverso le sue sbarre defluisce placidamente un piccolo corso d'acqua che si avvia con un lieve sciacquio al cunicolo che si allunga in lontananza e si perde nell'oscurità. Parte del materiale occorrente per la costruzione della cabina è già pronto sul posto. Gli operai addetti al lavoro hanno deciso di dedicare una giornata gratuita alla grande impresa.

Una messa in suffragio di Re Costantino celebrata a Firenze

Firenze, 14, notte.

Ricorrendo il quinto anniversario della morte di Re Costantino di Grecia, nella chiesa ortodossa dove riposa il defunto Re, ha avuto luogo alla presenza della famiglia reale di Grecia l'annuale rito funebre. La solenne Messa di requiem, secondo il rito greco ortodosso, è stata celebrata dall'arciprete della famiglia reale di Grecia monsignor Legakis. Erano presenti il Re Giorgio, la Regina madre Sofia, la principessa Elena di Rumania, madre di Re Michele, le principesse Irene e Caterina, il principe Paolo ed il principe Giorgio di Grecia col figlio Pietro di Grecia venuto appositamente da Parigi, nonchè numerosi appartenenti alla colonia greca.

SPORT

Il caso del «Torino» in Tribunale

Un amichevole componimento chiude la vertenza giudiziaria

Bologna, 14 notte.

Stamane si è ripreso il processo per la querela intentata dai dirigenti del Consiglio direttivo del Torino contro il dottor Guido Nani. Assisteva molta folla specialmente di sportivi.

Le dichiarazioni dell'on. Arpinati, presidente del Direttorio federale, fatte ieri e colle quali rifiutava di prestarsi al componimento della questione, hanno suscitato nel campo sportivo una favorevolissima impressione. Le recise frasi del deputato bolognese sono commentate dai presenti molto favorevolmente. Il proseguimento è trasferito nell'aula della prima Sezione. Le due parti, alle ore 9, si sono adunate in Camera di consiglio per tentare di addivenire, sotto la presidenza dell'avv. Graziani, al componimento della vertenza.

Alle 11 e 45 imputato e difensori rientrano nella sala d'udienza. Appena aperta la stessa, dopo che l'avv. Luciani della Parte Civile presenta alcuni documenti dimostranti le distinzioni di guerra ottenute dal comm. Marone e due manifesti sovversivi contro il commendatore Marone stesso, l'avv. Pelosino, pure di P. C., dichiara quanto segue:

«In seguito ad invito rivolto dal presidente del Tribunale e dal P. M., gli avvocati delle parti si sono radunati ed hanno, dopo lunghe trattative, stabilito di venire ad un amichevole componimento, stilando un verbale nel quale si dice che i patroni del dottor Nani ripetono la dichiarazione più volte resa prima e durante il processo dal loro rappresentante, cioè che tutti i querelanti già facenti parte dei due ultimi Consigli direttivi del «Torino», devono ritenersi assolutamente estranei alle trattative ed agli accordi intervenuti tra il loro cliente dottor Nani, col concorso dell'avv. Zanoncelli ex-segretario del Consiglio del «Torino», ed intermediario di un giuocatore juventino, fatto di cui i dirigenti del «Torino» non vennero a conoscenza se non dopo la propalazione avvenuta a mezzo della stampa.

«In particolare dichiarano che le affermazioni dal Nani rese al Direttorio della Federazione del Calcio, ed in una susseguente riunione del Consiglio del «Torino», non corrispondono alla realtà delle cose, come il dottor Nani ebbe prima di ora a dichiarare e sono dovute ad un doloroso equivoco, causato dal comportamento dell'avv. Zanoncelli in suo confronto, nonchè al grave stato di depressione psichica e morale in cui si trovava il Nani stesso al momento dell'interrogatorio. Confermano che il dottor Nani è dolente che le sue dichiarazioni abbiano indotto il Direttorio della Federazione del calcio a prendere gravissimi provvedimenti contro i componenti tutti del Consiglio del «Torino», ai quali non è falso protestare energicamente la loro innocenza.

«I patroni della Parte Civile a nome dei loro rappresentanti prendono atto di tali franche e precise dichiarazioni e confermano che l'attuale querela è stata sporta allo scopo precipuo di offrire pubblicamente le prove ed esporre le ragioni atte a dimostrare, non solo la non partecipazione al fatto, ma anche la mancata conoscenza del fatto stesso prima della pubblicazione giornalistica. Quindi le parti personalmente consentono nella dichiarazione dei loro patroni e le approvano integralmente, per il che viene a cessare ogni motivo di personale contrasto tra loro e conseguentemente l'opportunità della continuazione dell'attuale procedura.

«I patroni delle parti, infine, concordemente riconoscono che in seguito alle risultanze di causa ed alle date spiegazioni potrebbesi, nelle dichiarazioni incriminate rese dal dottor Guido Nani, innanzi al Direttorio della Federazione del calcio, dubitare seriamente della sufficienza del dolo penale in tema di diffamazione e che una qualsiasi sentenza nell'attuale procedimento potrebbe prestarsi alla continuazione di equivoci che è doveroso evitare. Ciò stante i querelanti recedono dalla sporta querela ed il dottor Nani accetta di buon grado la fatta remissione».

Dopo di ciò, il Tribunale dichiara chiuso il procedimento per remissione di querela e condanna i querelanti alle spese di giudizio. L'avv. Pelosino rivolge un fervido saluto a Bologna ed al presidente del Tribunale, e quindi l'aula si sfolla lentamente tra vivaci commenti. I dirigenti del «Torino» sono subito ripartiti alla volta della nostra città.

Il campionato di calcio

La 4.a giornata del girone di ritorno vede quattro incontri dei più aspri, ed attesi. Essi si svolgono sui campi di Bologna, Milano, Modena e Roma. Un incontro appartiene al girone A e precisamente quello tra Milan e Pro Vercelli a Milano, tre al girone B: Modena-Internazionale a Modena, Roma-Novara a Roma e Juventus-Bologna a Bologna. E' una lotta gomito a gomito tra queste squadre specialmente nel girone B per assicurarsi il posto in finale. Se le partite odierne non potranno ancora dire col loro risultato una parola sicura, serviranno però a chiarire in gran parte la situazione. Ecco l'elenco completo degli incontri in programma per oggi:

Girone A: Milan-Pro Vercelli; Genoa-Padova; Alessandria-Lazio; Cremonese-Reggiana; Brescia-Napoli.

Girone B: Bologna-Juventus; Modena-Internazionale; Roma-Novara; Casale-Hellas; Pro Patria-Dominante.

Le partite verranno giocate sul campo delle squadre nominate per prime.

Il match del Torino contro il «Bastya»

Come abbiamo già pubblicato, il «Torino» approfitterà della giornata di riposo che le consente lo svolgimento del campionato, per incontrarsi col «Bastya S. E. S. K.» una delle migliori squadre ungheresi. Abbiamo già illustrato lo stato di servizio del «Bastya», che è dei più brillanti, e ricordato i forti giuocatori che la compongono. Le squadre scenderanno in campo nella seguente probabile formazione:

Torino: Bosia; Vincenti, Martin II; Colombari, Rossetti I, Sperone; Monti III, Baloncieri, Janni, Rossetti II, Franzoni.

Bastya: Acht; Beck, Kronenberger; Steiner, Toth, Sunoka, Wahl, Weiler, Varga, Höb, Abraham.

La direzione del «Torino» ci prega di ricordare che i soci avranno libero ingresso, e che gli appartenenti al Dopolavoro avranno la solita riduzione unicamente per il «parterre». I biglietti sono in vendita sino a stamani a mezzogiorno presso la segreteria del «Torino».

Un corso di ginnastica svedese alla Società di Torino

La Società Ginnastica Torino farà svolgere un corso di ginnastica svedese prealistica, riservata ai soli soci che non siano appartenenti ad altre società. Il corso sarà svolto dall'istruttore federale dott. Massimo Cartasegna, che nel frattempo svolgerà il corso istruttori libero a tutti. Il corso avrà inizio giovedì 19 corr. mese e tutti i giovedì seguenti dalle 21 alle 22.30.

Boxeurs italiani in America

Una vittoria di Roberti per k. o.

Boston, 14 notte.

Roberto Roberti, il forte «massimo» lucchese, continua a mietere vittorie nella terra dei dollari. Dopo la recente vittoria su Cagnon, Roberti risaliva ieri sera sul «ring» di Boston per incontrare l'americano Monte Munn. L'attesa era vivissima e all'interessantissimo match assisteva un pubblico imponente di circa 10 mila persone. La lotta è stata emozionantissima. Roberti al primo round è caduto sotto i colpi efficacissimi dell'avversario. Si è rialzato quando l'arbitro è arrivato a contare fino a 7 ed è passato all'offensiva, ancora stordito per il tremendo diretto che lo aveva colpito alla mascella. Al secondo round egli ha prevalso, mentre la terza ripresa si è svolta con la netta prevalenza di Munn. Per un momento è sembrato che Roberti fosse per essere nuovamente messo k. o. Il quarto round si è chiuso senza una netta prevalenza di nessuno dei competitori, mentre il quinto segna ancora una prevalenza di Munn. Roberti riprende la supremazia al sesto round e sferra un terribile diretto al corpo dell'avversario, che va a cadere rotolando fra i cordoni del ring, sulla tavola della stampa, dove giace svenuto. Munn riesce a riavversi e risale sul ring mentre suona la campana. Al settimo round Monte Munn riceve dall'avversario un tremendo diretto alla guancia destra e si abbatte sul tappeto senza potersi rialzare, finchè il gong, annunciando la fine della ripresa, consacra la definitiva brillante vittoria dell'italiano.

Sharkey batte Heeney

New York, 14 notte.

Jack Sharkey, in un match di boxe attesissimo, ha battuto ai punti il neo-zelandese Heeney. Questa sconfitta segna per Heeney e per il pubblico londinese il tramonto di una magnifica prospettiva. Infatti, in caso di vittoria, il neo-zelandese, suddito inglese, avrebbe con probabilità incontrato il campione del mondo Tunney, a Londra. Invece il vittorioso Sharkey si batterà, a quanto si dice, con Tunney in America, ed il vincitore del match dovrebbe incontrare Dempsey in autunno.

Il torneo schermistico della Milizia

Roma, 14, notte.

Il 25 corrente avrà inizio nel Palazzo dell'Esposizione l'annuale torneo schermistico tra ufficiali della Milizia. Esso si svolgerà nelle ore che verranno indicate con successivo comunicato. Il 31 gennaio, ultimate le gare eliminatorie, avrà luogo nella serata, in uno dei maggiori teatri della capitale, la grande accademia schermistica. Vi assisteranno membri del Governo e del Partito, nonchè autorità civili e militari. La organizzazione e direzione del torneo è stata affidata, come negli anni scorsi, al centurione maestro comm. Rodolfi, ispettore delle sale di scherma della Milizia.

Manifestazioni di volo a vela sui Colli Euganei

Padova, 14 notte.

Oggi l'Aero Club di Padova e l'Ente provinciale sportivo hanno gettato le basi per una collaborazione per manifestazioni di volo a vela sui Colli Euganei, che dovranno avere luogo nella prossima primavera. L'Aero Club di Padova, in vista di questa interessantissima attività aeronautica, che può essere feconda di più larghe iniziative, aveva già preso preventive disposizioni, con il pieno appoggio dell'Ente provinciale sportivo. L'Aero Club viene ora ad avere di molto facilitato il compito che si era prefisso.

Costes e Le Brix a Panama

L'incontro con Lindberg

Panama, 14 notte.

Sono qui giunti gli aviatori francesi Costes e Le Brix, salutati al loro arrivo dal colonnello Lindberg, l'autore del volo New York-Parigi.

LA STRADA

Due noti sportmen gravemente feriti in un accidente automobilistico

Firenze, 14 notte.

Un gravissimo accidente automobilistico è avvenuto nel pomeriggio alle Cascine. Una potente automobile montata dal corridore Ferruccio Zaniratti, d'anni 45, e da un gentiluomo dell'aristocrazia fiorentina, il conte Riccardo Bastogi, d'anni 47, si rovesciava per un brusco arresto dopo aver fatto due giri su se stessa. Il Bastogi veniva lanciato fuori della macchina e cadeva qualche metro distante, producendosi ferite non gravi, mentre il povero Zaniratti, che sedeva al volante, rimaneva sotto l'automobile, riportando gravissime fratture. Verso le 17 lo Zaniratti ed il conte Bastogi si recavano alle Cascine a bordo di una macchina di gran lusso carrozzata con quattro seggiolini. Al volante sedeva lo Zaniratti, che aveva accanto il conte Bastogi. La macchina imboccava a grande andatura il viale del Tiro a Segno, diretta all'Indiano. Sembra che in questo rettilio l'automobile procedesse a circa cento chilometri orari.

A circa 70 metri dall'imboccatura del viale del Tiro a Segno un vigile urbano, scorgendo la macchina proseguire a velocità eccessiva, alzava il bastone facendo segno di fermare. Lo Zaniratti fermava rapidamente l'automobile, ma disgrazia voleva che funzionasse solo il freno di destra. La macchina si è sollevata da una parte, ha fatto due giri su se stessa, poi è andata a sbattere con estrema violenza contro alcuni pilastri posti ai lati del viale; dopo di che si rovesciava. Il vigile accorreva immediatamente sotto l'automobile rimasta ad un ammasso di rottami e riusciva a togliere con grande stento lo Zaniratti da sotto la vettura. Il disgraziato giungeva in condizioni gravissime e veniva trasportato all'ospedale, ove i sanitari gli riscontravano la frattura della colonna vertebrale, la frattura del bacino ed un grave choc traumatico. Il conte Bastogi ha riportato contusioni multiple alle gambe ed un leggero stato di choc traumatico. La notizia del tragico accidente, diffusasi negli ambienti sportivi, ha destato penosissima impressione.

Mortale investimento a Milano

Milano, 14, notte.

Da un motociclista rimasto sconosciuto è stato investito nel pomeriggio in Viale Monza il cinquantottenne Carlo Sirtori, valpellino, dimorante in via Sirtori, 14. Soccorso da alcuni cittadini il disgraziato, che aveva riportato una grave ferita al capo, è stato trasportato all'Ospedale Maggiore, dove dopo alcune ore cessava di vivere.

Gli orari ferroviari del Novarese migliorati

Novara, 14, notte.

Il rsito al Convegno orario tenutosi a Milano per l'esame della questione del miglioramento del servizio ferroviario nella nostra provincia, rappresentata dal comm. Massara, vice-presidente del Consiglio della Economia, risultano concretati questi miglioramenti orari: istituzione di due treni estivi fra Arona e Gallarate lungo la linea Domodossola-Milano, adibiti al servizio specialmente per gli operai della valle sosa; collegamenti della linea di Arona con quella da Novara e per Novara e Borgomanero anticipando la coincidenza della corsa del treno 1312 con quella del 1322 da Santhià con l'anticipazione di mezz'ora della partenza del treno di Novara. Saranno inoltre pure migliorate le comunicazioni fra Torino e il Lago Maggiore, con una diminuzione di corse accelerate, che faciliteranno le comunicazioni coi piroscafi, in modo che i treni i quali giungono ad Arona da Santhià, Novara e Domodossola, siano soggetti ad una minore fermata, con un servizio più comodo per le numerose fermate intermedie. Le linee della provincia verranno così ad avere una sistemazione, se non totale, almeno utile per moltissimi centri e per il traffico.

Il Duce per un padre di 17 figli

Mantova, 14, notte.

Al signor Giovanni Bertazzoni di Gonzaga, padre di ben 17 figli, tre dei quali caduti eroicamente in guerra, è giunta oggi una magnifica fotografia del Duce con dedica autografa, trasmessagli per tramite del Prefetto della provincia.

Un consultorio sanitario matrimoniale sarà inaugurato a Genova

Genova, 14 notte.

Genova inizierà fra breve un esperimento di profilassi sociale, destinato ad avere una larga eco. Si tratta del «Consultorio sanitario matrimoniale», nuova istituzione di imminente inaugurazione, dovuta ad una iniziativa della Lega fascista di igiene sociale. In attesa che sia promulgata la legge per la obbligatorietà della visita prematrimoniale, il Consultorio si prefigge di offrire ai candidati al matrimonio e agli sposi di buona volontà una completa assistenza sanitaria e medico legale per prevenire e reprimere tutte le conseguenze delle unioni fisiologicamente e psicamente male assortite. L'iniziativa desterà certamente vivo interesse in tutta Italia.

ULTIME NOTIZIE

Il caso Gessler
e il federalismo bavarese

Berlino, 14, notte.

La crisi determinata dalle dimissioni del ministro Gessler non è ancora ufficialmente risolta; anzi non sono ancora, come d'uso, ufficialmente annunciate le dimissioni stesse. Però sono totalmente scomparse le speranze nutrite da parte del Governo e di alcuni ambienti parlamentari di indurre il ministro della Reichswher a desistere dal suo proposito. Benchè si annunci che egli avrà ancora in serata un colloquio col presidente Hindenburg, si ritiene tuttavia come definitiva la notizia delle dimissioni.

Questa mattina, il Cancelliere Marx si è recato dal presidente Hindenburg per riferirgli sulle discussioni in seno al Gabinetto sulla questione e sull'eventuale successione. Stamane ancora, il Gabinetto ha tenuto una riunione non impegnativa per esaminare la situazione. Pare che la primitiva idea di dar a Gessler un prolungato congedo, provvedendo ad una sostituzione provvisoria, sia ormai messa da parte, e si proponda invece per la soluzione di concedergli un congedo di 15 giorni, durante il quale si spera di potere eliminare le difficoltà attuali, di arrivare, d'accordo con tutti i partiti, alla nomina di un definitivo successore. In questa quindicina, un altro ministro prenderebbe l'*interim* della Reichswher. Nelle riunioni dei ministri non si sono fatti i nomi degli eventuali candidati alla successione, ma per l'*interim* per questo periodo si fanno vari nomi; per esempio, quello del ministro dell'Economia, Curtius; quello del ministro degli Interni, von Keudell, e infine quello dello stesso Cancelliere Marx. Quest'ultima possibilità è stata oggi discussa col Presidente del Reich. Essa avrebbe anche, tra l'altro, il vantaggio di non prolungare la prossima discussione del bilancio della Reichswher al Reichstag, perchè il Cancelliere è al corrente della materia del bilancio stesso. Marx si sarebbe riservato di prendere contatto coi capi del suo partito. Domani, il Cancelliere festeggia il suo 65.o anno. Lunedì egli rivedrà il Presidente. La questione tuttavia dovrà essere risolta entro giovedì, giorno in cui si riapre il Reichstag.

Lunedì avrà luogo la grande conferenza per la riforma amministrativa e costituzionale del Reich. Ciò darà molto da fare al Cancelliere. Egli dunque non ha molto tempo a sua disposizione per rimettere a posto le cose turbate dalle dimissioni di Gessler. Circa la successione definitiva, si fanno anche qui prematuramente dei nomi che sono candidature dei partiti. Il populismo ha per suo candidato il dottor Scholtz, presidente del gruppo parlamentare e già un'altra volta candidato al medesimo ministero, e a quanto annuncia la *Taegliche Rundschau*, il presidente Hindenburg gli avrebbe già offerto il portafogli, ma Scholtz avrebbe declinato l'offerta. Il populismo sostiene che si potrebbe procedere, senza il trapasso dell'interim, alla nomina del nuovo ministro, tanto più che vi sarebbe — afferma il giornale — una convenzione tra Centro e populismo, stretta nel momento della formazione della coalizione, secondo la quale nel caso di crisi al ministero della Reichswher, il portafogli dovrebbe essere dato al populismo. La *Germania* però si sforza di negare l'esistenza di una convenzione di questo genere.

L'annunziata grande conferenza dei Presidenti del Consiglio dei Paesi e dei ministri del Reich inizierà lunedì la discussione dei progetti di riforma amministrativa e costituzionale dello Stato. Alla conferenza prenderanno parte oltre 100 delegati, dei quali 18 Presidenti del Consiglio, altrettanti ministri degli Interni, numerosi relatori, i membri del gabinetto del Reich al completo, ed il relatore della Cancelleria del Reich. Il Cancelliere Marx terrà un discorso. Alla vigilia di una così grande assise, dall'opinione pubblica bavarese non cessano di levarsi voci di ammonimento e di minaccia, che oggi raggiungono il diapason più alto di un documento emanato e firmato da un gran numero di personalità dei vari campi dell'attività sociale bavarese, della scienza, dell'arte, della letteratura, del commercio, dell'economia, ecc. Il manifesto costituisce una specie di contrappeso — del resto prevedibile — al manifesto giorni fa emanato dalla nuova Lega per il rinnovamento del Reich. Guerra di parole! Il manifesto così comincia:

« La Baviera, come tutto il mezzogiorno della Germania, è nella civiltà tedesca una fonte ed un elemento di progresso. La mania berlinese della centralizzazione e della spogliazione dei diritti di sovranità dei Paesi è la causa che crea l'impossibilità di risolvere anche i più urgenti problemi di progresso. Berlino manca non solo di comprensione, ma anche della buona volontà per comprendere gli altrui bisogni più indispensabili ».

Qui il documento esemplifica il suo asserto illustrando le strettezze finanziarie bavaresi, rimproverando a Berlino di lesinare il denaro ed anche di intralciare, con la concorrenza dei suoi grandi mezzi, lo sviluppo culturale dei centri e degli istituti bavaresi. Indi così prosegue:

« L'odierna lotta della Baviera per una sua ampia autonomia non deriva da vane velleità di potenza. Si tratta di mire ben più alte. La Baviera, accanto al libero sviluppo delle sue forze economiche, aspira a proseguire la sua tradizionale missione culturale, ma a tale uopo occorre la libertà, unita ad una corrispondente disponibilità finanziaria entro il Reich. Vogliamo essere uno Stato confederato, non una provincia o un « paese » dominato dal centralismo di Berlino. Solamente sulla via della concezione federativa potrà essere garentita, d'accordo con tale concezione, l'unità nazionale dei tedeschi, e potrà essere data la possibilità di sviluppo ad una vera civiltà indigena, e creata la base per un illimitato amore della terra nativa ed insieme della nazione di tutti i tedeschi ».

A questo punto, il manifesto chiude:

« Solo così, con una struttura realmente confederativa del Reich e della sua Costituzione, sarà possibile arrivare all'unione con l'Austria tedesca, e riacquistare i confini perduti nei territori di lingua tedesca, riconquistando per intero il prestigio della Germania nel mondo ».

G. P.

La pace universale

Parigi attende che Kellogg rientri dall'Avana

Parigi, 14, notte.

Contrariamente a quanto vi annunziammo ieri sera, la risposta di Briand a Kellogg è stata momentaneamente trattenuta a Parigi per lasciare al Segretario agli Esteri americano il tempo di tornare dal congresso dell'Avana. Il punto di vista francese rimane tuttavia quale ve lo abbiamo esposto, ed è poco probabile che abbia a subire, nei prossimi giorni, modificazioni degne di nota. Giunge intanto notizia da New York che, avanti di imbarcarsi per la Francia, il signor Myron Herrick è stato l'ospite d'onore di un pranzo offerto dall'Unione franco-americana. L'ambasciatore ha preso la parola per dichiarare che la diplomazia americana si era vivamente interessata degli sforzi compiuti dalla Francia per giungere alla conclusione di un patto che renda i conflitti armati più difficili. « La Francia — egli ha detto — è uno dei paesi che hanno maggiormente bisogno di pace. In quanto agli Stati Uniti, essi sono in grado di fare più di qualsiasi altro paese al mondo per evitare una guerra fra le nazioni. Se noi non diamo ragione alle nazioni bellicose, queste non oseranno rischiare una nuova guerra ». Da parte sua, l'ambasciatore di Francia, Claudel, ha dichiarato che la Francia e gli Stati Uniti debbono guidare il mondo nella nuova èra di pace che si apre. « Nessun Paese al mondo — egli ha soggiunto — potrebbe fare la guerra se gli Stati Uniti la disapprovassero ». Myron Herrick, che ora è completamente rimesso dalla sua recente malattia, si è imbarcato a mezzanotte a bordo del transatlantico francese *Paris* per tornare al suo posto nella capitale francese.

Il convegno industriale inglese
Battute d'aspetto

Londra, 14, notte.

Chiunque sia tentato di credere che, sopra i binari dell'armonia ufficiale implantati a Burlington House il convoglio dei rapporti tra gli industriali ed il tradunionismo possa mettersi a correre come un treno lampo e raggiungere in un baleno la stazione del mondo industriale inglese trasformata da capo a piedi, è molto meglio che si calmi. Sir Alfred Mond, il promotore di questo viaggio di esplorazione verso la giusta mèta dell'abolizione perpetua degli scioperi e delle serrate, vale a dire verso l'eliminazione integrale della lotta dalle faccende industriali degli uomini come da tutte le altre, per intanto fa un bel viaggio in Palestina. Egli rimarrà assente per sei o sette settimane. Il viaggio, da un canto è di puro diporto, dall'altro non si connette che al sionismo ed alle sue particolari estrinsecazioni industrialistiche, non tutte, ahimè, felici.

Nel frattempo, i delegati sindacali all'interessante simposio procurano di chiarirsi meglio le idee sul da farsi e di infilare la camicia di forza al segretario minerario Cook, il quale incomincia a parlare ed a sparlare assai più del necessario. L'atmosfera aleggiante tra le due parti si mantiene comunque eccellente. Entrambe ripetono che sono perfettamente soddisfatte dell'attitudine iniziale assunta dall'altra. Nessuna meraviglia, perchè i rapporti tra capitale e lavoro si erano già raddolciti automaticamente. Una parte aveva ricevuto la più memorabile lezione della sua esistenza; l'altra, aveva capito che non conveniva esacerbare i mansuefatti. In tale guisa, si tornava già a lavorare senza molti capricci fin dall'anno scorso, come risulta a luce meridiana dalle meglio nutrite statistiche mercantili inglesi del 1927 dopo quelle, piuttosto sparute, che emersero alla fine del 1926. Insomma, la macchina aveva ripreso l'abbrivo per suo conto, dopo essersi impuntata l'anno prima come un mulo ed avere compreso che il giuoco non valeva la candela. L'idea di agguantare a mezza via le cose già in via di inevitabile miglioramento per farle migliorare ancor più e garentirle la loro fortuna perpetua potrà ancor dare luogo a risultati soddisfacenti, benchè il proverbio che il meglio è nemico del bene non possa ancora dirsi fuori di uso. Tuttavia non sempre il soverchio discorrere di pace finisce per riaccendere la guerra.

E. P.

La fotografia della giustiziata
e l'abolizione della pena capitale in America

Parigi, 14, notte.

Alcuni momenti prima dell'esecuzione della signora Snyder e di Henry Gray, il carceriere della prigione di Sing-Sing aveva pregato tutti i fotografi di ritirarsi. Ora, a quanto annunziano le edizioni parigine dei giornali americani, è da credere che uno dei giornalisti ammessi all'esecuzione sia riuscito a dissimulare un apparecchio fotografico, poichè un giornale di New York pubblicò nella mattinata un *cliché* della dimensione di una pagina intera rappresentante la signora Snyder col cappuccio nero e strettamente legata alla sedia elettrica. Un nugolo di strilloni riuscì in un baleno a smaltire la formidabile edizione del quotidiano che aveva pubblicato la fotografia, e che il pubblico si strappava addirittura di mano. Si crede che il direttore del giornale in questione sarà processato, ma si ritiene altresì che la cinica pubblicazione della fotografia fornirà la migliore arma al Comitato che si è formato negli Stati Uniti per chiedere l'abolizione della pena di morte.

Trova la moglie e i 3 figli suicidi

Berlino, 14, notte.

Il commerciante Ritter, di Berlino, tornando a casa ieri notte alle 23, ha avuto la terribile sorpresa di trovare la moglie, il figlio tredicenne, la figlia dodicenne ed un'altra bambina di un anno, morti asfissiati nell'appartamento. Tutti i tentativi di salvare gli asfissiati, che ancora sembravano respirare, sono riusciti vani. Su un tavolo, il disgraziato padre trovava una lettera del figliuolo tredicenne in cui il ragazzo gli comunicava che, insieme con la mamma e le sorelle, aveva deciso di togliersi la vita e che tutti erano ben contenti di morire. Pare che la tremenda tragedia sia dovuta a gravi dissesti finanziari che rendevano da qualche tempo critica la vita della famiglia Ritter.

Le Deputazioni di Borsa pel 1928

Roma, 14, notte.

Con decreto del Ministro per le Finanze in data 5 gennaio 1928, le Deputazioni di Borsa per l'anno 1928 sono state così costituite:

Borsa di Roma. — Deputati effettivi: Ceresa gr. uff. Alessandro, delegato governativo; Barbaria gr. uff. rag. Giorgio per l'Istituto di emissione; Ghilsoni comm. Antonio per la Stanza di compensazione; Ferretti gr. uff. Giacomo; Garroni comm. rag. Lamberto; Zuri gr. uff. Giulio e Natali comm. Tito per il Consiglio provinciale dell'Economia. — Deputati supplenti: Conte commendator dott. Paolo, delegato governativo; Ravasini gr. uff. Ruggero, per l'Istituto di emissione; Hannau comm. Guido; Bompard cav. Ruggero e Chiavelli comm. rag. Luigi, per il Consiglio provinciale dell'Economia.

Borsa di Milano. — Deputati effettivi: Guarnaschelli gr. uff. avv. Dione, delegato governativo; Giacomini gr. uff. Antonio, per l'Istituto di emissione; Brendoni rag. Emilio, per la Stanza di compensazione; Alberti dott. Gustavo, Basilini Giovanni, Sampo dott. Settimio e Mansuardi rag. Enea, per il Consiglio provinciale dell'Economia. — Deputati supplenti: Mariani gr. uff. Leone, per l'Istituto di emissione; Corti Giacomo, Dagostino Alberto e Rinaldi Gaetano, per il Consiglio provinciale dell'Economia.

Borsa di Genova. — Deputati effettivi: Procida cav. Vincenzo, delegato governativo; Dalvecchio comm. Ugo, per l'Istituto di emissione; Bociardo comm. Ettore, per la Stanza di compensazione; Graziani comm. Gustavo, Cerutti Giuseppe di Carlo, Massone comm. Carlo e Docella cav. dott. Italo, per il Consiglio provinciale dell'economia. — Deputati supplenti: Piccardo cav. uff. Benedetto, per l'Istituto di emissione; Dallorso gr. uff. Nicola Giuseppe, Ferrari Agostino di Pietro e Gnecco Giacomo, per il Consiglio provinciale dell'economia.

Borsa di Torino. — Deputati effettivi: Bettinelli cav. uff. Giovanni, delegato governativo; Barberis comm. avv. Vittorio Amedeo, per l'Istituto di emissione; Codevilla comm. Silvio per la Stanza di compensazione; Donvito gr. uff. rag. Pietro, Musso cav. uff. Giuseppe, Parea conte comm. Carlo e Frignocca gr. uff. Giuseppe, per il Consiglio prov. dell'Economia. — Deputati supplenti: Gaggini cav. Enrico per l'Istituto di emissione; Cerlana Amedeo, Ferreri di Castelferretto conte Franco e Pellegrini Ferdinando, per il Consiglio prov. dell'Economia.

Il decreto reca poi l'elenco delle deputazioni delle altre Borse e cioè: Napoli, Firenze, Trieste, Venezia e Bologna.

Gli ispettori del Tesoro delegati del Ministero delle Finanze ai sensi del 5.o comma dell'art. 4 del R. D. L. 7 marzo 1925 N. 222 e del cap. dell'art. 21 del R. D. 29 aprile 1925, N. 376, quando già non ricoprano, a termini del presente decreto la qualità di deputati di borsa, faranno pure parte della deputazione della rispettiva borsa, quali membri senza voto deliberativo.

Augusto Turati presiede a Brescia
Il Comitato Intersindacale
Applicazione integrale del patto colonico

Brescia, 14, notte.

Oggi alle 17, presso la Federazione provinciale fascista, si è riunito il Comitato intersindacale sotto la presidenza dell'on. Augusto Turati. Esaminata la situazione generale, il segretario del Partito si è intrattenuto ad illustrare alcuna situazioni particolari della Provincia, dando poscia istruzioni per l'opera che dovranno svolgere in seguito i dirigenti delle varie organizzazioni. Il Comitato intersindacale ha preso in esame la richiesta degli agricoltori della zona di Leno riguardante uno speciale trattamento economico a modificazione del patto colonico. Dopo ampia discussione, il Comitato, accettando il parere dell'on. Turati e richiamandosi alle speciali condizioni del momento, ha invitato gli agricoltori di Leno a desistere dalle richieste, invito che venne disciplinatamente accolto. Il patto colonico avrà così la sua integrale e completa applicazione in tutta la Provincia.

Il monumento di Oberdan a Trieste
costerà un milione

Trieste, 14 notte.

Oggi il Comitato per l'erezione del monumento a Guglielmo Oberdan, ha definitivamente approvato il bozzetto commissionato a suo tempo allo scultore triestino Attilio Selva. La spesa per l'erezione del monumento è preventivata in un milione di lire. La sistemazione del monumento stesso si prevede che potrà avere luogo tra due anni.

Il premio letterario Bagutta
a G. B. Angioletti

Milano, 14, notte.

Il Premio Bagutta è nato da un caso: che la sera di S. Martino i letterati, i giornalisti, gli artisti, frequentatori di questa taverna rustica, fumosa e tumultuosa, fossero più geniali del solito, che le idee le avessero più generose e gioconde e che ognuno possedesse — questo fu il caso più bello — cento lire in tasca.

Allora ognuno mise le cento lire sul tavolo; e qui comincia la veridica istoria, e così nacque il Premio Bagutta. Su d'un bel foglio di carta, giallo e crocante, tolto dalla cucina di sotto ad un salame, fu vergato lo statuto, col quale si dispose che ogni anno — la sera del 14 gennaio — il Premio Bagutta sarebbe assegnato al miglior volume comparso nell'annata. Nessuna limitazione, per alcun genere, per alcuna scuola, per alcuna tendenza: potrebbero concorrere (a titolo d'esempio) la *Divina Commedia* che è in versi, e i *Promessi sposi* che è in prosa. Purchè il volume abbia un valore o purchè diverta. Allorchè si chiesero spiegazioni fu risposto che anche il libro dell'Artusi, signori, se fosse uscito nell'annata, od anche il *Bertoldo*, *Bertoldino*, ecc., se fosse capitato nell'epoca del bando, avrebbero potuto concorrere e tentar la fortuna.

Cinquemila lire non sono molte, ma specie per un letterato non sempre sprezzabili. Il timore era questo: che la somma iniziale versata dai presenti, i quali erano undici (mille e cento lire, quindi) non aumentasse gran che. Invece in un mese si è quintuplicata e promette pel futuro di aumentare ancora. Non siamo tenuti a rivelare *tout court* come questa moltiplicazione sia avvenuta. Se qualche curioso c'è, passi di giorno o di sera, per una colazione o un pranzo, in via Bagutta, e apprenderà il segreto: si troverà, alla fine, non due conti, quello dell'oste e quello del baguttiani, chè un obolo pel premio gli/elo imporranno volontariamente.

I fondatori si son riservati il privilegio di far da giudici. Il che a qualcuno è costato — oltre le cento lire — anche il sacrificio di escludersi di per sè dai concorrenti, come per Riccardo Bacchelli, per Orio Vergani, per Paolo Monelli, ecc., che uno o due volumi — e con bel successo — avevano pur partorito nell'annata. Doppiamente generosi, adunque. Generosi e nobili tutti e undici, del resto, poichè i profani ignorano a quale pesante lavoro il sia ognuno sottoposto. Intanto i volumi son piovuti subito in larga copia, e l'Italia è grande e dall'Alpi al Lilibeo quelli che scrivono son molti e coloro che si ritengono tra i più degni sono anche di più. Poi, non essendovi restrizioni od esclusioni, i capolavori piovvero da noti ed ignoti, celebri o semi-celebri, ammogliati o scapoli, uomini ed anche donne.

E allorchè cominciò il torneo della scelta cominciarono un altro pericolo: quello delle corruzioni. Perchè si ha un bel dire d'essere rigidi, impassibili e severi, ma quando ci si dibatte fra tentazioni come quella di Paolo Vita Finzi che ha promesso un soggiorno gratuito nientemeno che a Sfacs, con una gita automobilistica nel deserto e un viaggio aereo, o si sente negli orecchi il rauco suon della strapaesana tromba di Curzio Malaparte che ha minacciato i giudici di sbudellamento — anche la coscienza è messa a prova assai dura. E non parliamo di altri che han promesso pellicce per qualche moglie di giudice (uno solo è sposato, ma è incorruttibile a prova di bomba e di... scarponi: Monelli) che pretendono, in caso di sconfitta, il rimborso del francobollo, che minacciano di scrivere una biografia (e son capaci di farlo) sul giudice che li ha condannati. Tuttavia, adesso, ogni timore è scongiurato e superato, chè i giudici son qui, nell'adunata solenne, più schietti e adamantini, per lo meno del fiaschi di vino che han di fronte.

Bonelli (*Celoff*), che è venuto espressamente da Siena ed ha portato un panforte che sarà l'ostia consacrata sulla quale i giudici giureranno, ha proposto subito che ogni discussione cominci con il primo boccone e termini con l'ultimo. Si decise in conseguenza di proclamare il vincitore all'arrosto, mentre, alle lasagne, Orio Vergani innalzò sulle teste prosternate dei giudici il candido *chèque* di 5000 lire, numero 252033, Banca Nazionale dell'Agricoltura. Un diversivo fu insinuato da Bacchelli, allucinato da tanta ricchezza: 3000 al vincitore e 2000 ai giudici. Ma i giudici, in omaggio all'onestà che richiedeva il panforte, rifiutarono.

Il primo scrutinio avvenuto al fritto (pollo alla paesana) diede per risultato: voti 6 a Giovanni Battista Angioletti, per il volume *Il giorno del giudizio* (Miti e fantasie), stampato dalla Casa editrice Fratelli Ribet, di Torino; voti 2 a Bruno Cicognani, per il *Museo delle figure viventi*; voti 1 a Ferdinando Paolieri per *Uomini, bestie e paesi*; e voti 1 a Balsamo Crivelli per *Storielle grasse e magre*.

Il secondo scrutinio eliminava il Crivelli, che era sostituito da Malaparte con un voto, e ne guadagnava 3 il Paolieri. Ma l'unanimità al quarto fiasco (Chianti stravecchio) fu raggiunta: G. B. Angioletti, il giovane scrittore lombardo, fu proclamato il vincitore. Tutti in piedi, giudici e spettatori, bicchieri alla mano: « Consegno alla gloria ed al vostro vino — disse Vergani, con scandire naturale di sillabe — per generale giudizio, il nome di G. B. Angioletti ». Le acclamazioni scoppiettarono altissime: « Pagherà da bere », « Avvertiamo il fisco », « Pretendiamo la percentuale », « Lo vogliamo...! », ecc., ecc. Poi un *alalà!* ha unito tutti in un caloroso e affettuoso applauso.

Il vittorioso ha al suo attivo un passato giornalistico piuttosto battagliero: fondò l'interventista *Trifalco*, fu pure combattente valoroso, ferito due volte. Pubblicò altri volumi e questo che raccolse la preferenza dei baguttiani, è una geniale ed interessante raccolta di miti e fantasie, bizzarri, curiosi, originali.

Serata di attesa questa: si era scommesso per questo e quello in diversi ambienti, tra vari gruppi ed al Savini. Adolfo Franci aveva perfino improvvisato una specie di totalizzatore. Ma il povero Franci domani sarà sicuramente in bolletta: aveva tutto osato e puntato per Malaparte.

G. BEVILACQUA.

Gli autori delle opere premiate
al concorso musicale del « Secolo »

Milano, 14, notte.

I maestri Zandonai, Pizzetti e Panizza, chiamati ad esaminare gli spartiti delle opere inviate alla Direzione del *Secolo-Sera*, per il concorso musicale bandito da quel giornale nel gennaio del 1924, hanno concluso il loro lavoro di esame con una relazione pubblicata in questi giorni. Appena oggi però si conoscono i nomi degli autori delle due opere che dovranno dividersi il premio di 25,000 lire. Essi sono il maestro Giacomo Benvenuti, autore dell'opera *Juan José*, su libretto di Arturo Rossato, e il maestro Antonio Veretti, autore dell'opera *Il medico volante*, su libretto di Riccardo Bacchelli.

La salma di Hardy cremata
Il cuore resta al villaggio natìo

Londra, 14, notte.

La salma di Tommaso Hardy è stata incenerita oggi nel crematorio di Woking, dove il feretro giunse in ferrovia da Dorchester. Anzitutto però il cuore del romanziere era stato asportato. Esso, come sapete, verrà tenuto in pegno dalla contea di Dorset, che il grande scrittore amò fedelmente fino alla morte e il cui paesaggio egli eternò nei suoi romanzi. Il cuore sarà tumulato nel villaggio natìo di Hardy. L'urna cineraria arriverà domattina a Londra, dove sarà depositata nell'Abbazia di Westminster per i solenni funerali allestiti per lunedì pross. Fra i reggitori dei cordoni intorno al feretro si elencano fin d'ora il Primo Ministro, il *leader* dell'opposizione, Mac Donald, e poi gli scrittori a cui la scomparsa di Hardy conferisce il primato fra gli scrittori inglesi viventi, ossia Rudyard Kypling, Bernardo Shaw, il drammaturgo Barrie e il critico letterario Sir Edmund Gosse.

Alla partenza del feretro dalla villetta del romanziere, presso Dorchester, non assistevano stamane di buon'ora che pochi congiunti e alcuni amici di famiglia. L'estinto aveva desiderato espressamente che si evitassero cerimonie funebri presso la sua casa e l'unica ghirlanda deposta sulla bara era quella della vedova.

Polemica su D'Annunzio
«L'Impero» risponde all'«Osservatore»

Roma, 14, notte.

In una nota polemica *L'Impero* trova esagerate alcune recenti critiche dell'*Osservatore Romano* all'opera letteraria di Gabriele D'Annunzio a proposito dell'iniziativa nazionale della grande edizione *Opera Omnia* e, rispondendo, scrive fra l'altro:

« Criticare Benito Mussolini proprio per il riconoscimento dato all'opera di un grande poeta che onora l'Italia nel mondo è un atto di anti-italianità, che giova meno a chi lo compie che a chi lo suggerisce. Se Benito Mussolini ha consentito che attraverso i vari ministeri tutte le autorità del Regno raccomandino a tutti gli Italiani di contribuire, nei limiti delle loro forze, al pieno e rapido successo dell'opera, vuol dire che nell'animo suo italianissimo e cattolico sentiva bene che D'Annunzio è degno della nuova Italia fascista spiritualmente unificata come non fu mai ».

SPORT

Chamberlin vola per 50 ore
ma non riesce a battere il record di durata
Una serie di incidenti

Londra, 14, notte.

Sopra un monoplano disegnato dall'ing. Bellanca, il famoso aviatore Clawrence Chamberlin, accompagnato dal collega Roger Williams, proseguiva ancora oggi al tocco, un interessante tentativo iniziatosi giovedì scorso per battere il record mondiale del volo di resistenza, attualmente in possesso dei piloti tedeschi Ristick ed Ezard, che riuscirono a tenersi in aria per 52 ore e 21 minuto.

Purtroppo il « Bellanca » stavolta non ha realizzato il trionfo. Tuttavia non ha perduto la cappa che per qualche punto. Chamberlin e Williams si levavano a volo dall'aerodromo di « Mitchel Fields », nello stato di Long Island giovedì mattina alle 10,12 e vi intraprendevano una interminabile serie di giri intorno alla periferia del campo. Fino alla notte scorsa, il volo proseguiva regolare, ma ad un tratto i due volatori lanciavano a terra messaggi che rivelavano una incipiente serie di sfortune.

Un serbatoio della benzina, aveva cominciato a fondersi e il liquido che colava via aveva guastato le provvigioni di bordo, per cui da quel momento, l'equipaggio entrava in un forzato periodo di digiuno. Poco di poi si guastava l'apparato di riscaldamento e quello della lubrificazione. Gli strumenti per il volo attraverso la nebbia si avariavano alla loro volta e il manometro registrante il livello dell'essenza nel serbatoio principale non funzionava più.

L'apparecchio, come dicevamo, rimaneva ancora nell'aria all'inizio del pomeriggio di oggi. Ma qualche tempo dopo, ossia alle 14,3, Chamberlin era costretto a prendere terra in seguito all'esaurimento della benzina e dell'olio lubrificante. Il suo proposito, era di tenere l'aria ad ogni costo fino alle ore 15. Ma per battere il record esistente, gli sarebbe bastato di rimanervi fino alle 15,35. Il « Bellanca », perdette quindi la partita per non più di un'ora e mezza. La durata realizzata dai tedeschi era infatti di 52 ore e mezza.

I grandi incontri di boxe

Roulis pareggia con Cuthbert
e Bouquillon conserva il titolo

Parigi, 14, notte.

Stasera, nell'ampio locale del « Velodromo d'Inverno », ha avuto luogo la serata di gala pugilistica e schermistica a favore della Società di aiuto tra le donne francesi, presieduta dalla signora Poincaré.

La serata comprendeva due matches pugilistici, di cui uno internazionale, tra Cuthbert, campione britannico dei pesi piuma, e Roulis, campione francese della stessa categoria, e l'altro per il titolo di campione di Francia dei pesi medi massimi, tra il giovane detentore Bouquillon e Vernant, sfidante. Nel primo i due pugilisti, che si sono comportati in modo cavalleresco, hanno combattuto equivalendosi. L'arbitro ha dato match nullo.

Il secondo match è stato un nuovo trionfo del possente Bouquillon, che dopo aver dominato l'avversario, lo ha messo k. o. al 9.o round, conservando così il titolo. Ha chiuso la serata un bell'assalto accademico di sciabola tra l'olimpionico Rouger Ducret e il campione di Francia Jean Lacroix. L'incontro è stato animatissimo ed i due schermitori molto festeggiati.

La « sei giorni » di Dortmund
Tutte le coppie assieme

Dortmund, 14 notte.

La prima notte e la prima giornata della corsa dei « sei giorni » hanno avuto un tranquillo svolgimento. Alla fine della giornata la situazione era la seguente:

1.o Kroll-Miete, punti 27; 2.o Aemmer-Kroschel, p. 22; 3.o Van Kempen-Dewolff, p. 21; 4.o Bindu-Linari, p. 20; 5.o Goebel-Stockelynk, p. 20; 6.o Richli-Suter, p. 17; 7.o Broschle-Schorn.

Heeney ha pareggiato con Sharkey?

Parigi, 14, notte.

Secondo un ultimo dispaccio da New York il match di boxe in 12 riprese tra il peso massimo Tom Heeney della Nuova Zelanda e Jack Sharkey degli Stati Uniti avrebbe dato esito nullo.

Condannato a trent'anni di reclusione
arrestato in America e ricondotto in Italia

Trani, 14 notte.

Tale Mauro Sarno di Nicola, nato a Sarni e residente a Sturno, nel 1911, in territorio di Sant'Angelo dei Lombardi, si rese responsabile di complicità in mancato omicidio in danno di certa Incoronata Galante, per avere nella circostanza in cui venne ferito tale Pasquale Galante, esploso, a fine di uccidere, vari colpi di arma da fuoco, senza però colpire la donna. Commesso il reato, il Sarno riuscì a riparare clandestinamente in America. Il 7 marzo 1921, innanzi alla Corte di Assise di Avellino si discusse il processo contro il Sarno e gli altri autori del reato denunziato e il Sarno venne condannato in contumacia a trent'anni di reclusione. Il comandante della nostra stazione dei carabinieri era riuscito a scoprire che il Sarno risiedeva in America e precisamente a La Boca, presso Buenos Aires. Fu perciò chiesta ed ottenuta la sua estradizione. Ora si apprende che il Sarno ha già attraversato l'Atlantico, questa volta in stato di arresto, e che l'altro giorno è giunto in Italia ed è stato consegnato alle autorità di pubblica sicurezza per essere inviato alle carceri.

LA TEMPERATURA

14 gennaio 1928.

Ufficiale di Torino:
Massima + 16 — Minima — 9
La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temp. massima del giorno 13 + 7,5
Temp. minima notte dal 13 al 14 — 2,6

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	14	2	¼ coperto	
Milano	6	2	»	
Genova	13	9	»	calmo
Venezia	10	6	»	»
Firenze	12	4	»	
Ancona	11	3	½ »	»
Bologna	8	4	sereno	
Napoli	14	9	coperto	legg. m.
Taranto	14	10	nebbioso	»
Palermo	15	4	¼ coperto	legg m.
Messina	16	10	¼ »	calmo
Cagliari	15	12	»	legg. m.
Trieste	10	4	¼ »	»
Fiume	14	6	½ coperto	»
S. Remo	16	9	¼ coperto	calmo

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 14 Gennaio 1928

TORINO	25	19	85	38	66
BARI	47	16	67	29	35
FIRENZE	27	56	21	53	84
MILANO	12	23	6	44	7
NAPOLI	7	73	70	39	54
PALERMO	66	26	78	86	62
ROMA	20	87	78	6	55
VENEZIA	71	66	21	4	38

Il « figlio del Reggimento »
Fugge un'altra volta da casa e viaggia 4 giorni a piedi per ritornare al Rifugio dei minorenni di Padova.

Padova, 14 notte.

Sono note le vicende del dodicenne Mario Darin Paguetto di Vido di Cadore, detto il « figlio del reggimento ». Come si ricorderà il ragazzo era fuggito alcuni mesi or sono da Roma, ove era stato internato nel Collegio dei Salesiani, non potendosi più tenere al reggimento di artiglieria da compagna al quale si era volontariamente aggregato. La Pubblica Sicurezza della Capitale, dopo questa fuga, lo aveva fatto accompagnare al suo paese, di dove a piedi egli era ancora fuggito per venire nella nostra città. A Padova venne nuovamente fermato dalla polizia e in attesa di informazioni ricoverato al Rifugio minorenni; poi per la seconda volta rimpatriato. Il fanciullo non volendosi adattare alla vita di contadino che menano i suoi, aveva esternato il desiderio di ritornare al Rifugio. Durando però troppo tempo le pratiche per fare ciò, il Darin fuggì ancora una volta a piedi per raggiungere la nostra città. Egli è giunto ieri, dopo quattro giorni di marcia. Pare che sarà finalmente accettato dal pio Istituto e che per la sua intelligenza e la buona volontà allo studio, sarà iscritto alle scuole.

La morte di un veterano di 102 anni

Piacenza, 14 notte.

E' morto a Varzi il veterano Andrea Dotti, di 102 anni, soldato di Carlo Alberto, che aveva combattuto nel 1848 a Peschiera e Novara. Egli conservava per il Re esule una grande venerazione e tutte le sere recitava per lui una preghiera. L'Istituto pro mutilati e veterani di Torino, che provvedeva ad aiutarlo mentre era in vita, ha disposto per un ricordo sulla sua tomba.

Il salone dell'automobile a Roma

Roma, 14, notte.

Si è riunito oggi il Consiglio dell'Automobil Club di Roma, il quale ha deliberato che il salone dell'automobile debba e possa avere luogo nella capitale del Regno, così come avviene in tutti gli altri Stati.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA

Le disgrazie

Mortalmente investito dal treno — Trasportando botti.

Alla stazione di Bussoleno, il manovale Augusto Gornischek, di 38 anni, da Gorizia, addetto a quel deposito locomotive, mentre era intento a raccogliere dei cascami sopra un binario, veniva investito da una locomotiva in manovra e gravemente ferito. Il poveretto era trasportato al nostro Ospedale Mauriziano, e quivi, nonostante le cure dei medici, decedeva.

— Giuseppe Gay, di 55 anni, garzone cantiniere al Docks Dora, mentre trasportava delle botti si lasciava cogliere la mano destra fra due di esse, riportando lo schiacciamento di due dita. E' stato medicato all'Astanteria e giudicato guaribile in 20 giorni.

Fra coniugi

Si è fatta medicare all'Ospedale Martini certa Maria Rossa in Frezia, di 21 anno, abitante in via Rivalta, 23, che presentava una ferita di punta e taglio alla coscia sinistra. Essa ha dichiarato che era venuta a diverbio col marito, il quale, perso il lume della ragione, aveva ad un certo punto brandito un coltello da cucina, ferendola in quel modo. Essa venne giudicata guaribile in dieci giorni.

Due Comuni monferrini unificati
Il distacco di una frazione di Villadeati

Roma, 14, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 11 dicembre 1927, con il quale si stabilisce la riunione dei Comuni di Tagliolo Monferrato e Belforte Monferrato in un unico Comune, denominato Tagliolo Belforte.

E' stato pure pubblicato il regio decreto 15 dicembre 1927, riguardante il distacco della frazione Cardona dal Comune di Villadeati e sua aggregazione al Comune di Alfiano Natta. Il decreto dispone: « Il Prefetto di Alessandria è demandato di provvedere, sentita la Giunta provinciale amministrativa, alla separazione patrimoniale ed al regolamento delle attività e passività fra gli Enti interessati ».

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gino Micheletti, condirettore respons.

APPENDICE DELLA STAMPA (8)

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

Un movimento, come il passo vellutato d'un animale da preda, fece volgere Dionisia di scatto. Per un attimo ella credette di scorgere le scintille di un paio d'occhi felini, poi quello scintillio si spense e la figura del cinese emerse dall'oscurità, avanzando sino a lei. Quando Li le fu vicino, con gli occhi bassi come al solito, ella si sentì mancare. Ma, evidentemente, egli non era animato da malvagie intenzioni, poichè si accontentò di chinarsi in attitudine rispettosa, per dire, con la solita voce dolce e canora, che il marchese era in salotto e la pregava di raggiungerlo. Rassicurata, attese che l'uomo giallo si fosse allontanato, poi lo seguì da lontano, traversò il grande vestibolo dello scalone ed entrò in salotto. Era una vasta sala, ammobiliata con cura tutta femminile. Il pavimento era coperto di soffici tappeti: tende di broccato inquadravano le finestre ogivali e su una tavola erano deposti due violini, nei loro astucci. Un'arpa antica era appoggiata presso la porta della biblioteca.

— Vostro fratello è coricato? — domandò il marchese con una dolcezza che contrastava con l'attitudine rude che egli aveva assunto dianzi.

— Sì: e dorme — rispose Dionisia.

— Volete che facciamo un po' di musica?

— Come volete — rispose la fanciulla, dirigendosi verso l'arpa. — Ma prima vorrei chiedervi un piacere.

— Eccomi tutt'orecchi, pronto ad accontentarvi — rispose il marchese, con estrema cortesia.

Dionisia non si stupì del cambiamento di tono dello zio. Da un pezzo ella aveva rilevato come il suo malanimo si rivolgesse esclusivamente contro il piccolo Giacomo, quasi che la fragilità del bimbo gli riuscisse insopportabile.

— Vorrei — riprese ella, con voce decisa — che licenziaste Li: abbiamo servitori a sufficienza e possiamo fare a meno di lui; egli non serve che a spaventare Giacomo ed anche me...

— Non posso licenziare Li — mormorò Filippo di Saulnes.

— Non potete!

— No: mi è impossibile.

— Impossibile?

Un vago sospetto sfiorò la mente di Dionisia.

— Voi non siete libero di congedare un domestico del quale non abbiamo nessun bisogno?

— Non sono libero, difatti — rispose Filippo di Saulnes, con accento di verità.

La fanciulla sedette, macchinalmente, e cominciò a carezzare con le dita fini le corde dello strumento. In capo ad un istante, ella sospese il minuetto incominciato e rialzò il capo, guardando lo zio con occhi penetranti.

— E potete espormi le ragioni che vi costringono a tenere Li?

— Vostra madre, morendo, mi ha fatto giurare di non separarmi da lui.

Dionisia tacque un istante. Ella sapeva benissimo che i suoi genitori avevano sempre dimostrato grande fiducia in Li, per il quale nutrivano una vera affezione; poichè il cinese apparteneva ad un'illustre famiglia decaduta e perseguitata dal nuovo regime. Egli era stato, per loro, un amico, più che un servo. Ma la fanciulla ignorava assolutamente che quella sollecitudine si manifestasse ancora, dall'oltre-tomba. D'altronde, Li era molto cambiato. Alla morte dei padroni, s'era come ammantato d'asiatica enigmaticità e mai s'era dipartito, fosse pure per un attimo, da quell'attitudine strana.

— Ecco perchè non posso allontanare quell'uomo, malgrado il timore che egli vi ispira - continuò Filippo. - Aggiungerò che quei timori sono assolutamente ingiustificati. Credo piuttosto che Li sia devoto a modo suo.

— Sarà! — mormorò Dionisia, col cuore stretto da un presentimento. In onta alla sincerità apparente del marchese, ella temeva un tranello.

— E se fosse un tranello? — pensava — e se egli non fosse animato che dal desiderio di servirsi del cinese contro di noi?

Il marchese, avvicinatosi alla tavola, aveva tratto il violino dall'astuccio. Qualche minuto dopo, gli accordi del violino e dell'arpa, dominando il fragore della tempesta, rallegravano le mura del vecchio castello. Filippo e Dionisia suonarono per circa un'ora. La musica era l'unico legame che li unisse: per sua virtù, soltanto, le interminabili serate invernali divenivano sopportabili.

Suonarono le dieci: Filippo ripose il violino e disse alla nipote:

— Debbo lavorare. Potete ritirarvi, se lo credete, nella vostra camera; ma vi prego di non venirmi a disturbare nella biblioteca.

— Potete star certo che non vi disturberò — rispose Dionisia, non senza una punta d'amarezza.

Lo zio le baciò la mano, con quella cortesia che, difetti a parte, non gli si poteva misconoscere, poi, munitosi d'un doppiere, si diresse verso la biblioteca. Per la porta socchiusa, Dionisia potè scorgere le lunghe file di libri rilegati, che suo padre, un tempo, le faceva vedere, sollevandola sulle spalle. Come erano lontani quei giorni felici! Come tutto era cambiato! La porta si richiuse dietro lo zio e la fanciulla si trovò nuovamente sola. Prese un libro su un tavolino presso la finestra, ma non potè concentrare lo spirito sui personaggi del romanzo. Il suo pensiero si volgeva ora all'uno ora all'altro dei due esseri che le erano più vicini: a Giacomo addormentato nella sua camera triste ed al marchese rinchiuso nella biblioteca. In che cosa poteva mai consistere il lavoro che, da qualche tempo, lo assorbiva così?

Perchè si chiudeva, ordinando che non lo si disturbasse? E se ella, invece di ritirarsi in camera sua, lo avesse atteso? Filippo non poteva certamente fare a meno di passare per il salotto, per andarsi a coricare ed ella avrebbe, così, potuto sorprendere, sul suo volto, il segreto che egli sapeva celare con tanta cura, da tanti giorni! Ella spense i ceri: uno solo ne tenne acceso e lo collocò sul pianoforte. Seduta nell'angolo più oscuro, attese. I minuti trascorsero, interminabili. La pioggia continuava a picchiettare i vetri ed il vento ululava, assumendo, a tratti, una strana voce umana. Il marchese non appariva... Ad un tratto, lo sguardo di Dionisia, vagando da un punto all'altro del salotto, si inchiodò sulla porta del vestibolo: le parve che la maniglia avesse girato e che l'uscio s'aprisse piano, piano. Un sudore freddo imperlò la fronte della fanciulla: un terrore mortale l'afferrò alla gola. Volle muoversi, ma non potè; volle chiamare, ma nessun suono uscì dalle sue labbra. Vi era qualche cosa di spaventevole, in quella porta che si apriva senza rumore. Ella tentò di reagire, di sorridere.

— Ubbìa! Forse è il vento che sospinge l'uscio con esasperante lentezza!

Trascorsero alcuni secondi: ad un tratto, Dionisia, nascosta nell'ombra delle grandi cortine di broccato, scorse il cinese. L'uomo giallo entrò nel salotto e richiuse la porta dietro di sè, poi si diresse verso la biblioteca.

— Complici! Sono complici! — pensò Dionisia, sentendosi venir meno, e una paura irresistibile la colse. Ah, no! Qualunque cosa ella avrebbe osato, anzichè permettere che quei due uomini cospirassero impunemente, a quell'ora, in quel castello deserto, contro una tenera vita, già così fragile, così condannata! Volle alzarsi, chiamare, protestare...

Lentamente, ma senz'ombra d'inquietudine, il cinese continuava ad avanzare verso la porta chiusa, passando vicinissimo a Dionisia, senza vederla. Giunto davanti alla porta, si chinò e, invece di entrare nella biblioteca, guardò a lungo per il buco della serratura. Trascorsi pochi secondi, che a Dionisia parvero ore, si rialzò, restò immobile per un istante, come per riflettere, poi, tornando sui propri passi, con la stessa lentezza silenziosa, uscì dal salotto. Dionisia si alzò e, a sua volta, si diresse verso la biblioteca. Ancora tremante, aprì la porta, malgrado la proibizione. Entrò, ma, sulla soglia, ristette, pietrificata dallo stupore. La sala della biblioteca era vuota.

CAP. III.

Gilberto e Dionisia

— Io mi domando — esclamò Pietro Le Houlier, fermando il cavallo per accendere una sigaretta — io mi domando come mai il nostro amico Filippo abbia potuto scegliere questo castello, come residenza abituale.

Gettato il cerino, si volse al compagno che lo attendeva a breve distanza, contemplando in attitudine pensierosa il castello di Landaye, nella vallata.

— Che ne pensi, D'Osmonde? — continuò Pietro Le Houlier, rimettendo al passo la cavalcatura.

— Io credo che Filippo abbia un culto per tutto ciò che ricorda la storia della sua famiglia — rispose Gilberto D'Osmonde — quello che mi stupisce è che egli non sia rimasto eccessivamente colpito, quando suo fratello, morendo, lasciò il castello di Landaye al piccolo Giacomo. (Continua).